

L'Eco del Tevere

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno. Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



Periodico di informazione - Edizione n° 107 - Anno XIII - n° 5 GIUGNO 2019



Politica

Elezioni europee e comunali: ascesa della Lega, ma premio alla persona nella scelta del sindaco



Economia

Newlat in Borsa e acquisto del marchio Buitoni: i grandi obiettivi di Angelo Mastrolia



Personaggi

Monsignor Bruno Bartoccini e il suo forte messaggio di socialità attraverso lo sport

L'Eco del Tevere

Luglio 1944: il passaggio del fronte in Altotevere Umbro prima della liberazione di Città di Castello

L'abuso di potere e l'abuso d'ufficio: due facce della stessa medaglia nella pubblica amministrazione

Bastiano da Uppiano e il sogno della bistecca: storie originali nella Città di Castello di quasi cento anni fa

piccini.com

50
1968
2018



 **PICCINI PAOLO** SPA



by Italy

sulle strade del futuro *the roads to the future*

#iovadoa **biometano**

La **PICCINI PAOLO** Spa da 50 anni operante nel settore dei Carburanti Liquidi e Gassosi da riscaldamento e autotrazione, vanta un **ricosciuto know-how** che oggi le permette di affermarsi come una delle **aziende leader di mercato** a livello nazionale e internazionale.



Via Senese Aretina, 98 - 52037 Sansepolcro (AR) - Italy

info@piccini.com

Tel +39 0575 **742 836**

SOMMARIO

- 4** **L'opinionista**
Il bugiardo patologico
- 6** **Istituzioni**
Il Comune di Sansepolcro informa
- 8** **Istituzioni**
Il Comune di San Giustino informa
- 11** **Satira**
La vignetta
- 12** **Politica**
Il commento al voto del 26 maggio
- 14** **Storie**
Bastiano da Uppiano
- 16** **Economia**
Ingresso in Borsa e marchio Buitoni: gli obiettivi di Angelo Mastrolia
- 19** **Attualità**
Al mare con Baschetti, anche nell'estate 2019
- 20** **Inchiesta**
L'abuso di potere
- 22** **Personaggi**
Monsignor Bruno Bartocchini
- 26** **Storia**
Il passaggio del fronte in Altotevere Umbro (I puntata)
- 30** **Attualità**
La parabola della pianta del fumo (II puntata)
- 32** **Rubrica**
La cucina di Chiara
- 33** **Attualità**
I 70 anni di Topolino
- 37** **Attualità**
Badia Tedalda: tesi di laurea sul motore ibrido
- 37** **Attualità**
Sestino: la tradizione della "Batraccola"

EDITORIALE

Era inevitabile che l'esito ancora "fresco" delle elezioni europee e delle amministrative nei dieci Comuni del nostro bacino di utenza occupasse il necessario spazio all'interno delle pagine dell'edizione di giugno. La Lega spopola anche a queste latitudini (e parliamo di europee), mentre per ciò che riguarda i sindaci l'indicazione della persona è stata determinante. Conferme nella maggioranza dei casi, ma anche uno storico ribaltone a Citerna. Accanto alle vicende politico-amministrative, gli ultimi sviluppi legati al Gruppo Newlat e alla Buitoni. Il dottor Angelo Mastrolia, proprietario da undici anni dello stabilimento di Sansepolcro, ha ora per ambizioso obiettivo quello di acquistare anche il marchio per riportarlo laddove è nato. Operazione funzionale al raggiungimento dell'obiettivo: l'ingresso in Borsa nel segmento Star. Questo il motivo della presenza di una quarantina di investitori lo scorso mese di maggio nella città biturgense. Il filo della storia ci riporta indietro di 75 anni, all'estate del 1944: grazie a "Storie tifernati e altro", abbiamo potuto ricostruire la cronaca della prima metà del mese di luglio e del passaggio del fronte, con le ultime resistenze tedesche sulle montagne dell'Altotevere Umbro prima della liberazione di Città di Castello. E' soltanto la prima puntata dello specifico capitolo legato all'epilogo nel locale della seconda guerra mondiale: nel prossimo numero, proseguiremo verso nord, fino alla parte toscana della vallata. Nel finale di questo speciale, si fa accenno all'attacco di Uppiano, località del tifernate lungo la strada per Monte Santa Maria Tiberina che si fregia di un'altra citazione a proposito di un personaggio, tale Bastiano, vissuto negli anni '30 del secolo scorso, che Dino Marinelli ricorda in uno dei suoi tanti volumi. Figure particolari e uniche al centro di storie singolari, come quella di Bastiano e della sua voglia di bistecca. E tifernate è anche il personaggio da non dimenticare: Bruno Bartocchini, il sacerdote divenuto monsignore ma rimasto sempre don Bruno nel cuore di tutti. Appassionato di sport, vedeva in esso un potente veicolo di socializzazione e aggregazione; sotto questo profilo, ha lasciato una grande eredità morale a Città di Castello, che lo ricorda anche come arbitro di pallavolo in carriera, tifoso dichiarato della Juventus e grande appassionato di tennis, oltre che come prete moderno nel suo modo di trasmettere i valori della fede. In mezzo alle nostre rubriche, infine, spunta fuori un revival di spensierata giovinezza con le pagine dedicate ai 70 anni del settimanale Topolino, che continua imperterrito a uscire anche nell'era di internet. Ci ritufferemo per qualche minuto nel periodo dell'innocenza, quando i nostri punti di riferimento erano i personaggi di Walt Disney con le loro storie. Con nostalgia, ma con anche la voglia per qualche attimo – credeteci – di tornare bambini. Buona lettura!

in COPERTINA



Creative Director
Domenico Gambacci

Fotografia
Massimo Feragutti

Luogo
Panorama della Valtiberina
con Sansepolcro nello
sfondo

Anno XIII

edizione 107

N°5

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Davide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

Redazione

Mariateresa Baroni, Carlo Campi,
Claudio Cherubini, Francesco Crociani,
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,
Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J.Fox,
Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini,
Dott. Alessandro Ruzzi.

Grafica e stampa:
S-EriPrint

IL BUGIARDO PATOLOGICO: LA MENZOGNA COME NECESSITA'. PERCHE'?

di Domenico Gambacci



Quella di dire le bugie è una fra le abitudini più brutte che esistano, perché così facendo viene meno il rispetto di alcuni fra i principi più nobili e importanti: la correttezza e la trasparenza, che poi si trascinano appresso anche la serietà. Quante volte si sente pronunciare il seguente ammonimento: "Stai attento a quell'individuo, perché è un trappolone!". Magari, per "trappolone" si intende anche il suo modo di fare, però è pur sempre espressione di un qualcosa che nei fatti non torna con quanto detto a parole. Poi, esistono più tipi di bugie, da ricondurre alle "causali": spesso, si dicono "una tantum" per interesse proprio, con il proponimento di evitare una seconda volta. E spesso, una bugia architettata con un proposito risolutore o conciliante (il caso di persone che, per risolvere una situazione altrimenti compromettente per qualcuno, si attribuiscono responsabilità oggettive che non hanno) diventa la medicina più efficace, tant'è che una volta, affrontando lo specifico argomento, un prete ebbe a concludere che "una bugia detta a fin di bene non costituisce peccato". Che lo abbia fatto a mo' di battuta o con profonda convinzione, poco conta: non ce la sentiamo di contraddirlo. C'è però chi deve ricorrere alle bugie per principio, quasi come se fosse una sua esigenza. E allora, per questa persona la menzogna diventa uno stile di comportamento tale da sfociare in una sorta di malattia. Siamo arrivati al "dunque": il bugiardo patologico è l'argomento del quale mi voglio occupare per capire come un individuo (uomo o donna che sia) avverta con la lingua il bisogno sistematico di alterare la realtà, senza preoccuparsi delle conseguenze esercitate sugli altri anche dal punto di vista emotivo. Perché insomma deve mentire per principio fino addirittura a ingannare sé stesso, perché a volte finisce con il crearsi una convinzione vera delle sue falsità, a forza di pronunciarle a ripetizione? Il bugiardo patologico è definito anche "cronico" o "abituale".

INSODDISFAZIONE E DISAGIO ALLA BASE DI TUTTO

Parliamoci chiaro: chi nella sua vita non ha mai pronunciato una bugia, scagli la prima pietra! Tranquilli, tutti ce ne staremmo fermi, perché anche nella più innocente delle forme

lo abbiamo fatto. Ma il bugiardo patologico lo fa con crisi "scientifiche". La spiegazione di questa particolare "figura" emerge nel libro "Circondati da psicopatici", scritto dalla dottoressa Barbel Mechler, che insegna anche a riconoscere il bugiardo patologico: trattasi appunto di persona che non può fare a meno di dire menzogne. Ma per quale motivo, insisto nel dire? Semplice: ha una preoccupazione così smodata di essere etichettato nella sua vera veste, che deve tessere un'accurata "tela" di bugie al fine di esaltare la propria immagine. E il bello è che – sottolinea la dottoressa Mechler – chi si comporta in questa maniera tiene un atteggiamento molto sicuro di sé e all'insegna dell'autostima. Con la "tela" di bugie si costruisce pertanto una maschera, che non gli serve per omologarsi non a uno dei modelli propinati oggi, ma al modello di vita che vorrebbe vivere e che non riesce a realizzare. In altre parole, il bugiardo patologico è fondamentalmente un insoddisfatto. Attenzione, poi: non accetta mai di essere scoperto e, una volta smascherato, cambia ripetutamente la versione dei fatti, agendo persino in modo imprevedibile pur di confermare a sé stesso e agli altri che lui è in realtà chi ha sempre fatto credere di essere. Esistono dieci particolari caratteristiche attraverso le quali la dottoressa Mechler invita a riconoscere il bugiardo patologico: 1) la necessità di "indorare la realtà", ovvero di dare un'immagine vincente di sé stesso. La mediocrità non gli appartiene e tutto appare più bello di quello che è. 2) l'assenza di rimorso o di senso di colpa. Non c'è quindi una morale di fondo. Vive fra le sue congetture e non si pone il problema principale: come farebbe ogni altra persona al suo posto. Il bugiardo patologico pensa poi che tutto gli sia dovuto: ha una forma particolare di egocentrismo e quindi prima deve essere soddisfatto lui e poi gli altri. Pur di essere accontentato, racconta molte bugie. 3) la presunzione di intelligenza e furbizia. Con la realtà abbellita che si costruisce, si reputa superiore verso chi prende la vita come viene e accetta anche le esperienze negative. E spesso è portato a guardare gli altri dall'alto in basso. 4) l'esposizione avvincente dei fatti. Vi è la tendenza del bugiardo cronico a ingigantire gli eventi per dare ad essi la veste di un'avventura della quale lui è l'eroe. Uno fra i suoi vezzi è quello di avere un pubblico pronto ad ascoltare i suoi racconti e a rimanerne affasci-

nato. 5) la convinzione di essere irresistibile. L'esposizione dei fatti è oltremodo colorita e pensa che chi lo ascolta rimanga ammirato e affascinato da lui. Il presupposto dal quale parte è il narcisismo: credendosi una persona straordinaria, per gli altri diventa – a suo parere – un onore poterlo conoscere. 6) il cambio nelle versioni dei fatti a seconda della convenienza personale. Ciò deriva dalla necessità del bugiardo di fare colpo sul diretto interlocutore e allora, pur di riuscirci, cambia idea o fa credere di averla cambiata. Se però nota un calo di attenzione o una non condivisione delle sue idee, allora è capace di spostarsi anche lui nella stessa direzione, cercando magari di far passare per stupido l'interlocutore, che poi – per non metterlo in imbarazzo – preferisce stare zitto. Ma così facendo, aumenta le certezze nel bugiardo. 7) l'assuefazione personale alle sue stesse bugie. Quando una menzogna è costruita così bene da avere delle logiche proprie, che nel caso vengono a essere trovate anche per forza, il bugiardo finisce con lo strutturare il suo mondo immaginario come se fosse vero. Confondendo sogno e realtà, non riesce più a distinguere e quindi arriva alla convinzione che le sue menzogne siano la realtà. 8) il rifiuto delle responsabilità. Il bugiardo non ammette di avere sbagliato o di dover dare delle spiegazioni e allora dice menzogne anche in situazioni quotidiane e di importanza irrilevante. Per cui, conta inventarsi la scusa senza porsi il dubbio di avere sbagliato. 9) intolleranza verso le bugie altrui. È strano e persino paradossale che chi è bugiardo cronico non sopporti chi si comporta alla sua stessa maniera. E se lo scopre, si sente ferito nell'orgoglio, tanto da trasformarsi all'improvviso nel paladino della verità. E allora, fa della verità una sua grande missione: per portare avanti la crociata della verità e dell'onestà, si scaglia contro il suo interlocutore, attaccandolo da ogni parte. 10) incapacità di ammettere di aver torto. Pur di prendersi la ragione, il bugiardo cronico si aggrappa a tutto, persino a dimostrazioni scientifiche con le quali avvalorare la sua tesi, che spesso non hanno nemmeno una esistenza certa. Se poi avverte che la sua sicurezza è messa in pericolo, comincia ad arrampicarsi sugli specchi e comunque alla fine la spunta lui.

LE MOSSE ELUSIVE DEL BUGIARDO

Come si riconosce un bugiardo patologico? Siccome il suo intento è quello di nascondere i

fatti al fine di eludere la verità, per fare questo deve studiare il comportamento e la personalità dell'interlocutore, al fine di scovare i punti deboli sui quali giocare. Il bugiardo patologico è sprovvisto di una coscienza morale e di empatia, ovvero della capacità di comprendere gli stati d'animo degli altri. Non solo: fa difficoltà anche nel mostrare le sue vere emozioni, perché legate a una costruzione che non è reale e di conseguenza non vi può essere schiettezza nei sentimenti esternati. Allo stesso tempo, però, è naturale quando racconta le sue bugie: il bugiardo esperto non perde il contatto oculare diretto con l'interlocutore, tenendo un atteggiamento rilassato e socievole. Qualche soggetto ha imparato a evadere il contatto oculare diretto con particolari artifici, vedi il sorriso e le battute di spirito al fine di sviare l'attenzione. Il risvolto sotto certi aspetti peggiore della figura del bugiardo si manifesta quando quest'ultimo diventa un manipolatore, nel senso che cerca di studiare a fondo l'interlocutore per poi regolarsi in base a quelli che sono i suoi orientamenti e quindi mettono in atto un meccanismo di seduzione, cercando di assecondarlo nei suoi voleri e nelle sue opinioni. L'interlocutore capta dai comportamenti e dai discorsi un atteggiamento di condivisione, che invece è soltanto un tranello, un modo efficace per adescare la vittima. Il bugiardo patologico – come già ricordato – non è infine assalito dal pentimento; anzi, il senso di colpa o il disagio, quando viene pizzicato in flagrante, sono situazioni che non lo toccano. E se qualcuno lo smaschera, facendo cadere il suo castelletto, ha una reazione rabbiosa e aggressiva che non origina dal fatto di essere stato scoperto, ma dalla difficoltà creata nell'essere creduto. Come allora si può notare, esistono più bugiardi patologici, ma difficilmente uno è uguale all'altro.

IL TRADITORE DELLA PROPRIA DONNA FRA I BUGIARDI PATOLOGICI, SPESSO STIMOLATO DAL NARCISISMO

Nella categoria dei cosiddetti "bugiardi patologici" rientrano anche quegli uomini che tradiscono la compagnia quasi come se per loro si trattasse di una esigenza. Perché lo fanno? Il bisogno estremo di riconoscimento starebbe alla base di questo comportamento: trattasi di uomini che vogliono sentirsi sempre desiderati, apprezzati e amati, cercando all'esterno ciò che temono di perdere all'interno della coppia o che, da soli, non riescono a dare a loro stessi. La paura più grande che li assilla è quella di venire abbandonati e, per mettersi al riparo da questo rischio, preferiscono coltivare più relazioni in forma parallela, evitando così di rimanere soli. E in molti casi è il narcisismo a farla da padrone: uomini che prendono consapevolezza della loro forza nel momento in cui riescono a far innamorare una nuova "preda", tenendo un atteggiamento che all'inizio è molto compiacente e che è in grado di conquistare la donna. Con il passare del tempo, però, l'interesse per la conquista appena fatta comincia a scemare lentamente e l'uomo traditore insegue nuovi traguardi, sempre per mantenere elevato il proprio "ego" e per

evitare di trascorrere un solo momento senza una donna con la quale avere una relazione. Gli esperti dicono che, quando un uomo possiede questi vezzi, difficilmente è portato a cambiare, perché è una questione di indole. Solo attraverso una ferma volontà interiore può sperare di cambiare, per cui deve avere dentro una enorme voglia di cambiare. Vi sarebbe una precisa spiegazione dietro il sistema di bugie architettate dal traditore della compagna, derivante da un qualcosa ereditato nell'infanzia: il bambino di allora si sarebbe radicato nella mente di dover cambiare rispetto a come era, perché altrimenti non sarebbe stato apprezzato e amato. C'è quindi un retroterra basato su paure e carenze e non su un elemento forza, come erroneamente si è portati a pensare. E in tenera età, poi, il bambino si accorge anche delle insidie e delle trappole attorno alle quali ruota il mondo, per cui ripone la fiducia solo su sé stesso e non sugli altri e quindi ha la tendenza a tenere tutto sotto controllo. Il sistema per fare ciò è quello di trasformare la realtà e sé stesso: viene reso tutto più bello e così viene anche apprezzato, ma si capisce bene che il movente di fondo è solo la disperazione.

MALATTIA SENZA GUARIGIONE?

Insoddisfazione, disperazione, narcisismo, desiderio di emulazione, paura, invidia mal repressa e altro: sono diverse le cause scatenanti. A giudicare da quanto appena letto, il profilo del bugiardo è paragonabile a quello di un malato. Non a caso, abbiamo parlato di bugiardo patologico e quindi il risvolto della malattia è già insito in questo termine. C'è chi insomma avverte il bisogno di mentire, alla pari di chi non può stare senza bere, fumare oppure giocare. Un'esigenza, in altre parole, che può nascere da più motivi, ma che porta a tenere uno stesso comportamento, molto spesso fatto di congetture tali da dover stare sempre attenti a dare un filo logico ad esse per non correre il rischio di essere scoperti. Basta un particolare che agli occhi del sincero non torna e la "gaboletta" viene alla luce. C'è chi riesce a tenere in piedi il suo castelletto per anni e chi invece lo vede crollare subito; evidentemente, quest'ultimo potrà così maturare la convinzione di essere uno non portato a dire bugie. E c'è anche chi si crea la fama di bugiardo: la gente non lo isola, ma nemmeno crede a quello che dice e ogni volta che apre la bocca gli fa la "tara", ovvero separa la presunta componente di verità da quanto ritenuto falso. Le bugie sono sempre esistite; poi, vi sono quelle con risvolto benefico (chi le dice, è però un bugiardo occasionale e non seriale), quelle figlie della spaccineria, quelle di comodo e quelle divenute così classiche da scattare in automatico, come per esempio la giustificazione di un ritardo a un appuntamento o sul posto di lavoro: c'è sempre inevitabilmente una rotatoria ingolfata di auto che fa perdere tempo. Le peggiori bugie sono però quelle che possono compromettere i rapporti, dettate in genere dall'invidia e dall'insoddisfazione, che sfociano in malignità. Ma anche l'omertà e l'ipocrisia sono forme di bugia: la

Ci sono due categorie di bugiardi: quelli che dicono una bugia per opportunismo al fine di ottenere qualcosa e quelli che le dicono talmente grandi e di frequente, che nessuno più ci crede. Le bugie vengono dette per nascondere le proprie debolezze o fallimenti, per la paura di ciò che gli altri possono pensare di noi o che potrebbero scoprire di noi. Ma ogni volta che diciamo una bugia, la cosa che temiamo diventa più forte. Personalmente, disprezzo coloro che possiedono una natura infida, per i quali la menzogna costituisce la regola.

prima serve per "pararsi", la seconda è il tentativo di nascondere la realtà come fa chi ostenta il benessere, facendosi magari vedere al volante di una grossa vettura, oppure chi si regola al contrario, nel senso che economicamente sta bene, ma non vuol farlo capire e allora tiene un tenore di vita che agli occhi degli altri appare basso. Si può guarire da questa malattia? Se uno lo vuole, tutto è possibile. Basterebbe fare un bagno di umiltà con un esame di coscienza molto obiettivo, perché agli altri si può cercare di far capire quello che si vuole, ma poi i conti con la realtà vera sono personali e allora è inutile arrampicarsi, tanto il dramma personale rimane. Dire la verità e percepire dagli altri la sensazione di essere considerati persone corrette e affidabili è gratificante a livello umano e fa star bene dentro: se il bugiardo lo capisce, ha già compiuto un bel passo avanti. Semmai, potrà divertirsi a usare lo stesso metro verso l'interlocutore, proprio come nella barzelletta dell'anziano che ha più di 70 anni e che spiega al medico il suo malessere perché l'amico coetaneo gli ha confidato che, nonostante l'età, sul piano delle prestazioni sessuali è ancora attivo. E il medico gli risponde con un'altra domanda: "Perché non glielo dici anche tu?".



Tre anni di amministrazione: il sindaco Mauro Cornioli organizza un incontro pubblico per tracciare il futuro della città



Anche quest'anno, in occasione del terzo anno dal suo insediamento a Palazzo delle Laudi, il sindaco di Sansepolcro, Mauro Cornioli, rinnova il tradizionale appuntamento con la cittadinanza per stilare un bilancio delle attività svolte e per confrontarsi sui progetti in cantiere per il biennio conclusivo. L'appuntamento è per giovedì 20 giugno

L'amministrazione comunale di Sansepolcro inaugura la bella stagione con un nuovo incontro pubblico. All'indomani del terzo anno esatto dal suo ingresso a Palazzo delle Laudi, il sindaco biturgense Mauro Cornioli e la sua giunta organizzano l'oramai consueto appuntamento con la cittadinanza per presentare un resoconto delle attività svolte nei tre anni appena trascorsi. L'evento si terrà giovedì 20 giugno, alle ore 21, sotto il loggiato della sede municipale. Un confronto fortemente voluto dal primo cittadino, nel corso del quale gli amministratori avranno modo di interfacciarsi con la comunità, raccogliendo pareri e istanze con l'obiettivo di organizzare al meglio le attività nel biennio conclusivo del mandato. "Anche quest'anno siamo lieti di trascorrere una serata a stretto contatto con tutte le persone, le famiglie e gli amici che vorranno contribuire a questo nuovo momento di condivisione. La città ha bisogno del supporto e della massima cooperazione da parte di tutti", dichiara il sindaco Cornioli. La serata sarà aperta da una relazione personale del primo cittadino sulle attività svolte nell'ultimo anno nei diversi ambiti amministrativi. Seguiranno gli interventi degli assessori, che potranno offrire un resoconto dettagliato dei traguardi raggiunti e dei progetti in cantiere. Ampio spazio, infine, sarà concesso ai liberi interventi dei cittadini.

L'HANDICAP DI INIZIO 2019: IL PROVVEDIMENTO SULLA E45

Tre anni ricchi di importanti risultati e di notevoli mutamenti, nei quali tuttavia non sono mancate le insidie e gli imprevisti, soprattutto in questi ultimi mesi. In at-

sa dell'incontro pubblico, il sindaco fa un breve resoconto delle ultime attività. "Nostrò malgrado – dice Cornioli – in questo inizio di 2019 ci siamo trovati a dover fronteggiare importanti emergenze sul fronte dei trasporti e del lavoro. La Valtiberina e l'Alta Valle del Savio sono ancora provate dalla chiusura del viadotto Puleto sulla E45. Una vicenda che, nonostante la parziale riapertura, continua ad arrecare pesanti disagi all'economia locale e non soltanto. In attesa che la magistratura sblocchi i cantieri, il nostro obiettivo deve essere quello di tenere sempre alta l'attenzione sulla vicenda".

ECONOMIA: I CASI SUPERMAGLIA E KERN

Un'altra nota dolorosa di questo inizio di 2019 è rappresentata dalle crisi di due importanti realtà aziendali come Supermaglia e Kern. "Stiamo monitorando con attenzione entrambe le vicende. Decine di riunioni e importanti trattative hanno accompagnato la nascita di un nuovo percorso per i dipendenti del maglificio Supermaglia, ex Cose di Lana, che oggi sembra fortunatamente aver trovato la giusta direzione grazie alla sensibilità del nostro concittadino Marcello Brizzi. Con lo stesso impegno, stiamo seguendo passo dopo passo la situazione della Kern, mettendoci a completa disposizione per favorire l'opportuna tutela delle maestranze".

ARTE E CULTURA: IL SUCCESSO DI SAN PIETROBURGO

Situazioni di assoluta delicatezza, ma anche buone notizie per una comunità che può contare su importanti certezze.

Una di queste è senza dubbio la cultura: "Dalle celebrazioni dell'anno di Leonardo alla recente candidatura del Merletto a patrimonio dell'Unesco, Sansepolcro si conferma polo culturale di grandissimo spessore. Una menzione speciale va alla "Campagna di Russia" di Piero della Francesca nei mesi scorsi. La nostra città ha rivestito un ruolo da assoluta protagonista all'Ermitage di San Pietroburgo nella più grande mostra mai organizzata sul maestro del Rinascimento. Ho preso parte di persona alla cerimonia inaugurale: vedere i nostri San Giuliano e San Ludovico in uno fra i musei più celebri del mondo, assieme agli altri capolavori di Piero, è stata un'emozione unica. Con questo evento di importanza mondiale, Sansepolcro ha ottenuto una visibilità senza eguali, con oltre un milione di visitatori che hanno preso parte alla mostra dedicata al "monarca" della pittura".

TURISMO: PRESENZE IN AUMENTO

Una visibilità che l'amministrazione si augura possa tradursi in nuovi numeri positivi in ottica turismo. Proprio alcuni giorni fa, la Regione Toscana ha comunicato i dati ufficiali sulle presenze turistiche 2018, che nel caso di Sansepolcro testimoniano un incremento di oltre il 9%. "Il trend sta crescendo, ma non dobbiamo adagiarsi e proseguire nella creazione di un'offerta turistica sempre più variegata e di qualità. Per far ciò, servirà ovviamente il supporto delle tante realtà associative locali, alle quali siamo profondamente grati per il grande entusiasmo con il quale hanno risposto in questi anni agli stimoli dell'amministrazione".



OPERE PUBBLICHE: L'ANNO DEL SECONDO PONTE SUL TEVERE

“Per quanto riguarda le opere pubbliche – prosegue il primo cittadino – siamo soddisfatti per aver contribuito alla soluzione della problematica del traffico nella nuova rotatoria della Senese Arentina (svincolo per la E45) attraverso una costante opera di mediazione e concertazione fra gli attori in causa. A questo, si aggiungono vari interventi di messa in sicurezza e ripristino di varie infrastrutture sparse in tutto il territorio. Alcuni già effettuati, come la ristrutturazione dello stadio Buitoni, altri in procinto di partire, come la nuova palestra Collodi. Proprio in questi giorni, inoltre, sono in corso i lavori per la realizzazione della nuova rotatoria del Foro Boario, primo step del piano della nuova viabilità in vista della realizzazione del secondo ponte”.

SANITA' E TRIBUTI: LA QUESTIONE DISTRETTO E LA LOTTA ALL'EVASIONE

Il sindaco ricorda quindi le principali iniziative nell'ambito del sociale e della sanità, ma anche dei tributi, dell'ambiente, dell'urbanistica e di molto altro. “Proprio un paio di settimane fa, abbiamo dato il benvenuto al terzo pediatra della Valtiberina e la Casa della Salute si avvicina al

suo primo anno di operatività, registrando costanti miglioramenti. Mentre continuiamo a tenere alta l'attenzione in ottica Distretto, lavoriamo a fianco dell'azienda sanitaria per garantire servizi sempre più efficienti al nostro ospedale. Prosegue inoltre la riduzione dell'indebitamento del Comune: l'impegno è quello di non aumentare le tasse e di combattere l'evasione, che ha giocato un ruolo fondamentale nel mantenere inalterata la Tari, nonostante i rincari. Grazie alle fototrappole, stiamo limitando sensibilmente gli episodi di abbandono dei rifiuti. Intanto, con le varianti al regolamento urbanistico, stiamo dando importanti risposte ad attività produttive e cittadini”.

TANTO LAVORO ANCORA IN AGENDA

“Abbiamo ormai abbondantemente scollinato il traguardo di metà mandato, e siamo consapevoli che vi sia ancora molto lavoro da fare – conclude il sindaco Cornioli – dal momento che vi sono importanti progetti da dover portare a compimento entro il prossimo biennio e dei quali vogliamo rendere i cittadini partecipi fin dalle fasi di partenza. Per questo motivo, rinnovo a tutta la popolazione l'invito a raggiungerci in comune il 20 giugno per dialogare, stabilire le priorità e individuare la giusta strada per il Borgo”.



BANCA DI ANGIARI E STIA

**Orgogliosamente
banca del Territorio**

Via G. Mazzini 17, **Anghiari (AR)**
info@bancadianghiariestia.it
segreteria@pec.bccas.it
tel: 057578761



SAN GIUSTINO:

AL VIA IL FRATINI-BIS CON UN VERDETTO TRIONFALE



All'indomani del trionfale esito elettorale, per il confermato sindaco Paolo Fratini e per la squadra di assessori e consiglieri a supporto (ci sono anche volti nuovi) inizia la nuova legislatura quinquennale alla guida amministrativa del Comune di San Giustino. Anche se un ritorno alla consultazione del 26 maggio diventa inevitabile: "E' stata una campagna elettorale molto difficile - ha commentato lo stesso Fratini - e un risultato come quello che abbiamo ottenuto (ricordiamo il 59,27% dei consensi e una differenza di 1184 voti nei confronti della diretta avversaria Lucia Vitali n.d.a.) era alla vigilia impensabile, per cui debbo ancora una volta dire grazie ai sangiustinesi per aver creduto in una squadra che ha lavorato molto, ottenendo un risultato importante. Dico questo, perché per arrivare a ottenerlo non bastava un solo uomo, ma una squadra compatta, come quella che ho avuto. Una vittoria che ci proietta avanti per il futuro e che ci dà grandi responsabilità, trattandosi di un verdetto significativo". Rapportando l'esito delle europee con quello delle comunali, si capisce bene come gli elettori di San Giustino abbiano voluto premiare la persona. "D'altronde - ha rimarcato Fratini - la politica deve stare in mezzo alla gente, andare a trovare i cittadini nei luoghi di aggregazione e non stare rintanata nel palazzo. Poi - è chiaro - non tutto si riesce a risolvere, però occorrono impegno e tenacia e spesso la gente valuta e riconosce l'onestà e l'impegno". Fra la vittoria del 2014 e quella del 2019, qual è stata la più bella? "Quando si raggiunge l'obiettivo, è sempre un qualcosa di bello. Non posso dimenticare l'affermazione di cinque anni fa, che è stata la prima, ma la seconda assume un sapore particolare, perché era tutt'altro che scontata; si è invece rivelata nei numeri ancor più netta e quindi ha di conseguenza dato maggiore soddisfazione a me e alla mia squadra". Con la sua rielezione, è in automatico garantita anche la continuità amministrativa. Cosa consegna il suo precedente mandato al Fratini-bis? "Indipendentemente dai risultati maturati alle urne, avrei lasciato un Comune con investimenti importanti e con i cantieri già in essere, sia quelli relativi alle asfaltature delle strade

realizzate già prima delle elezioni, sia quelli che debbono ancora partire. Diverse anche le attività da portare a termine, sulle quali saremo impegnati per proseguire un cammino importante, che faccia crescere la realtà di San Giustino ancor più di quanto avvenuto nel quinquennio appena lasciato alle spalle".

Inevitable il collegamento fra le due legislature che hanno nel sindaco Paolo Fratini il comune denominatore. Quella passata ha portato in dote qualcosa come 14 milioni di euro di investimento; un ammontare che assume ulteriore rilevanza se rapportato con la popolazione di San Giustino, perché significa una quota pari a 1200 euro di investimento per ogni abitante. Efficace, quindi, si è rivelata l'opera di intercettazione di finanziamenti regionali ed europei, che però ha ragione di esistere se vi è progettualità. Una quota abbondantemente sopra la media, non dimenticando la prerogativa di Comune virtuoso che San Giustino si è guadagnata con il 13esimo posto su 500 nella classifica stilata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per il pagamento dei fornitori della pubblica amministrazione. E questo grazie anche alla serietà dei funzionari e del personale della macchina comunale. Un bilancio sano, che permette di scongiurare qualsiasi tipo di anticipazione di liquidità senza costi aggiuntivi, derivanti da interessi passivi. L'indebitamento è sceso dagli oltre 9 milioni del 2014 a circa 5 milioni. Gli investimenti in essere sono molti e così ripartiti: 800mila euro per asfalti e manutenzione stradale, 465mila per la palestra di Selci Lama, 480mila per la scuola media del capoluogo, oltre 400mila per nuovi loculi cimiteriali, 2 milioni e 400mila per la variante stradale e circa un milione e 300mila per il progetto delle "Connessioni verdi".

Scuola in primo piano nei programmi dell'amministrazione comunale, anche per tenere alta a livello complessivo una qualità dell'offerta che ha fatto di San Giustino la realtà leader su scala nazionale. Un importante risultato è stato otte-

nuto nell'ambito dell'azione IV del Por Fesr (programma operativo compreso nel fondo europeo di sviluppo regionale) 2014/2020, che prevede contributi per rendere gli edifici pubblici a basso consumo energetico. "L'Unione Europea ha messo in campo risorse che la Regione dell'Umbria ha inserito in bandi ad hoc come quello dell'azione 4.2.1. "Smart buildings" e il Comune di San Giustino si è aggiudicato ben due progetti. I bandi prevedono una tabella di marcia piuttosto serrata, con consegna e inizio dei lavori fissati per il prossimo 31 luglio". I plessi beneficiari sono due: uno è l'istituto comprensivo statale "Leonardo Da Vinci", scuola secondaria di primo grado di San Giustino, per un importo di 480mila euro e l'altro è la palestra di Selci Lama per 465mila euro; per entrambi vi è anche un cofinanziamento da parte del Comune. Si tratta di interventi di manutenzioni straordinarie interne ed esterne, con l'obiettivo di realizzare una riqualificazione energetica e un adeguamento degli impianti elettrici, termici e idrosanitari. Nei due edifici verranno poi installati impianti fotovoltaici ad alta efficienza per arrivare a una riduzione dei consumi annui superiore al 50% degli attuali consumi. Non dimenticando un aspetto chiave: l'avvenuta ristrutturazione (comprensiva di miglioramento sismico e termico) e riqualificazione di tutte le strutture scolastiche del territorio comunale; la verifica di staticità e la revisione dell'impiantistica sono le prime importanti garanzie per i genitori degli studenti che frequentano le scuole. Ma c'è di più: il riferimento è allo spazio polivalente per attività motorie (palestra e non solo) al coperto durante il periodo invernale, che verrà presto creato nella scuola di Cospaia e che potrà essere aperto anche ad altre attività, per effetto dello "school bonus" del governo centrale, che permette una detrazione fiscale del 50% delle donazioni. La novità dal sapore rivoluzionario riguarda il coinvolgimento di insegnanti, personale scolastico, genitori dei ragazzi e amministrazione comunale. La struttura, adiacente alla scuola, sarà in legno con tanto di servizi e spogliatoi e il grande traguardo prefissato è quello di realizzarla e inaugurarla entro l'anno in corso. Di certo, le famiglie e le imprese che hanno aderito al

progetto sono riuscite a mettere insieme una cifra che si aggira attorno ai 40mila euro.

Un altro progetto di rilievo per l'amministrazione comunale di San Giustino, considerate sia la congruità dell'importo che la ricaduta per la comunità locale, è quello già citato che riguarda le "Connessioni verdi", per le quali è arrivato dalla Regione dell'Umbria un finanziamento di un milione e 300mila euro. Semmai, l'attivazione del "decreto sblocca-cantieri" ha paradossalmente finito con il creare l'effetto contrario, costringendo l'amministrazione a ricominciare daccapo un iter già avviato e praticamente perfezionato con le aziende interessate. Le "Connessioni verdi" non sono altro che nuovi percorsi a carattere ciclopedonale che creeranno collegamenti fra il capoluogo e scuole o altri luoghi che assumono un'importanza centrale. Il principale di essi coinvolge il polo scolastico e arriva fino al palazzetto dello sport; inizio nel parcheggio della scuola media, poi attraversamento del torrente Vertola con un ponte, passaggio per la scuola primaria e arrivo al palazzetto; nel progetto rientrano il rifacimento della vecchia recinzione della scuola media in ferro battuto con insieme il giardino; l'allestimento di orti didattici nella scuola primaria e poi la totale risistemazione dell'ampio parcheggio compreso fra palasport e biblioteca, consistente nella pavimentazione, nella piantumazione del verde pubblico e anche nel posizionamento dei punti luce della pubblica illuminazione, altro intervento che si è reso necessario in una zona che di notte rimane per larga parte al buio fin quasi allo stadio comunale. L'ottica di fondo è quella di una percorribilità che arrivi fino al versante sud, dove da poco c'è il nuovo centro commerciale. La seconda connessione verde prevede un altro ponte ciclopedonale sul Vertola fra via Garibaldi e il rione cosiddetto "dei musicisti" per fare in modo di passare dalla parte vecchia verso le scuole, il cimitero e lo specifico quartiere in maniera sicura. Anche in questo caso, è prevista un'area verde da adibire a parcheggio, per liberare dalle auto la zona di via Garibaldi. La terza connessione coinvolge Cospaia e il Parco del Roccolo. A Cospaia, verrà allestito un camminamento con un ponte pedonale che collegherà San Giustino con la scuola della frazione, per far sì che gli studenti possano raggiungere il plesso scolastico a piedi e in sicurezza. Al Parco del Roccolo, invece, sarà posizionata una struttura tutta in legno lamellare e con una superficie vetrata importante, che aumenterà la volumetria dell'immobile già esistente e utilizzato dai giovani, i quali avranno a disposizione più spazi. Il

luogo in questione potrà quindi vivere non soltanto durante il periodo estivo, ma anche in autunno e in inverno, perché diverrà adatto allo svolgimento di molteplici attività.

L'anno 2019 non è partito nel migliore dei modi a proposito di viabilità, collegamenti e infrastrutture. Alla chiusura della statale 73 bis all'altezza di Bocca Trabaria, il 16 gennaio scorso si è aggiunto il problema del viadotto Puleto lungo la E45. Da metà maggio, la 73 bis è di nuovo percorribile, seppure per ora a senso unico alternato regolato dal semaforo, mentre rimane chiusa la Orte-Ravenna al passaggio dei mezzi pesanti. Mettiamoci poi i ritardi legati alla E78, a causa di un tracciato più volte ipotizzato sulla carta ma mai messo nero su bianco e una linea ferroviaria chiusa dal settembre del 2017. "Tutte questioni per le quali è opportuno svolgere un'efficace azione politica al fine di sbloccare San Giustino e l'Alta Valle del Tevere da un'impasse che è già diventato penalizzante a livello economico. Sono anche queste le sfide che dobbiamo combattere per i prossimi cinque anni: è il gioco il nostro futuro!", conclude Fratini

Il nuovo consiglio comunale di San Giustino

Sindaco: Paolo Fratini

Gruppo di maggioranza
"San Giustino Domani"
(11 consiglieri)

Elisa Mancini (415 voti)
Milena Crispoltoni (373)
Libero Valenti (366)
Sara Marza' (323)
Andrea Guerrieri (275)
Paolo Pompei (236)
Emanuele Marchetti (201)
Walter Braccalenti (184)
Ginevra Comanducci (182)
Camilla Sorchi (156)
Giuliano Pozzesi (152)

Gruppo di minoranza
"Patto Civico San Giustino"
(5 consiglieri)

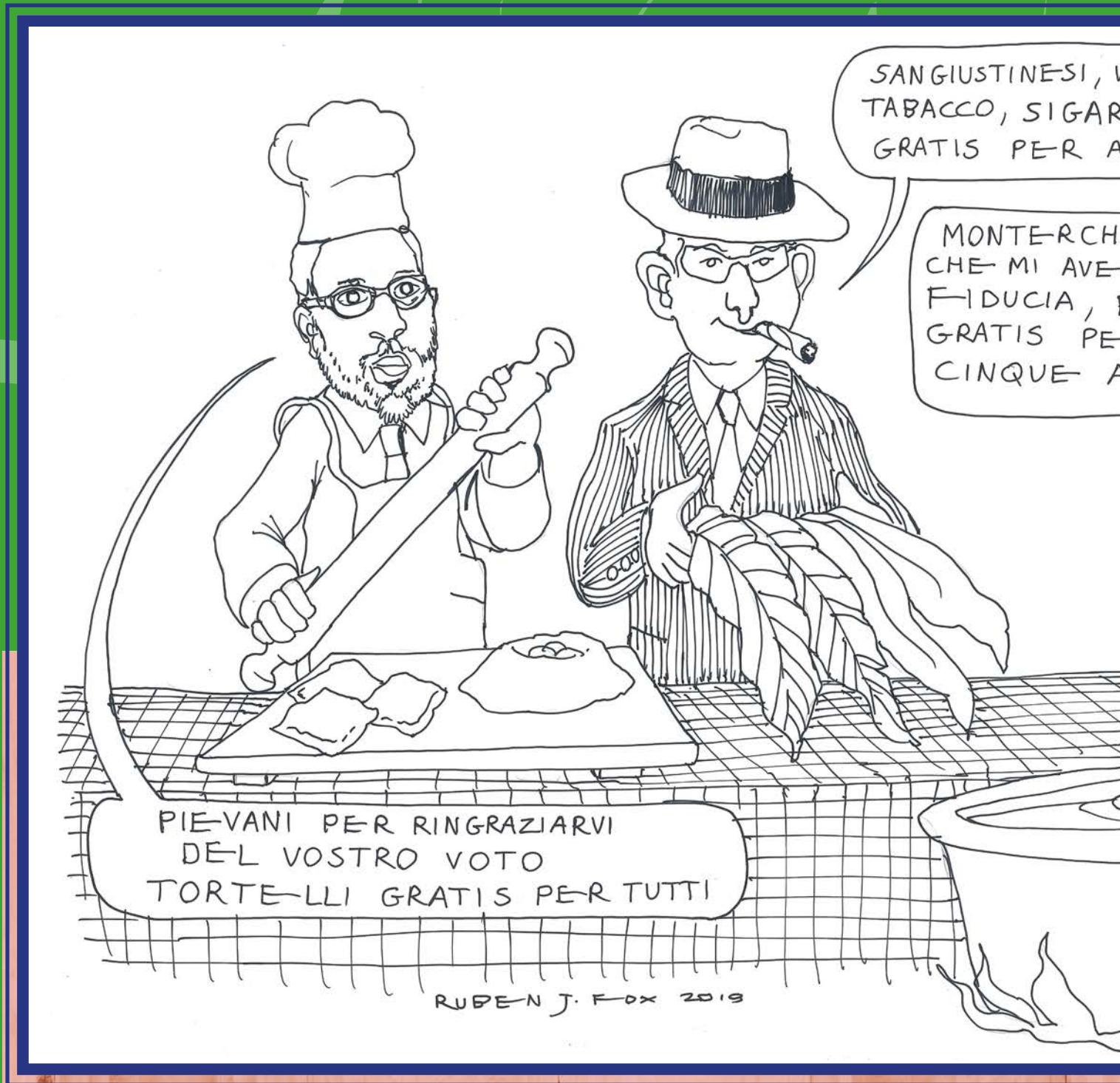
Lucia Vitali (candidato sindaco)
Corrado Belloni (519)
Luciana Veschi (324)
Elena Nocchi (245)
Fabrizio Croci (166)



SATURNO
NOTIZIE

GESTITO DA AGENZIA
SATURNO COMUNICAZIONE

Via Carlo Dragoni, 40 - Sansepolcro (Ar)
www.saturnocomunicazione.it
info@saturnocomunicazione.it



**Pavimenti
Made in Italy**
la qualità calpestabile

TRADIZIONE E QUALITÀ DAL 1955

Via della Costituzione, 8 - 52037 Sansepolcro (Ar) - T. 335 812 5731

www.pavimenticomanducci.it

VENITE AL MUSEO DEL
LI E BRUSTENGOLO
AMICI E NEMICI

ESI, PER VOI
TE DATO
POLENTA
R
ANNI



Tre sindaci ringraziano gli elettori prendendoli per la gola con le specialità tipiche del luogo. E così, Claudio Marcelli offre i tortelli pievani, Paolo Fratini di San Giustino il brustengolo con una piacevole fumata di sigaro e Alfredo Romanelli di Monterchi la polenta, protagonista della sagra di successo che si tiene nel mese di settembre. Ovviamente, con questo comportamento i vari Marcelli, Fratini e Romanelli non intendono dare la classica “caramella” ai cittadini, ma far capire che lavoreranno ognuno per la comunità che lo ha eletto.

DI RUBEN J. FOX



**PARQUET, PAVIMENTI IN VINILE, PAVIMENTI IN LVT, PAVIMENTI
HYDROCORK, PAVIMENTI IN BAMBOO, FLOORCOVERING WALLCOVERING**

**COMANDUC
CIPAVIMENTI**

ELEZIONI 2019: LEGA SUGLI SCUDI, 5 STELLE IN DECLINO E TENDENZIALE RITORNO AL BIPOLARISMO

di Claudio Roselli

Al termine di una fra le campagne elettorali in assoluto più “mossce”, funge pur sempre da contrappeso l’ottima percentuale di affluenza alle urne registrata in occasione delle europee 2019, che è stata ulteriormente alimentata nei Comuni in cui si votava anche per il rinnovo di sindaco e consiglio. A questo proposito, proprio l’Umbria è stata la regione con il più alto rapporto fra votanti e aventi diritto, raggiungendo il 67,69%. Se si reca a votare, vuol dire che il cittadino sente di dire la sua, soprattutto in periodi nei quali avverte il bisogno di cambiamento. E i segni lasciati in ultimo dalle crocette degli elettori hanno sensibilmente modificato gli scenari: si pensi al crollo del Movimento 5 Stelle, che appena 15 mesi fa era il primo partito italiano, ma anche a Forza Italia, che scende sotto la doppia cifra percentuale. Sale la Lega, che ora detiene la leadership nazionale (e dire che cinque anni fa sembrava quasi morta!) e guadagna terreno anche Fratelli d’Italia, così come recupera posizioni il Partito Democratico del post Renzi, con l’avvento di Nicola Zingaretti che ha fatto risalire le quotazioni, portando il Pd su un ipotetico secondo gradino del podio. Anche a livello di amministrative su scala nazionale, è una questione fra centrodestra e centrosinistra in tutti i Comuni più grandi e il 5 Stelle è scomparso dalla scena anche nelle città in cui governava, vedi Livorno, dove non è arrivato nemmeno al ballottaggio. Per quanto il dato debba essere preso con un margine di cautela, le europee hanno fatto capire come l’Italia stia politicamente tornando sui binari del bipolarismo. Il governo centrale si giocherà ora tutte le proprie carte in autunno, quando si tratterà di far partire le grandi opere, di scongiurare l’aumento dell’Iva e di far ripartire l’economia. Per imporre Tav e “flat tax”, la Lega ha ora un ostacolo in meno.

ALTA VALLE DEL TEVERE E ALTO SAVIO: I PARTITI ALLE EUROPEE, IL VALORE DELLA PERSONA ALLE COMUNALI

Quale bilancio stilare delle consultazioni del 26 maggio nei tre comprensori di nostro riferimento? Intanto, la sostanziale assenza del 5 Stelle, calato sensibilmente anche qui per ciò che riguarda le europee e non in gara nei dieci Comuni andati al voto. Ricordiamo che nel 2014 i “grillini” avevano un proprio candidato sindaco (eletto) a San Giustino, cosa che non è avvenuta stavolta e che i loro rappresentanti siedono nei consigli comunali di Città di Castello, Umbertide, Sansepolcro e Anghiari, dove si è votato nel 2016 e nel 2018, anni nei quali la parabola del 5 Stelle era ancora in fase crescente. Diciamolo francamente: il 5 Stelle è presente in Alta Valle del Tevere, ma anche nei frangenti migliori le proprie radici non hanno attaccato fino in fondo, per cui è si dovuto accontentare solo di buoni risultati, rimanendo sempre fuori dalle partite che contano. Via libera, invece, per la Lega, che ha messo insieme percentuali impensabili anche in realtà come la Valtiberina Toscana, nelle quali non ha fatto più di tanto. Eppure, ha superato alla grande il 40% dei consensi: non vorremmo, semmai, che a prevalere fosse stata la “pancia” degli elettori ad alimentare il vento “verde” che sta tirando in tutta Italia. O che quantomeno sia stato il classico voto di protesta. Un trend chiaro, che però non ha avuto pari riscontro a livello di amministrative e in questo caso di comunali: più di un elettore, insomma, ha cambiato orientamento nel passare da una scheda all’altra. E allora, entrando in presa diretta nell’argomento relativo ai vari Comuni e agli esiti delle amministrative, non possiamo dapprima sottacere un particolare preoccupante: quello dei tre Comuni presentatisi al voto con un solo candidato sindaco, a testimonianza di una mancanza di fiducia verso chi governa che oramai alberga in queste realtà, peraltro marginali sul piano economico. E viene da porsi un’altra domanda: se non vi fossero state le europee a fungere da traino, il quorum dei votanti sarebbe stato ugualmente raggiunto? Ciò premesso, andiamo nei posti in cui la competizione c’è stata e le conferme nel ruolo di sindaco diventano grandi vittorie personali per Paolo Fratini, Marco Baccini, Alfredo Romanelli e Mirco Rinaldi, seppure per motivi diversi. Secondo mandato appena avviato per questi quattro sindaci. C’è poi anche dell’altro e allora andiamo e ricapitolare la situazione Comune per

Comune, privilegiando il criterio del numero degli abitanti secondo l’ordine decrescente.

SAN GIUSTINO E BAGNO DI ROMAGNA: LE SOLIDE CONFERME DI PAOLO FRATINI E MARCO BACCINI

Il più popoloso nel lotto dei dieci Comuni al voto è quello di San Giustino, dove all’improvviso l’esito della sfida a due fra Paolo Fratini e Lucia Vitali si era fatto più incerto, per effetto dei risultati delle europee in questo Comune: sommando il 42,91% della Lega con il 4,77% di Fratelli d’Italia e il 4,63% di Forza Italia, si ottiene infatti un ipotetico 52,31%, che teoricamente avrebbe potuto giocare non a favore di Fratini. Ebbene, nella sfida per la poltrona di sindaco l’urna ha espresso un verdetto ribaltato: Fratini ha infatti sfiorato il 60% (59,27%), con un divario di 1184 preferenze rispetto alla Vitali. Una forbice che il lunedì mattina – considerando l’exploit di Lega e centrodestra – era divenuta impensabile; evidentemente, molti elettori che sul piano politico la pensano diversamente (e fra questi vi sono sicuramente anche i simpatizzanti del 5 Stelle) hanno “disgiunto” la loro opinione, dando fiducia all’uomo Fratini e al suo gruppo, nel quale un peso determinante per l’affermazione elettorale l’ha esercitato la compattezza della sinistra, che a San Giustino conserva un enorme peso; per avere la conferma, è sufficiente contare quanti esponenti la sinistra è riuscita a piazzare in consiglio comunale. Alla sua prima esperienza da candidato sindaco, Lucia Vitali esce con una punta di amaro in bocca, perché anche nella sconfitta avrebbe auspicato una percentuale più alta. Da rilevare un particolare: i totali a tre cifre che hanno caratterizzato quasi sistematicamente i candidati di lista a San Giustino, al punto tale che c’è gente rimasta fuori dal consiglio, pur avendo superato le 100 preferenze personali. Facendo un raffronto con il vicino Comune di Sansepolcro, emerge una sorta di paradosso: con quasi 4mila abitanti in più, a Sansepolcro c’è chi è entrato anche con soli 30 voti e comunque anche i più votati in passato si sono fermati a quota 300. Ebbene, a San Giustino – nella lista che appoggiava la Vitali – c’è stato l’exploit di Corrado Belloni, capace di arrivare a prendere ben 519 voti, a dimostrazione del fatto che il vero leader dell’opposizione rimane lui e che del suo serbatoio di voti era impossibile fare a meno. Da San Giustino a Bagno di Romagna, dove Marco Baccini – prima ancora che il centrosinistra – si è confermato con una sorta di plebiscito: 2367 voti (e un ottimo 62,49%) contro i soli 819 di Lorenzo Spignoli, il predecessore che fra Comune e Comunità Montana aveva dominato la scena per 30 anni e che al suo rientro nell’agone è stato letteralmente stracciato, quasi come se qualcuno gli avesse voluto dire: “Il tuo tempo è oramai passato”. Un Baccini portato in carrozza al termine di una sfida senza storia, che ha fatto arrossire anche un centrodestra baldanzoso a livello nazionale, perché il 15,89% di Alessia Ruggeri – “cenerentola” nel Comune termale dell’Alto Savio – significa davvero poca cosa.

IL RIBALZONE DI CITERNA E IL PASSAGGIO DI CONSEGNE A PIEVE SANTO STEFANO

Quanto detto per Bagno di Romagna non vale sul conto di Citerna, Comune dal quale arriva la notizia più rilevante: dopo 75 anni di sistematica leadership di sinistra e centrosinistra, ecco il ribaltone che porta alla guida del Comune più settentrionale dell’Umbria il 31enne Enea Paladino. Colpo di scena? Francamente no. Da tempo, si udivano tuoni che erano il chiaro presagio della tempesta in arrivo. Già nel 2014, il centrosinistra e Giuliana Falaschi si erano imposti per 38 voti su Giuseppe Mauro Della Rina e con il terzo incomodo chiamato Gianluca Cirignoni, che – rompendo con lo schieramento di Della Rina – aveva di fatto accompagnato la Falaschi verso il successo. Il quinquennio di amministrazione non aveva restituito la giusta fiducia alla popolazione citernese (intesa anche come pistrinese e fighillese), che alla prima occasione non ci ha pensato due volte nel prendere la scure, abbattutasi duramente sulla malcapitata di turno, Benedetta Barberi Nucci, vice della Falaschi e indicata come sostituta per il centrosinistra. Per lei, soltanto un “miserico” 41,71%. La dinamica de-



Claudio Marcelli (Pieve Santo Stefano), Alfredo Romanelli (Monterchi), Mirco Rinaldi (Montone), Paolo Fratini (San Giustino) e Marco Baccini (Bagno di Romagna) festeggiano le schiaccianti vittorie elettorali

gli eventi e la sua vivace attività politica hanno perciò creato con il tempo le condizioni favorevoli per Enea Paladino, che entra così nella storia di Citerna per essere colui che ha cambiato il vento politico di questo Comune. Vento che invece non ha cambiato direzione a Pieve Santo Stefano, dove già alle europee il centrodestra ha toccato un 56% più che indicativo. Claudio Marcelli è stato protagonista di una vittoria comunque annunciata, trattandosi di colui che - come primo referente di una squadra oramai consolidata e dai meccanismi di funzionamento ben "oliati" - deve portare avanti la linea politico-amministrativa tracciata da Albano Bragagni, al suo congedo da primo cittadino dopo una parentesi di 29 anni nell'arco degli ultimi 34. Marcelli, fedele braccio destro per più legislature di un Bragagni che lo ha subito indicato come suo naturale erede per le grandi doti di pubblico amministratore messe al servizio della collettività, corona così il sogno di indossare la fascia tricolore, legittimata da un 60% circa di "sì" nei suoi confronti. È invece bruciante la sconfitta di Giacomo Benedetti e del centrosinistra, che si fermano al 31,17%: "Pieve è un paese che, sotto questo profilo, si è da tempo cristallizzato", ha detto in forma laconica il candidato del centrosinistra pievano. Piccola vittoria, perché tale deve essere considerata, per Guido Galletti, il candidato avulso da ogni schieramento e uscito all'ultimo istante: il 9,47% incamerato gli consente di garantirsi quello scranno consiliare dal quale potrà esercitare la sua protesta. Una bella dimostrazione di coraggio: ci ha messo la faccia ed è stato premiato.

I PARTICOLARI PRIMATI DI MIRKO CECI A PIETRALUNGA, DI ALFREDO ROMANELLI A MONTERCHI E DI MIRCO RINALDI A MONTONE

Il ping-pong demografico ci riporta in Umbria, a Pietralunga, realtà con appena poco più di 2mila abitanti ma con ben quattro

aspiranti alla poltrona di primo cittadino. Il braccio di ferro fra l'attuale sindaco Mirko Ceci e quello del passato, Furio Ferruccio Benigni (lo è stato dal 1990 al 1995 e ora era tornato alla carica) si è risolto in favore del primo, che ha sopravanzato il secondo per 114 voti. Ceci è già operativo nel suo terzo mandato consecutivo (record per il territorio altotiberino), mentre Benigni e la sua squadra monopolizzano i banchi dell'opposizione: Donatello Pauselli della lista civica e Donato Cancellieri del centrodestra - ultimo classificato - non sono infatti entrati in consiglio. Da Pietralunga a Monterchi (di nuovo sul versante toscano), con la netta affermazione di Alfredo Romanelli, al quale l'elettorato ha rinnovato una fiducia di fatto incondizionata: più che doppiato lo sfidante Lorenzo Minozzi, segretario del locale Partito Democratico, che pensava quantomeno di potersela giocare alla pari. Invece, non c'è stata storia e il 68,07% dei consensi si trasforma in record per Romanelli e per Monterchi, che mai aveva eletto un sindaco con un verdetto così vistoso. I cittadini hanno riconosciuto a Romanelli la voglia di lavorare e di cambiare tradotta in fatti concreti, più alcune importanti operazioni come quella legata alla Madonna del Parto: se dapprima era un affresco dentro una vecchia scuola, ora è un capolavoro all'interno di un museo. Se non c'è stata storia a Monterchi, figuriamoci a Montone, dove Mirco Rinaldi - sul quale pendevano tutti i pronostici della vigilia - ha vinto con il 92,30%! Un cappotto di portata nazionale, quello ai danni di Andrea Pecorini, che riconosce la proficua attività di Rinaldi - già ben integrato da tempo nel tessuto sociale montonese - e il suo operato quinquennale, iniziato con l'ampliamento della zona industriale di Santa Maria di Sette attraverso il trasferimento di due importanti realtà di vallata e proseguito con un'opera di ulteriore valorizzazione dello stupendo centro storico.

Il sindaco giusto per il luogo giusto, insomma: il suo trionfo ha quindi una spiegazione.

I TRE COMUNI CON UN SOLO CANDIDATO SINDACO E LE METAMORFOSI POLITICHE DEI COMPRESORI

Chiusura con i tre Comuni che avevano un solo candidato sindaco: quelli di montagna hanno dimostrato la forte perdita di fiducia dei cittadini nei confronti della politica, che sta portando anche ad una perdita di democrazia. In questi piccoli Comuni, dove quasi sicuramente se non ci fosse stato il traino delle europee difficilmente si sarebbe raggiunto il quorum, confermato il secondo mandato per Alberto Santucci a Badia Tedalda e per Gianluca Mosconi a Lisciano Niccone; prima esperienza per Franco Dori a Sestino, unico incredibile caso nelle "corse a uno" in cui a non ripresentarsi è stato il sindaco uscente e viene ancora da domandarsi per quale motivo siano mancate le due pedine che avrebbero consentito a Marco Renzi di garantirsi il numero minimo. Ma tant'è: la Valtiberina Toscana, proprio come dieci anni fa, torna a mutare quasi completamente la propria pelle politica; dei sette Comuni del comprensorio, cinque sono governati da maggioranze di area centrodestra, uno soltanto (Badia Tedalda) rimane al centrosinistra (con lo stranissimo appoggio della Lega) e poi c'è la situazione "ibrida" di Sansepolcro, con liste civiche trasversali in maggioranza e Pd, Lega, Forza Italia e 5 Stelle all'opposizione. In Altotevere Umbro, il centrosinistra tiene ancora abbastanza bene, pur avendo perso un altro pezzo: alla roccaforte Umbertide, caduta nel 2018, si è aggiunta Citerna. È un 6 su 8 che comunque deve indurre a una riflessione, non dimenticando che presto in Toscana e prestissimo in Umbria si voterà per le regionali: in entrambi i casi, Lega e centrodestra sanno che lo storico ribaltone è a portata di mano.

BASTIANO DA UPPIANO, TRADITO DA UN BIS COME... BISTECCA!

di Davide Gambacci

È davvero sensazionale la galleria dei personaggi che Dino Marinelli, nel suo "Storie di vicoli e dintorni" (edito da "L'Altrapagina", anno 2010), riesce a tirar fuori e a modellare con la penna, in senso ovviamente descrittivo. Il lessico che adopera, comprensivo delle frasi in stretto vernacolo tifernate, è un qualcosa di straordinariamente bello nella sua semplicità e schiettezza; il personaggio narrato diventa unico: è un capitolo di storia e di costume, un ricordo popolare che viene immortalato in questo volume. Figure caratteristiche, conosciute per soprannome o accostate al luogo di provenienza, che godono di una particolarità tutta loro e che nella maggior parte dei casi non hanno avuto la possibilità di andare a scuola o di terminare le elementari; Bastiano da Uppiano, del quale riportiamo la curiosa circostanza legata alle Fiere di San Bartolomeo, è uno di questi e quasi un secolo fa, probabilmente, di "Bastiani" della situazione ne esistevano diversi, non solo nelle campagne di Città di Castello. Gente umile, abituata al duro lavoro quotidiano, a nutrirsi più volte dello stesso cibo (povero ed energetico allo stesso tempo, ma che oggi è piatto nobile) e a togliersi saltuariamente qualche sfizio. A essere felice con poco, come si usa dire. Come visto in precedenza, ognuno di questi personaggi coltiva un desiderio da realizzare: se "Caluja" aveva quello della Fiat 500, Bastiano insegue la voglia di gustarsi una bella e spessa bistecca alla fiorentina. Scenderà dalla sua Uppiano, posta in cima alla collina, fino al centro di Castello e arriverà fino al ristorante con l'acquolina in bocca. Cosa succederà, poi? Spazio al racconto: è tutto da gustare... proprio come la bistecca!

IL LAVORO GIORNALIERO SUI CAMPI E UN DESIDERIO FISSO PER IL SUO PALATO

Era dunque conosciuto come Bastiano di Uppiano. Un cognome l'avrà sicuramente avuto, ma nemmeno le ricerche del buon Dino Marinelli hanno portato a un risultato e ai posteri è stato consegnato soltanto il nome. La storia è ambientata negli anni '30 del secolo scorso. E comunque – stando a quanto scrive Marinelli – il cognome diventa un dettaglio irrilevante, perché il personaggio era conosciuto per il nome che portava e per la località di provenienza. Se allora Bastiano avrebbe potuto benissimo essere il diminutivo classico di Sebastiano, Uppiano è la frazione del Comune di Città di Castello che si incontra nei pressi di Monte Arnato, salendo dalla strada panoramica della Montesca e proseguendo per Monte Santa Maria Tiberina. Dal capoluogo tifernate, Uppiano dista poco più di tre chilometri, anche se le stradine di montagna strette e tortuose danno la sensazione che siano di più. Bastiano viene descritto come un uomo sulla quarantina e con una corporatura robusta; di mestiere fa il bracciante agricolo, quindi aiuta i contadini nei lavori sui campi. Se all'anagrafe risulta 40enne, di aspetto ne dimostra assai più; un viso da 60enne, segnato com'era dalla fatica e dagli stenti; d'altronde, sono tempi nei quali – specie durante il periodo estivo e con le giornate più lunghe – si lavora dall'alba al tramonto e lui non manca mai. La sua casa, a un piano, si trova vicino alla strada per Città di Castello e lì abita da solo; l'unica compagnia è costituita per lui da una capra che – si diceva – aveva l'abitudine di cozzare contro qualsiasi cosa che gli si presentasse a tiro, compreso il fondoschiena del suo padrone, cioè Bastiano. Ogni volta gli procurava qualcosa, tanto che dai muri di quella casa si udivano fin troppo

bene le imprecazioni e le bestemmie a seguito dell'incornata, prima che tutto tornasse alla calma. Ed era il suo modo per comunicare e per non sentirsi solo. Bastiano è infatti orfano di padre e di madre, entrambi persi quando ancora era molto giovane e l'unica sorella che ha, di nome Iside, vive oramai a Roma, dove è titolare della portineria di un palazzo signorile. Stando costantemente a contatto con gente altolocata, la donna ha finito con l'assumere un atteggiamento di superiorità e ogni volta che torna a trovare il fratello si esprime sempre più con accento romano. Il marito, almeno da come lo aveva presentato, faceva il pittore e Bastiano tira subito le conclusioni del caso: "n pittore, 'nè miga roba che se trova tutti i giorni, c'ha auto culo la mi sorela". Salvo venire a scoprire che con il termine "pittore" a Roma venivano qualificati gli imbianchini. A Bastiano le donne piacciono, anche se non sembra propenso a sposarsi e a metter su famiglia; quando scende in città, si ferma in un luogo assai conosciuto: il vicolino dietro la torre del vescovo, dove ci sta una certa Zaira, che Marinelli definisce "vecchia nave scuola dei giovani e anche attardati tifernati". Il suo sogno dal punto di vista culinario è quello di mangiarsi una bistecca di vitello; una di quelle grandi, alte e al sangue: insomma, una fiorentina di razza chianina. Abituato com'era alle minestre col battuto e ai fagioli, la bistecca era un qualcosa di sfizioso, anche se la carne non gli mancava lassù dove abitava: c'erano infatti piccioni, galline, pecore e maiali, dai quali un pezzo di carne era sempre ricavabile. Lui aveva però la fissa della bistecca alla fiorentina e un giorno potette finalmente soddisfare questo suo desiderio: l'occasione era data dal giorno della tombola, che a Città di Castello si estrae in occasione delle Fiere di San Bartolomeo a fine agosto.

IL GIORNO DELLE FIERE E DELLA BISTECCA

Quella mattina, Bastiano prende la sua bicicletta, indossando il vestito della festa e scendendo giù da Uppiano lungo la strada bianca piena di buche, che fanno sobbalzare la sella. Arrivato al ponte sul Tevere, sistema la bicicletta, toglie le mollette da ciclista, scrolla il vestito scuro ingrigito dalla polvere incontrata per strada e poi, una volta passato il ponte, svolta a sinistra per dirigersi all'osteria di Gigiotto, dove si beve due bicchieri di vinsanto. Lascia quindi in custodia la bicicletta all'oste e a piedi si incammina verso la città; è un giorno nel quale c'è movimento perché – come ricordato – sono in corso di svolgimento le Fiere di San Bartolomeo e lui compie un giro fra le bancarelle, fino a raggiungere la piazza di Sotto (oggi piazza Gabriotti) e a quel punto alza lo sguardo verso l'orologio per controllare che ora sia. Essendo le 10.45, era ancora un po' presto per andare a tavola e gustare la bistecca. Come impiegare pertanto l'ora e più di libertà che gli rimane a disposizione? I suoi occhi si rivolgono verso il luogo della perdizione, ovvero il locale della Zaira dietro alla torre del vescovo. Non ci sono dubbi: imbocca in silenzio il vicolino, andando a bussare a quella porta che conosce molto bene ed entrando in quella camera da letto altrettanto conosciuta, nella quale c'è la Zaira che canta il celeberrimo ritornello del Tango delle Capinere, ovvero "A mezzanotte va la ronda del piacere e nell'oscurità ognuno vuol godere...". È quasi mezzogiorno quando Bastiano, spettinato, esce dalla casa nel vicolo: l'incontro con la Zaira gli è costato qualche spicciolo, ma ora è il momento della tanto agognata bistecca. Non appena giunge davanti all'ingresso del ri-

storante Tiferno (che si trova nella piazza dove oggi c'è l'omonimo albergo), si blocca per un attimo: era la prima volta che ci entrava e un cameriere nota subito la titubanza di Bastiano, per cui con il tovagliolo in mano gli fa cenno di accomodarsi e lui entra. La sala è piena, ma il cameriere gli trova ugualmente un posto a sedere; lo fa accomodare in un tavolo da nove posti, posizionato in maniera tale da poter scorgere dalla vetrata il monumento dell'XI Settembre realizzato da Elmo Palazzi, che simboleggia la liberazione della città dal dominio papale, datata appunto 11 settembre 1860. Il monumento riproduce un giovane che scioglie un cavallo scalpitante, il cui posteriore fa tornare in mente a Bastiano il periodo nel quale aveva prestato servizio militare a Vicenza e mangiato proprio una bistecca di cavallo in un ristorante della città veneta. Ma era carne di cavallo e non di vitello, quella carne di vitello che oramai stava per mangiare al Tiferno: sarebbe stata questione di minuti, non più. Il problema

è che Bastiano non sa leggere e quindi rimane sorpreso quando vede il cameriere che gli porta il menu da consultare. Non intuendo cosa ci stesse a fare quel "libro", si rivolge al cameriere dicendogli alla castellana: "E' questo che vol dì?". Risposta pronta del cameriere: "E' il menu, signore. C'è scritto quello che oggi passa la cucina: lo leggete e poi mi dite cosa avete scelto". La situazione peggiore nella quale avrebbe potuto trovarsi il buon Bastiano, che non sapeva come regolarsi e allo stesso tempo non voleva fare la brutta figura di passare

come analfabeta. Si mette allora a emulare gli altri clienti del ristorante, prendendo in mano il menu e puntando a caso il dito su una delle pagine: "Prendo questo e quest'altro", dice poi al cameriere, andando di fatto alla cieca, perché non sapeva leggere. Ironia della sorte, Bastiano aveva puntato il dito sulla minestra con fagioli e su un'altra pietanza con contorno sempre di fagioli. Si può immaginare allora la sua reazione, sempre in vernacolo: "Ma per la tu madona, io sta roba la magno tutti i giorni che Dio manda a chèsà mia!". È molto arrabbiato dentro, ma deve fare buon viso a cattiva sorte. Accanto a lui c'è un signore che invece mangia la bistecca alla fiorentina e lascia sul piatto il relativo osso. Un

riero, anche a me bis!". E puntualmente, il cameriere gli rifila un altro piatto di minestrone con contorno di fagioli. Per evitare la brutta figura, Bastiano mangia il primo piatto e lascia il contorno. Molto alterato, paga il suo conto ed esce dal Tiferno: di soldi ne erano rimasti davvero pochi nel suo borsello e il suo stomaco non era stato appagato dalla bistecca fiorentina che tanto desiderava e in funzione della quale era sceso da Uppiano per godersi il giorno di festa a Castello. Finisce così con il maledire le Fiere, la tombola, la bistecca, i fiorentini e la cavolata che lui ha fatto; non gli resta che recarsi in piazza Garibaldi, vicino al Tiferno, dove l'estrazione della tombola è preceduta dall'esecuzione di alcuni brani



selezionati da parte della banda musicale comunale. Quando Bastiano arriva, è stato appena suonato un pezzo de "L'italiana in Algeri" molto apprezzato e applaudito dal pubblico, che grida: "Bis, bis!". Per lui, questo termine suona oramai come un affronto, al quale risponde con il classico "gesto

dell'ombrello", che identifica la volontà di spedire a quel paese tutti quanti. Amareggiato per l'esito della giornata, Bastiano la conclude nello stesso luogo dove l'aveva iniziata: l'osteria di Gigiotto. La rabbia che ha in corpo è tale che nemmeno saluta; con la bicicletta spinta con le braccia, perché la salita è dura, se ne torna nella sua Uppiano: il suo ventre rumoreggia "come un tuono lontano", scrive Marinelli. Il magico effetto di quei fagioli che si era ritrovato sul piatto anche al ristorante: la bistecca alla fiorentina era rimasta un sogno, persino un miraggio.

signore che suscita senza dubbio invidia in Bastiano e che poi, dopo uno schiocco saporito con le labbra, chiama il cameriere chiedendo il bis. Evidentemente, la bistecca era stata di suo particolare gradimento. Il cameriere capisce tutto e si ripresenta da questo signore con una seconda bistecca, invitante per il palato di Bastiano, che fa le sue deduzioni e dice fra sé e sé: "Mica so nètto su l'orto, sta 'olta 'n me fregghi!". Non si sa se Bastiano per "bis" avesse inteso una sorta di abbreviazione della parola "bistecca"; di certo, ripete la stessa frase: "Came-



"Ambienti suggestivi, esclusivi. Atmosfere uniche. Irrrinunciabili piaceri che determinano la vera qualità della vita"

Borgo Blu costruisce i tuoi sogni

PROGETTAZIONE
COSTRUZIONE
MANUTENZIONE PISCINE



Via Malatesta, 19 - Sansepolcro (AR)
tel. 0575 740154 - info@borgoblu.it
borgoblu.it

BITONI: IL RITORNO DEL MARCHIO A SANSEPOLCRO NEI DESIDERI DI ANGELO MASTROLIA

di Domenico Gambacci

Verso l'ingresso alla Borsa di Milano. È l'obiettivo sul quale sta lavorando il gruppo Newlat Food spa, facente capo al dottor Angelo Mastrolia, che dal giugno del 2008 è il proprietario dello stabilimento Buitoni di Sansepolcro. Per meglio dire, delle linee di pasta secca e di prodotti da forno contraddistinti dal logo Buitoni attraverso il rinnovo del contratto di "licensing", perché la titolarità del marchio rimane nelle mani di Nestlé. L'ultimo fresco aggiornamento della situazione è datato 21 maggio: "Sono tornato qui a Sansepolcro con un gruppo di investitori e di banche internazionali - ha detto Mastrolia - perché stiamo portando avanti il nostro progetto di quotazione alla Borsa di Milano nel segmento Star". Cos'è il segmento Star della Borsa? E' quello relativo alle medie imprese con capitalizzazione compresa fra i 40 milioni e il miliardo di euro, che si impegnano a rispettare requisiti di eccellenza in termini di alta trasparenza e alta vocazione comunicativa, alta liquidità e una "corporate governance" (regole di gestione dell'azienda) allineata agli standard internazionali. "Se tutto dovesse andare come nelle previsioni, nel prossimo mese di ottobre il gruppo Newlat sarà appunto quotato sul segmento Star". A Sansepolcro, nei due giorni di maggio, si è registrata una forte presenza di investitori: circa 40 persone, che hanno visitato le unità produttive più importanti del Gruppo Newlat. "E lo stabilimento di Sansepolcro è uno di questi", ha rimarcato Mastrolia.

Da dove provengono questi investitori? "Da Londra, da Parigi e dalla Germania, ma vi sono anche italiani. È insomma un gruppo europeo. La quotazione viene fatta con due banche di rilievo mondiale: la Hsbc Bank, quarta al mondo e prima in Europa e Banca

Equita Sim, che è italiana. Auspichiamo pertanto che questo processo abbia il giusto supporto per far sì che finalmente una piattaforma del "food" in Italia arrivi a essere quotata e possa crescere".

Intanto, la "famiglia" Newlat si è ulteriormente allargata; qual è stata l'operazione portata a termine in aprile?

"L'acquisto della Delverde, storico marchio di pasta premium che ha sede a Fara San Martino, in provincia di Chieti e in quella che è conosciuta come la "food valley" dell'Abruzzo. Dello stesso paese è infatti un altro marchio storico, la De Cecco: il gruppo si è quindi ingrandito con un altro logo di valore".

Qual è l'attuale situazione dello sta-

bilimento di Sansepolcro? E soprattutto, quali sono le quote di mercato raggiunte da pasta e prodotti da forno? "Diciamo che l'estero copre una fetta assai consistente del mercato della pasta, nell'ordine dell'80%; rapporti percentuali invertiti per i prodotti da forno, dove prevale il mercato italiano. Siamo i leader nel settore della pasta in Germania, sia con i marchi tedeschi che anche con Buitoni e con la pasta prodotta a Sansepolcro. Per ciò che riguarda i prodotti da forno, siamo assolutamente imbattibili nel segmento dei sostitutivi del pane: il crostino Buitoni è divenuto famosissimo e cresce, anno dopo anno, anche in Italia. Sul mercato delle fette biscottate, siamo i secondi "player" dopo Barilla, per cui stiamo consolidando posizioni importanti a livello nazionale ed europeo".

Magari, con qualche altra novità in vista. "Novità ci sono, se vi è la volontà di crescere e di investire. Stiamo portando avanti l'operazione di portare in Borsa il gruppo, perché vogliamo raccogliere risorse per crescere ulteriormente e rafforzare la possibilità di investire, al fine di acquisire altri marchi. Chissà che un domani non si possa acquisire anche Buitoni! È una speranza che abbiamo da molto tempo e speriamo che un giorno possa finalmente diventare realtà".

Undici anni di Angelo Mastrolia alla guida dello stabilimento di Sansepolcro, con un dato su tutti: quello relativo all'occupazione. Non soltanto non è diminuita, ma la tendenza è stata semmai quella ad aumentare le unità impiegate. È da considerare il risultato più importante da Lei ottenuto?

"Quando sono arrivato nel 2008, c'erano preoccupazioni anche legittime, ma posso garantire che in questo lasso di tempo a Sansepolcro non si è registrata una sola ora di cassa integrazione e mai lo stabilimento ha conosciuto un solo momento di crisi. Ciò sta a significare che la nostra strategia è stata quella giusta, tenendo conto del fatto che quando Nestlé ha disinvestito su Sansepolcro, lo ha fatto perché lo stabilimento era in crisi. Questo è un dato oggettivo: d'altra parte, quando le multinazionali si disimpegnano, tengono un simile comportamento perché le cose non vanno bene".

Nei confronti del mondo della politica, Lei è stato molto chiaro: nessuna preferenza di simbolo e di schieramento, ma uguale disponibilità nei confronti di tutti, specie di chi si interessa delle vicende economiche del Paese. Facendosi a suo modo portavoce delle istanze dell'industria italiana, ha chiesto a chiare lettere semplificazioni e agevolazioni da parte del comparto bancario nell'ottica di un incremento dei finanziamenti e degli investimenti, perché solo così sarà possibile avere più posti di lavoro in Italia. Crede che questo messaggio verrà recepito?

"Mi auguro che lo recepiscano. Il mio era un messaggio finalizzato a far capire che bisogna impegnarsi di più, in maniera più continua e costante, evitando di limitare la propria presenza alla sola fase cruciale delle campagne elettorali. E questo lo dico con tutto il rispetto che ho nei confronti della politica. Credo però che la politica italiana possa e debba fare di più, su modelli diversi. Noi vediamo, per esempio, come i francesi sostengano le loro imprese: hanno oltretutto acquistato tantissimo da noi, che invece facciamo fatica, perché non troviamo il vero sostegno per svilupparci e per crescere. E spesso va a finire che ci portano via i nostri "gioielli", ovvero le realtà dalle quali provengono i prodotti di eccellenza. Nel nostro piccolo, abbiamo allora cercato di difendere questi "gioielli", riportando a casa dalle multinazionali straniere tutta una serie di realtà industriali e di marchi; la stessa Delverde apparteneva a una multinazionale argentina. Certamente, se facciamo una panoramica di ordine generale, la maggior parte dei marchi prestigiosi viene venduta a gruppi esteri che ne controllano sorti e futuro. E questo è un vero peccato".

Oltre alla Delverde, cos'altro dovrà portare il 2019 al Gruppo

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)

Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)

fax +39 0575 791 210

export@delmorino.it

www.delmorino.it





Newlat? “C’è questo passo importante del rafforzamento del capitale attraverso la quotazione in Borsa. Sarà il punto di partenza per avere maggiori capacità di crescita in maniera ancora significativa”.

Il grande sogno di Angelo Mastrolia? “Quello di creare una grande azienda che possa riportare a Sansepolcro la Buitoni. Non è semplice – lo dico in estrema sincerità – e le stesse multinazionali hanno logiche così particolari e stringenti che non guardano in faccia a nessuno. Non tengono in considerazione la storia, la tradizione e il legame con il territorio di provenienza, ma soltanto i propri interessi, ragion per cui da un lato esprimo la mia preoccupazione rispetto al disinteresse verso i territori e dall’altro coltivo la speranza di diventare più grandi, in modo tale da avere una maggiore capacità di investimento e quindi da poter fare qualcosa di utile per il marchio Buitoni e per riavvicinarlo a Sansepolcro”.

Con Angelo Mastrolia sempre nelle vesti di condottiero... “Questo è l’auspicio!”.

DELVERDE E INGRESSO IN BORSA: I GRANDI OBIETTIVI DEL 2019 DI NEWLAT

La Delverde Industrie Alimentari spa è dunque l’ultima arrivata in casa Newlat. L’azienda, specializzata nella produzione di pasta secca e fresca di semola di grano duro, di gnocchi di patate e di prodotti integrali e biologici, è nata nel 1967 a Fara San Martino (Chieti) e dopo un periodo di crescita anche in ambito internazionale, ha vissuto lungo periodo di crisi, determinato – a quanto risulta – da scelte finanziarie quantomeno discutibili, che avevano portato il pastificio al fallimento, dichiarato nel febbraio del 2005. Nel settembre dello stesso anno, l’azienda è rilevata dal fondo di investimento Faro srl, poi a fine 2009 è avvenuto il passaggio alla multinazionale argentina Molinos Rio de la Plata. A distanza di circa dieci anni, quindi, la Delverde Industrie Alimentari spa è tornata italiana. La notizia è dello scorso 8 aprile: Newlat ha acquisito il 100% della società, pagando alla Molinos una somma di 9,25 milioni di euro per avere un marchio di qualità nel settore, dal momento che Delverde si posiziona nella fascia “premium” della pasta classica, biologica e salutistica. In quel frangente, il dottor Angelo Mastrolia

aveva fatto presente come il gruppo da lui presieduto si ponesse in felice controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo: in un periodo nel quale realtà italiane passano in mano straniera, Newlat ne aveva ripresa una. Lo stesso Mastrolia aveva poi ricordato che il suo gruppo si è contraddistinto negli ultimi dieci anni per essere stato quello che ha realizzato il maggior numero di acquisizioni – effettuate da multinazionali di livello quali Kraft Heinz Company, Ebro Foods, Parmalat, Nestle e ora Molinos – e che allo stesso tempo ha saputo prendere i marchi tedeschi leader della pasta: Birkel e 3 (Drei) Glocken. Un’impresa non facile in Germania per i comparatori italiani. Il gruppo Newlat Food spa ha in mente il grande progetto di diventare il polo di aggregazione del settore agroalimentare nazionale, perché – lo ha detto sempre il dottor Mastrolia – solo facendo sistema si potrà permettere alle aziende italiane di rimanere nel Paese di origine e di competere con le grandi multinazionali. La Delverde, per esempio, è forte anche sui mercati internazionali. Questo marchio si aggiunge agli altri detenuti o presi in concessione da Newlat, che hanno fatto la storia del comparto alimentare in Italia fra il settore latte e il settore grano: Polenghi Lombardo, Giglio e Torre in Pietra sul primo versante; Buitoni, Corticella, Pezzullo e Plasmon sul secondo, tanto per ricordare i più conosciuti. L’operazione si inserisce nella più ampia strategia di costituire una piattaforma per l’acquisto dalle multinazionali estere di prestigiosi marchi dell’alimentare italiano. Ed è proprio quello di portare in Borsa il “food” italiano sul mercato Star l’obiettivo che insegue Newlat. Sul mercato dovrebbe essere collocata una quota attorno al 40%, con maggioranza del gruppo sempre detenuta da Angelo Mastrolia; un’operazione in aumento di capitale, al fine di utilizzare le risorse della quotazione per la crescita e per ulteriori acquisizioni. Newlat spa, azienda agroalimentare che ha sede a Reggio Emilia, è nata nel 2004 all’interno del gruppo Parmalat e nel 2006 l’antitrust ha obbligato la cessione al prezzo simbolico di un euro più debito; ad acquisirla è stata la società Tmt Finance sa di Lugano, fondata appunto da Angelo Mastrolia, che nel corso degli anni ha poi intrapreso il percorso già

descritto. Il Gruppo Newlat è oggi una realtà con circa 1200 dipendenti, distribuiti in 10 impianti produttivi, fra Italia e Germania. Nell’arco di dieci anni ha incrementato il proprio fatturato da 20 a 350 milioni di euro e oggi si trova nella condizione di aprire agli investitori il proprio capitale sul mercato Star della Borsa italiana.

DALLO SCETTICISMO INIZIALE AL CONSENSO UNANIME PER IL PASSAGGIO DA NESTLÉ

È il 12 giugno 2018 quando Angelo Mastrolia diventa l’aggiudicatario dello stabilimento Buitoni di Sansepolcro, ponendo fine alla parentesi ventennale di Nestlé, la multinazionale svizzera alla quale il noto marchio alimentare era stato venduto da Carlo De Benedetti. Uscita da un periodo molto difficile a metà degli anni ’80, dopo i fasti degli anni ’60 e ’70, con il passaggio a Nestlé la Buitoni arriva a vivere una duplice situazione: positiva e competitiva nel settore delle fette biscottate e dei prodotti da forno, deficitaria in quella della pasta secca, che vede quasi totalmente ridimensionata la propria quota vendite. La pasta Buitoni non riveste più un ruolo da leader sul mercato italiano; anzi, ha perso quasi tutto il segmento che possedeva: nessun investimento su di essa da parte di Nestlé, perché evidentemente non conta il palato dei consumatori ma quello (finanziario) degli azionisti e la pasta sotto questo profilo non stimola alcun appetito. Se lo stabilimento di Sansepolcro sta in piedi, è perché fette biscottate, melba toast e gli altri prodotti da forno compensano la situazione deficitaria della pasta. Nestlé non è interessata a investire e alla fine esce allo scoperto con il business della pasta secca e dei prodotti da forno, con Mediobanca scelta nelle vesti di “advisor”. Sulle prime, c’è l’interessamento di due realtà industriali geograficamente vicine: la Fabianelli di Castiglion Fiorentino e la Colussi di Perugia, che sembra a un certo punto la favorita alla corsa, ma poi esce la Tmt di Angelo Mastrolia, che inizialmente suscita non poco scetticismo a seguito dei freschi tagli di personale eseguiti nell’altro stabilimento Buitoni di Eboli, in provincia di Salerno, terra dalla quale peraltro proviene lo stesso Mastrolia. La Nestlé esce dunque di scena, nel senso che lascia la proprietà della fabbrica di Sansepolcro alla Tmt, ma nel contempo si tiene quella del marchio Buitoni, avendo intuito l’importanza strategica rivestita da uno dei “brand” dell’alimentare italiano più famosi nel mondo. A Mastrolia e al Gruppo Newlat, la multinazionale svizzera concede la licenza decennale (poi rinnovata) di produrre pasta e prodotti da forno usando il marchio Buitoni. Qualcuno aveva intravisto l’inizio della fine per la storica azienda nata nella città birturgense nel lontano 1827 e invece si apre una pagina nuova proprio sotto la guida di Mastrolia, che nota fin dall’inizio il grado di professionalità delle maestranze locali e che – proprio per questo motivo – garantisce massimo riguardo e attenzione. E così

è: più il tempo passa e più il dottor Mastrolia sgombera l'orizzonte dai dubbi relativi al suo operato. Quella forma di prevenzione che aveva generato nei suoi confronti, l'ha eliminata nel migliore dei modi, realizzando con i fatti ciò che aveva promesso con le parole, senza alcun taglio all'occupazione diretta dello stabilimento. Rimangono quindi le oltre 300 unità, più quelle messe in movimento a livello di indotto. Alla resa dei conti, quindi, Angelo Mastrolia è stato capace di trasformarsi nell'uomo della provvidenza: alla paura della chiusura ha risposto con la voglia di investire in termini di milioni di euro, che rappresenta la migliore delle prerogative. Se uno non crede nello sviluppo di un'azienda, non vi investe nemmeno un centesimo; lui ha lavorato nell'ambito sia del mercato - con il rimarchevole successo della pasta in Germania, il posizionamento consolidato delle fette biscottate e il primato del crostino - sia della ricerca: anni addietro, come si ricorderà, sono nate la "Granfetta Bio" con olio extravergine di oliva e la "Granfetta del Benessere", con grani integrali e sempre olio extravergine di oliva. Accanto a esse, ecco la pasta biologica, su richiesta proveniente dall'estero. Anche per lo stabilimento di Sansepolcro, insomma, nessun particolare segreto: investimenti e innovazione sono la ricetta logica di chi vuole scacciare i pericoli della crisi. Che comunque nel 2008 era alle porte, perché le difficoltà economiche erano reali. Oggi, invece, lo stabilimento di Sansepolcro è il più grande del gruppo Newlat e il dottor Angelo Mastrolia, 55 anni il prossimo 5 dicembre, insegue il duplice sogno: l'ingresso in Borsa nel segmento Star e l'acquisto del marchio Buitoni, che tornerebbe nel luogo di origine. Sarebbe davvero un'impresa storica dopo decenni di "esilio!".

LA GRANDE FAMIGLIA DI NEWLAT FOOD SPA

Con la Delverde, sono venti le realtà facenti parte di "Newlat Food spa", fra quelle direttamente acquisite e quelle nelle quali la produzione è regolata dal contratto di "licensing", con la proprietaria del marchio che concede di esso la facoltà di apposizione. Da un lato, perciò, si parla di acquisizione e dall'altro di concessione. Due i settori in cui si divide la grande famiglia di Newlat: latte e sua trasformazione, grano e derivati. Ecco i marchi dei quali è proprietaria.

Settore Latte e sua trasformazione

Polenghi Lombardo: ha sede a Codogno (Lodi) ed è nata nel 1870. Era divenuta famosa per il latte Stella, a suo tempo molto pubblicizzato.

Optimus: nato anch'esso nello stabilimento di Lodi, è il marchio che contraddistingue latte parzialmente scremato, burro, mascarpone, ricotta vaccina e grana grattugiato.

Yokki's: sempre da Lodi, è lo yogurt fatto con latte e con una selezione di fermenti lattici vivi.

Matese: la provenienza è a cavallo fra Molise e Campania (province di Caserta e Benevento) e, oltre che per il latte fresco, è conosciuta anche per ricotta, panna da cucina, formaggini e yogurt.

Ala: la sede originaria si trovava a Copparo (Ferrara) e il suo segmento è quello del latte intero e di mozzarelle, stracchino, burro e mascarpone.

Giglio: marchio di Reggio Emilia, sede di Newlat. Da sempre, è noto per il latte e per il burro, ma ci sono anche mozzarella, panna e yogurt.

Fior di Salento: azienda di Veglie (Lecce), è interprete delle tradizioni casearie della zona in cui si trova, appunto il Salento, per ciò che riguarda mozzarelle, scamorze e filati di Puglia.

Torre in Pietra: bella realtà romana, da sempre specializzata nell'elevata qualità del latte fresco e del latte intero.

Centrale del Latte di Salerno: latte della provincia campana e poi yogurt, formaggi, panna, besciamella, uova, pasta fresca, insalate e verdure, ma anche burro e bevande a base di mandorla e di soia.

Settore Grano e derivati

Guacci: il pastificio di Campobasso è la prima acquisizione fatta dal Gruppo Newlat nel 2004. Un intervento provvidenziale in un'azienda che versava in profonda crisi.

Corticella: è la nota fabbrica bolognese che sforna pasta secca ottenuta con semole speciali, in linea con la pura tradizione italiana.

Ciccarese: il pastificio di Bari. Anche in questo stabilimento, produzione secondo l'autentica tradizione italiana.

Pezullo: insediato a Eboli (Salerno), il pastificio è conosciuto anche come "Loro di Napoli". È un marchio storico di pasta di semola di grano duro, espressione della tradizione napoletana.

Delverde: ultima acquisizione in ordine di tempo. Il pastificio di Fara San Martino (Chieti) non porta un nome a caso: l'acqua del fiume Verde è l'ingrediente che preserva qualità e gusto unico del grano.

Birkel: il marchio di pasta più conosciuto sul mercato tedesco. Altri dettagli sono superflui.

3 Glocken: è l'etichetta degli specialisti della pasta in Germania. Semole migliori e acqua di sorgente: niente altro.

Krokkis: fette biscottate tonde e croccanti (anche con farina integrale) e crostini gustosi. Sono i sostituti del pane o - come ribattezzati - il pane da sgranocchiare.

Gudo: prodotti senza glutine, che però mantengono inalterato il loro gusto. Ci sono tutti: pasta, pane, biscotti, snack e preparati.

Produzioni con marchi in "licensing"

Buitoni: pasta secca, fette biscottate, crostini e prodotti da forno nello stabilimento di Sansepolcro (Arezzo).

Plasmon e Nipiol: biscotti, pappe, riso, pasta, farine, olio, pollo liofilizzato e omogeneizzati nello stabilimento di Ozzano Taro (Parma).



**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847

Fax: +39 0575 749849

E-mail: info@donatilegnami.it

IN RIVIERA CON BASCHETTI LUNGO LA VECCHIA MARECCHIESE, ASPETTANDO L'OK PER IL PULETO

Un forzato ritorno all'antico per la Baschetti Autoservizi di Sansepolcro nell'allestimento delle oramai tradizionali corse estive per il mare Adriatico. La differenza sostanziale che accompagna il 2019 è la perdurante chiusura al traffico per i mezzi pesanti del viadotto Puleto sulla E45, che costringe di conseguenza l'azienda a ripercorrere per ora la strada regionale 258 Marecchiese e a modificare anche le fermate in riviera. Intanto, il collegamento verrà attivato sabato 29 giugno e andrà avanti ininterrottamente fino a domenica 1° settembre, per un totale di 65 giorni, uno in meno rispetto al 2018. Il pullman a disposizione offre il massimo per un rilassante viaggio e non cambiano orari e disposizioni iniziali, nel senso che da Arezzo partirà sempre un primo pullman alle 6.10 e da Città di Castello un secondo alle 6.35, con convergenza all'Autostazione di Sansepolcro, da dove alle 7.05 è prevista la partenza dell'autobus diretto verso il mare. Prima fermata a Pieve Santo Stefano, con prosecuzione lungo la provinciale che conduce al passo di Viamaggio, punto nel quale verrà imboccata la regionale 258 fino a Rimini, attraversando Badia Tedalda, Ponte Presale, Ca' Raffaello e Novafeltria. In pratica, il vecchio tracciato che per anni e anni - in passato - il pullman ha coperto, fino all'approdo di Rimini, previsto in piazza Tripoli per le 9.40. Gli ultimi chilometri sono quelli che collegheranno Rimini con Riccione, capolinea al quale si arriverà intorno alle 10. Viene di conseguenza a essere tagliato il versante a nord di Rimini, che partiva da Lido di Savio a scendere fino a Riccione, da dove si ripartirà alle 16.35 per percorrere a ritroso lo stesso tragitto e arrivare a Sansepolcro alle 19.40. Le nuove coincidenze faranno in modo che la corsa giornaliera si concluda alle 20.35 ad Arezzo e alle 20.10 a Città di Castello. Attenzione: l'appendice da e per Città di Castello non è in programma nei giorni festivi e per Ferragosto. "Non essendovi ancora una data certa sulla riapertura del viadotto Puleto - fa notare la direzione della Baschetti Autoservizi - ci troviamo costretti a rispolverare l'itinerario tradizionale, ma vogliamo pur sempre garantire all'utenza un servizio che in questi ultimi anni ha riscosso consensi, grazie anche all'affidabilità e ai comfort dei nostri mezzi. L'itinerario con il quale iniziamo quest'anno, ovvero il passaggio per la Marecchiese, potrebbe comunque essere modificato nel corso della stagione, qualora in tempi ragionevoli - e pongo come ipotetico termine il 31 luglio - venisse riaperta la circolazione anche ai mezzi pesanti sulla E45: a quel punto, torneremo alla tabella di marcia degli scorsi anni. Se lo sblocco dovesse avvenire anche a metà agosto, però, non modificheremo più la nostra decisione". Per qualsiasi informazione, è disponibile anche il sito internet www.baschetti.it.



**AUTOLINEA:
AREZZO - SANSEPOLCRO - RIMINI - RICCIONE**

LINEA ESTIVA dal 29/06/19 al 01/09/19

ANDATA	FERIALE	FESTIVO		FERIALE	FESTIVO	RITORNO	INTERCONNESSIONE
6:10	6:10		AREZZO TERMINAL	20:45	20:45		
6:50	6:50		ANGHIARI	19:55	19:55		
6:35	---		CITTÀ DI CASTELLO	20:10	---		
6:54	---		SAN GIUSTINO UMBRO	19:49	---		
7:05	7:05	a	SANSEPOLCRO	p	19:45	19:45	
			(Autostazione)				
7:05	7:05	p	SANSEPOLCRO	a	19:40	19:40	
7:25	7:25		PIEVE S. STEFANO	19:20	19:20		
8:05	8:05	a	BADIA TEDALDA	p	18:50	18:50	
8:10	8:10	p	BADIA TEDALDA	a	18:45	18:45	
9:30	9:30		RIMINI	17:15	17:15		
9:40	9:40		RIMINI (Piazza Marvelli)	17:05	17:05		
9:53	9:53		MIRAMARE	16:50	16:50		
10:03	10:03		RICCIONE (Piazza Couriel)	16:40	16:40		
10:05	10:05		RICCIONE (Terme)	16:35	16:35		

LEGENDA

Rete Ferroviaria

Serv. Extraurbano

Serv. Urbano

FF.SS



L'ABUSO D'UFFICIO, MANIFESTAZIONE PIU' FREQUENTE ED EVIDENTE DELL'ABUSO DI POTERE

di Davide Gambacci

Quante volte – lo avete sentito dire in televisione o nel gergo comune, oppure lo avete trovato scritto sui giornali – vi siete imbattuti nei termini “abuso di potere” e “abuso d’ufficio”? E’ pressochè impossibile che non vi sia capitato. Non solo: quando è stato riportato l’esempio specifico, relativo al comportamento tenuto da un pubblico ufficiale o da una persona in divisa, vi sarete resi conto dell’esatto significato che assume. Perché, giuridicamente parlando, vi sono casi e specifiche situazioni nelle quali avete potuto rilevare gli estremi di questo reato, badando bene a non confonderlo con situazioni identiche solo in apparenza, ma giuridicamente diverse. Esistono infatti diverse forme di abuso, così come più modi di esercitare irregolarmente il potere. E allora, cerchiamo dapprima di capire cosa si intenda per abuso di potere.

Partiamo dal significato delle due parole: abuso e potere. Per “abuso”, si intende un uso eccessivo, cattivo e illegittimo di una cosa o di un’autorità. Non a caso, si sentono pronunciare termini quali abuso di farmaci o di alcolici. Ma abuso, in senso estensivo, è anche quell’atto in cui si ricorre alla forza fisica per recare danno ad altri: l’abuso sessuale o l’abuso di minore sono gli esempi più lampanti. La sfera del diritto contempla più situazioni nelle quali la parola abuso sta per esercizio illegittimo di un potere; esistono pertanto l’abuso di autorità o d’ufficio, quando cioè un pubblico ufficiale faccia un uso distorto dei poteri legati alle sue funzioni, al fine di causare un danno ad altri o anche per procurare loro (o a sé stesso) un vantaggio. Le minacce o le ingiurie, se non addirittura la violenza, di un superiore verso un subordinato costituiscono un abuso, così come è abuso di autorità contro arrestati e detenuti l’applicazione di misure rigorose non consentite dalla legge nei confronti di una persona arrestata e affidata in custodia. Vi sono poi

l’abuso della credulità popolare; l’abuso di distintivo, di titoli o di onori (avviene generalmente in pubblico nel caso di divise da lavoro); l’abuso di foglio in bianco (lo dice il termine stesso e lo scopo è quello di procurarsi vantaggi per sé o per altri, o di recare un danno, attraverso contenuti scritti diversi da quelli previsti su una firma già fatta); l’abuso della patria potestà; l’abuso dei mezzi di correzione o di disciplina e l’abuso edilizio, ovvero un intervento realizzato senza una preventiva autorizzazione oppure in contrasto con essa. Ed eccoci alla parola “potere”, inteso come possibilità oggettiva di agire e di fare qualcosa. In campo giuridico, il “potere” è la facoltà di compiere azioni giuridicamente rilevanti, sia come manifestazione immediata della personalità

e quindi della capacità di un soggetto (è il caso dei poteri dello Stato: legislativo, esecutivo e giudiziario), sia come sinonimo di facoltà e potestà sul compimento di determinati atti giuridici. Il potere, in un senso più restrittivo, è anche la particolare autorità conferita a una persona o a un organo in rapporto alla carica o all’ufficio che ricopre, o anche alla funzione che svolge. L’abuso di potere è pertanto l’uso improprio, irregolare e ingiusto che una persona (o anche un organo) fa delle facoltà giuridicamente accordate. L’applicazione del potere può allora essere in chiave di “potenza” o “dominio”: i casi classici possono essere quelli di minacce nei confronti di un subalterno, legate in genere alla perdita del posto di lavoro, oppure quelli che vedono un individuo sfruttare la posizione acquisita per gestire di fatto i propri interessi, che divergono dalle funzioni per i quali è stato assunto. Nell’ambito delle forze dell’ordine, per esempio, è abuso di potere il comportamento di chi, indossando una divisa, colpisce una persona arrestata per confessare ad essa un crimine nel quale vi è la presunzione che possa essere coinvolto, oppure quando un’altra persona viene trattenuta senza alcuna giustificazione o senza mandato, o anche quando viene negato a un detenuto di comunicare con un avvocato per potersi difendere dalle accuse. L’abuso di potere non va confuso con l’eccesso di potere – vizio di legittimità che riguarda la sfera discrezionale dell’attività amministrativa, consistente nel cattivo uso che si fa del potere da parte della pubblica amministrazione, ovvero mancanza di correttezza e di buona fede – né con lo sviamento di potere, che si rileva quando un atto persegue un interesse diverso da quello pubblico o quando un’amministrazione ha perseguito una finalità sempre pubblica, ma diversa da quella stabilita dalla legge.

È l’abuso d’ufficio (o anche di autorità) il particolare genere di abuso di potere sul quale focalizziamo l’attenzione, trattandosi di un reato che chiama in causa un pubblico ufficiale, un incaricato di pubblico servizio o comunque una persona – in divisa oppure no – che lavora all’interno di una pubblica amministrazione. Per meglio dire, l’abuso d’ufficio si configura solo nel caso di chi opera in questo ambito. Ed è un reato definito “proprio”, per distinguerlo da quelli comuni quali furto, rapina e omicidio. Il pubblico ufficiale è, per legge, chi esercita una funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa. In questo caso, a noi interessa la terza branca, alla quale appartengono tutti coloro che sono dipendenti di una pubblica amministrazione e che esercitano funzioni fondamentali; rientrano perciò in questo novero i cancellieri nei tribunali, gli insegnanti nelle scuole, i medici negli ospedali e i carabinieri. All’incaricato di pubblico servizio sono invece affidate le funzioni cosiddette “residuali”, anche se non sono mansioni meramente manuali. L’infermiere è per esempio un incaricato di pubblico servizio, così come quelle persone che detengono una concessione pubblica. Si ha abuso d’ufficio quando il pubblico ufficiale o l’incaricato di pubblico servizio sfruttano il proprio inquadramento professionale per ottenere un vantaggio personale o in favore di altre persone, oppure per generare un danno ad altri. Sono tanti i comportamenti posti in essere e di diverso genere, ma tutti con il comune denominatore dell’abuso d’ufficio. Lo commette, per esempio, la persona in divisa che prende di mira uno stesso automobilista, trovando il sistema di contestargli sempre qualche infrazione per il solo “gusto” di danneggiarlo o perché vuol fare rivale nei suoi confronti rispetto a questioni di diversa natura, ma è abuso d’ufficio anche quando vi sono due auto in divieto di sosta e la contravvenzione viene elevata solo a una di esse, perché l’altra è quella dell’amico o di una figura che, per il ruolo che ricopre, non può essere “toccata”. Non solo: è abuso d’ufficio anche quando un pubblico ufficiale anticipa al candidato gli argomenti delle prove scritte di un concorso, perché così facendo ha violato il segreto d’ufficio, così come è abuso d’ufficio quando viene concessa la licenza di costruire in violazione delle norme che disciplinano la materia. Alla stessa maniera – e restando in tema di urbanistica ed edilizia – è abuso d’ufficio la mancata autorizzazione a un privato che ha

AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE.



SOGEPU

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA:
Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391
info@sogepu.com
pec: protocollo@sogepu.it

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

NO AGLI ABUSI DI POTERE



inoltrato specifica richiesta avendo tutte le carte in regola dal punto di vista giuridico. Ed è tale anche il tergiversare a lungo nel rilascio delle stesse autorizzazioni, perché magari il funzionario ha interesse a far ritardare i tempi, adducendo giustificazioni prive di fondamento ma ben costruite, oppure rigirando la questione a suo piacimento. Che si tratti di clientelismo su un versante e di ostruzionismo sull'altro, rimane pur sempre un comportamento irregolare. Trattandosi di un reato, anche l'abuso d'ufficio si fonda su un elemento oggettivo e su un elemento soggettivo; esistono pertanto gli estremi dell'abuso d'ufficio quando il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio abbia agito con dolo, sapendo cioè che attraverso il suo comportamento ha violato la legge per avvantaggiare sé stesso o altri o anche per danneggiare altri. Vantaggi e/o svantaggi possono essere anche di natura diversa da quella economica. Chi commette abuso d'ufficio è venuto meno alle prerogative di buon andamento, imparzialità e trasparenza che caratterizzano la pubblica amministrazione, la quale diventa di conseguenza la sola persona offesa nell'interesse. Sulla questione del soggetto offeso, la giurisprudenza ha inteso fare chiarezza, perché la tutela della pubblica amministrazione potrebbe avere ripercussioni negative sulla persona che ha subito il danno provocato dal comportamento del pubblico ufficiale. Se, per esempio, un privato si vede negata un'autorizzazione che gli spetta per legge, la pubblica amministrazione subisce un danno di immagine per la condotta del dipendente, ma è anche il privato ad aver ricevuto un danno. Ciò significa, quindi, che l'individuazione della persona offesa riveste il suo valore, sia per l'opposizione a richieste di archiviazione, sia in particolare per la costituzione di parte civile e per la richiesta di risarcimento del danno. E su questi aspetti la giurisprudenza si è pronunciata: il privato che subisce un pregiudizio economico dalla condotta non regolare del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio può costituirsi parte civile in sede di processo penale, ma la parte offesa è soltanto la pubblica amministrazione e quindi il cittadino non può intervenire durante le indagini preliminari e non potrà fare

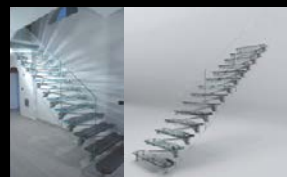
nulla qualora un pm optasse per un'archiviazione. Vi sono state però anche alcune pronunce della Corte di Cassazione, che hanno sottolineato l'importanza di una distinzione fra l'abuso d'ufficio finalizzato a ottenere un indebito vantaggio (vale per il dipendente, ma anche per una persona da quest'ultimo avvantaggiata) e abuso d'ufficio finalizzato solo ad arrecare danno a terzi. Nel primo caso, il privato danneggiato dalla condotta illecita non è persona offesa, ma in caso di danno patrimoniale può costituirsi parte civile; nella seconda ipotesi, invece, il privato ha subito danno e offesa, ragion per cui può intervenire anche durante la fase delle indagini preliminari e presentare opposizione alla richiesta di archiviazione.

In sede sanzionatoria, l'abuso d'ufficio rientra nella sezione del codice penale che riguarda i reati contro la pubblica amministrazione. Sezione che comprende anche la corruzione e il peculato. L'articolo di riferimento del codice penale è il numero 323, che dice testualmente: "Salvo che il fatto non costituisca un più grave reato, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto è punito con la reclusione da uno a quattro anni. La pena è aumentata nei casi in cui il vantaggio o il danno hanno un carattere di rilevante gravità". Come già specificato, l'abuso d'ufficio è un "reato proprio", in quanto ascrivibile a due categorie di soggetti: i pubblici ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio. Non è necessario – si badi bene – che vi sia una investitura formale da parte della pubblica amministrazione: è sufficiente che una persona eserciti di fatto la funzione pubblica. Ovviamente, l'abuso deve essere compiuto nello svolgimento delle funzioni o del servizio pubblico: deve cioè esservi pertinenza fra ruolo e comportamento. La pena deten-

tiva prevista, che arriva fino a un massimo di quattro anni, può essere suscettibile di aumento se – come indicato nell'articolo 323 – vi sono gli estremi della "rilevante gravità"; spetta al giudice individuarla, in base agli elementi oggettivi a sua disposizione. Due le logiche di fondo: la salvaguardia del principio di buon andamento della pubblica amministrazione e la tutela dei diritti dei privati cittadini, sia per il danno economico che per l'ingiustizia subita più in generale. Il bene tutelato dall'abuso di ufficio è da ricollegare all'articolo 97 della nostra Costituzione: "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari". Imparzialità, efficienza, buon andamento e trasparenza sono i principi da applicare nello svolgimento dell'attività amministrativa, per far sì che venga garantito il diritto di uguaglianza dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione. Si può pertanto parlare di abuso d'ufficio quando dalla condotta del singolo (ricordando le due categorie di appartenenza) derivano un ingiusto vantaggio patrimoniale o un danno a terzi. La norma presenta un doppio giudizio di ingiustizia: condotta ingiusta del pubblico ufficiale, che ha violato una legge o un regolamento di categoria; vantaggio patrimoniale o danno ingiusti, in quanto derivanti da una illecita prevaricazione. Le condotte in grado di generare abuso d'ufficio, in base alla giurisprudenza, possono essere sia attive che omissive, per cui si può incorrere nel reato sia facendo che non facendo determinate cose. Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio debbono violare norme di legge, regolamenti e norme procedurali (non c'entrano le violazioni di norme discrezionali), oppure l'obbligo dell'astensione quando sussista un conflitto di interessi. Basta una sola di queste due ipotesi per il riconoscimento del reato.

Valentino Borghesi

le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537
www.valentinoborghesi.it

Il suo passato di arbitro di pallavolo e la sua fede calcistica per la Juventus lo fanno ricordare tutt'oggi come il prete sportivo per eccellenza e sarà un'etichetta che gli rimarrà per sempre, ma monsignor Bruno Bartoccini – per tutti rimasto affettuosamente don Bruno – era senza dubbio assai di più. Un uomo di fede e di cultura sul quale Città di Castello ha potuto contare per oltre 40 anni; un importante maestro di vita per tanti giovani, che sapeva educare in una chiave moderna, più diretta e più familiare, anche attraverso la pratica agonistica. E così era anche nella sua veste di sacerdote: il sorriso, la semplicità e la straordinaria immagine di uomo comune, capace di stare fra la gente senza che il suo “abito” si notasse, sono stati i segreti che hanno reso efficace il suo apostolato. Lo sport è stato il veicolo che ha permesso a don Bruno trasmettere ai ragazzi quei principi fondamentali validi anche e soprattutto nella vita di tutti i giorni: la serietà, il sacrificio, la correttezza, il rispetto delle regole e dell'avversario e la maniera con cui stare in gruppo e socializzare. Se n'è andato troppo presto, don Bruno: aveva soltanto 65 anni quando nella prima domenica d'Avvento del 2011 (era il 27 novembre) ha lasciato questo mondo. Purtroppo, determinate malattie non lasciano scampo, per quanto lui avesse combattuto la sua con grande determinazione; il “don della pallavolo” non c'era più: si era arreso anche lui e Città di Castello ha avvertito questa pesante “botta” sul piano umano, oltre che religioso. Diversi ragazzi di allora gli sono grati per i suoi insegnamenti e per averlo avuto come figura centrale nel loro percorso di crescita. Anche chi ha raggiunto il top della carriera come arbitro di volley (e poi lo vedremo) gli deve tantissimo.

MONSIGNOR BRUNO BARTOCCINI, IL PRETE ARBITRO CON LA MISSIONE DI AGGREGATORE ATTRAVERSO LO SPORT

Ha trasformato la sua grande passione in un veicolo di socializzazione e di crescita per i giovani, finendo con il coinvolgere la realtà di Città di Castello

di Claudio Roselli

Papiano, borgo di origini molto antiche nel cuore dell'Umbria: non arriva a 500 abitanti ed è una frazione del Comune di Marsciano. Qui nasce Bruno Bartoccini, il 4 marzo del 1946: Ennio il nome che porta il padre e Teresa (cognome Foresi) quello della madre. Bruno è il più grande di tre fratelli: nel 1949 viene alla luce Ivano, più conosciuto come Elpidio, attualmente medico in pensione e nel 1956 è la volta di Marida, la sorella, che tuttora è insegnante. Ma quando nasce Marida, la famiglia Bartoccini si è già trasferita a Città di Castello: l'anno è il 1953 e a Promano (dove vivono tuttora il fratello Ivano e la cognata Rita) i genitori di Bruno aprono l'attività del forno. Lui ha soltanto 7 anni: è andato a scuola in anticipo e quando di anni ne ha 9 entra nel seminario tifernate; qui frequenta la quinta classe elementare per poi studiare alle superiori quando si trasferisce nel seminario di Assisi. Il 18 marzo 1970, a 24 anni appena compiuti, è ordinato sacerdote nella diocesi di Città di Castello; nel frattempo, in parallelo con la missione sacerdotale va avanti anche il suo percorso universitario che lo porta, nel 1985 e sempre in marzo, a conseguire la laurea in Sociologia. Quella di Scalocchio, località del Comune tifernate ubicata sul versante orientale del territorio, dalla parte delle Marche al confine con il territorio di Apecchio, è la prima parrocchia nella quale viene inviato e vi rimane per poco più di un anno, dal 1° maggio 1970 al 30 giugno 1971, poi diventa vicario parrocchiale di San Domenico a Città di Castello dal 1° luglio 1971 al 31 gennaio 1976. La titolarità di parroco gli viene conferita poco dopo, il 1° gennaio 1977, a San Pietro in Nestoro, luogo nel quale opera per sette anni esatti, perché lo attende un nuovo incarico di parroco nella chiesa di San Giuseppe alle Graticole, rione del capoluogo tifernate. Ultima tappa: il passaggio, sempre come parroco, in una realtà ancor più numerosa, quella di San Pio X, dove



Un primo piano di Monsignor Bruno Bartoccini con il suo tradizionale sorriso

è effettivo fino in pratica al giorno della sua morte. In ambito ecclesiastico, Bartoccini è cancelliere vescovile dal 4 ottobre 1994 all'11 settembre 2008; il 9 novembre 1994 viene nominato cappellano di Sua Santità e monsignore. Per anni e anni, è assistente degli scout dell'Agesci e direttore dell'ufficio diocesano missionario, nonché consulente ecclesiastico del Centro Sportivo Italiano ininterrottamente dal 1979. Don Bruno è stato anche insegnante di religione nelle scuole di Città di Castello: dal 1971 al 1994 nella media “Dante Alighieri”, poi all'Ipsia, all'istituto comprensivo “San Francesco di Sales” e all'istituto tecnico commerciale “Ippolito Salviani”.

Amante dello sport in generale, aveva – come specificato - nella pallavolo e nel calcio le due grandi passioni. “Ma in mezzo allo sport lui c'era da sempre – commenta il fratello Ivano – e fra le sue tante originali trovate ci sono state anche le “olimpiadi” della pallavolo fra Promano, Trestina, Montecastelli, Umbertide e Morra, sintesi significativa di quella voglia di creare momenti di socializzazione attraverso lo sport e l'agonismo. Ed era così attivo che anche chi non faceva parte della sua parrocchia finiva con il frequentarla. Pensate soltanto ai campeggi e alle due settimane estive al passo San Pellegrino, sopra Moena”. Con il volley, Bruno Bartoccini ha vissuto la fase di evoluzione di questa disciplina a Città di Castello dai tempi della Serie A femminile con Fausto Polidori. In qualità di arbitro di pallavolo, aveva raggiunto il top, dirigendo partite di Serie A fra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, ma la missione di religioso gli era diventata di fatto incompatibile con lo spostamento delle partite dal sabato alla domenica. Ha pertanto dovuto abbandonare sul più bello il percorso che era riuscito a costruire, senza però

distaccarsi da un mondo che lo affascinava molto. Anzi, fino al 1° novembre 2011 (ultima sua apparizione al Pala Ioan), cioè a una ventina di giorni prima della sua morte, ha svolto le mansioni di addetto all'arbitro della Gherardi Città di Castello, che allora militava in A2. La pallavolo era nel suo dna e costituiva anche l'occasione per stare a contatto con i giovani. Due suoi "discepoli" in ambito sportivo, Simone Santi e Francesco Puletti, hanno iniziato fin da giovanissimi a intraprendere questa carriera grazie agli insegnamenti e ai preziosi consigli di Bruno Bartoccini; Santi è divenuto poi un apprezzato direttore di gara di livello internazionale (mondiali e olimpiadi nel suo palmares) e comunque una domenica significativa è stata a suo modo quella del 6 marzo 2016, quando la gara di Superlega maschile fra Exprivia Molfetta ed Lpr Piacenza è stata diretta proprio da Santi e Puletti. Per la prima volta, una coppia tutta tifernate designata per una partita della massima serie nazionale. Il miglior omaggio che si potesse fare a don Bruno: chissà se avesse potuto vederli all'opera quanto sarebbe stato orgoglioso di loro! La Juventus era l'altro particolare amore sportivo di questo prete, capace di organizzarsi al meglio anche in parrocchia con gli impegni, pur di non perdersi le grandi partite della formazione bianconera in campionato e nelle coppe. Nonostante la grande maturità sportiva che applicava anche da tifoso, era uno juventino dichiarato, di quelli che facevano festa a ogni trionfo. Lo ricordiamo benissimo in mezzo agli altri supporter della "signora", che a Città di Castello sono tanti (il sindaco Luciano Bacchetta e l'onorevole Franco Ciliberti su tutti), ogni qualvolta vi fosse da celebrare, anche a tavola, un successo ottenuto dalla squadra torinese.

Una persona con dentro una grande dote: quella di figura aggregatrice. Così il collega Simone Santi ricorda monsignor Bruno Bartoccini, che aveva conosciuto alla fine degli anni '70. "Quando da Scalocchio scese di nuovo in città con l'incarico di vice del parroco don Luigi Spallacci nella chiesa di San Domenico – dice Santi – era un sacerdote considerato moderno e all'avanguardia e da sempre è stato organizzatore dei campeggi. Aveva una capacità incredibile di tenere insieme i giovani e tutti quei ragazzi di allora, che frequentavano gli oratori, hanno impresso nella mente il periodo dei campeggi. In contemporanea, coltivava la grande passione per gli sport, con in testa la pallavolo, disciplina che da ragazzo ha praticato per un breve periodo come giocatore. È diventato subito arbitro e dirigeva in parallelo sia le partite del Csi che quelle della Federazione". Come ricordato, siamo alla fine degli anni '70 e per il giovane don Bruno ha appena preso il via una splendida carriera da arbitro di volley, che lo porta a dirigere le partite delle squadre più in auge di quell'epoca: la Robe di Kappa Torino, la Toseroni Roma, la Riccadonna Asti e la Santal Parma erano alcune, le più famose. "In Serie A1 femminile c'era a inizio anni '80 la Isa Fano – aggiunge Simone Santi – e l'ho visto arbitrare assieme al perugino Oreste Bittarelli". E quando la Federazione optò per la domenica. "Lui, amaramente – sono sempre parole di Santi – fu costretto a

smettere, anche se la prese con filosofia e in maniera molto simpatica mi chiamò per dirmi: "Simone, continua tu perché io ho "spostato" Gesù Cristo e la domenica debbo dire la Messa". È come se idealmente quel giorno fosse avvenuto un passaggio di testimone. Quindi tu, Simone, avevi già cominciato ad arbitrare? "Era accaduto qualche anno prima, quando ancora ero un ragazzino. Don Bruno è stato fra i fondatori e gli organizzatori del torneo femminile "Francesca Fabbri", manifestazione organizzata sotto l'egida del Centro Sportivo Italiano, che da 40 anni a questa parte (con la sola eccezione del 2018) porta a Città di Castello migliaia e migliaia di persone da tutta Italia fra atlete, tecnici e dirigenti nei giorni a cavallo fra Natale e Capodanno. Don Bruno ha tenuto unito il Csi e a firmare il grande successo del torneo "Francesca Fabbri" sono stati lui, Angelo Leandri (altro arbitro) e Lanfranco Rossi. Loro hanno portato al massimo un appuntamento creato per ricordare una sfortunata ragazzina di San Giustino, appunto Francesca Fabbri, morta in età molto giovane e ospitata dalle suore Serve di Maria Riparatrici, più conosciute a Castello come "le ciechine". A lei è stato intitolato il torneo". E allora, cosa successe? "Che io – spiega Simone Santi – giocavo a pallavolo e che lui, frequentando l'ambiente, mi fece presente la necessità che aveva di reperire arbitri per la direzione delle gare di questo torneo. Ebbene, a me e ad altri ci scritturo in quel frangente. Ricordo benissimo quando mi contattò: avevo 13 anni e da quel momento il destino aveva stabilito che nella vita sarei dovuto diventare anche un arbitro di pallavolo. Ma con don Bruno ho anche studiato all'Università di Urbino: lui era già sacerdote quando si è iscritto alla facoltà di Sociologia; un paio di esami li abbiamo preparati assieme e dati nella stessa sessione. Non dimenticherò mai quello di storia contemporanea, nel quale si parlava della "teologia della liberazione", la corrente di pensiero sviluppatasi 50 anni fa con i preti guerrieri in America Centrale". Un'amicizia che con il tempo, quindi, non è stata più soltanto personale. "Da me si è estesa alla mia famiglia e ho ancora vivo nella mente il giorno della sua morte: ero impegnato in Giappone con la World Cup e scrissi subito due righe al vescovo Domenico Cancian, perché le potesse leggere durante la funzione religiosa. Fu un dispiacere doppio, per me, il non poter prendere parte ai funerali: gli ho voluto bene, anche perché era impossibile non volerglielo".

Che persona era, monsignor Bruno Bartoccini? "Fantastica. Con il sorriso – rimarca Santi – sapeva unire tutti ed era straordinaria la sua capacità aggregante, che si manifestava attraverso lo sport. Pensate: appena lo inviarono a Verna di Umbertide per fare il parroco della chiesa di San Pietro in Nestoro, stupì subito tutti. Si aspettavano il prete classico di campagna e invece ne arrivò uno giovane, che fece subito realizzare il campo da tennis e quello per giocare a pallavolo. Aveva in mente di far socializzare i ragazzi fra loro scegliendo la strada più accattivante, nella convinzione che la chiesa – con attorno i suoi "impianti" – sarebbe ben presto diventata il punto di riferimento. È stato vicino poi alla società di



Monsignor Bruno Bartoccini poco prima di entrare in seminario

pallavolo del Città di Castello, seguendola dai tempi della Serie C fin quando nel 1991 è approdata in Serie A con molti atleti del posto, fra i quali i vari Claudio Nardi, Antonio Leonardi, Stefano Pellegrini e Marco Magrini. Il volley era in testa alle sue preferenze, ma tennis e calcio seguivano subito a ruota; non a caso, anche nella parrocchia delle Graticole a Città di Castello, di cui è stato titolare, ha fatto costruire il campo da tennis, disciplina che praticava in media due-tre volte alla settimana". Il fratello Ivano aggiunge: "Al Nestoro ha seguito direttamente di persona le pratiche per costruire i campi, mentre alle Graticole ha proprio fatto costruire lui la chiesa". E il suo rapporto con il calcio? "Era uno juventino dichiarato – premette Simone Santi – e non ha mai fatto mistero della sua grande fede per i colori bianconeri, tanto che alla fine sotto la chiesa aveva creato la sede dello Juventus Club Città di Castello. Sempre pronto a festeggiarne i trionfi con gli altri illustri tifosi che la "signora" del calcio vanta qui da noi, aveva fatto l'abbonamento a Sky". E il Bruno Bartoccini come uomo e come religioso? "Eravamo infatti portati a conoscerlo come grande personaggio della pallavolo, però don Bruno era molto di più: intanto, sia d'inverno che d'estate aveva sempre tempo da mettere a disposizione dei giovani. Abbiamo parlato dei campeggi che organizzava e che lo avevano reso famoso, ma lui è stata anche la persona che si è impegnata per fare in modo che la gente di Castello potesse permettersi di fare la settimana bianca a prezzi accettabili. Si era messo d'accordo con un al-

I TRE NOCI
Azienda Agricola

ORTAGGI DI STAGIONE

Via Bartolomeo della Gatta, 300
Sansepolcro - Tel. 339 3745140



Monsignor Bruno Bartoccini (secondo da destra) durante una gita in Russia con alcuni amici e familiari. Terzo da sinistra riconosciamo il fratello Ivano, a destra di quest'ultimo la moglie Rita.

bergatore di Moena per convogliare i tifernati nella sua struttura ricettiva e con questo sistema è stato capace di portargli anche oltre 400 persone nel corso della stagione che va da dicembre a febbraio. Stesso discorso per il periodo estivo: era amico di un ex insegnante di educazione fisica che aveva conosciuto a Perugia e che era il gestore di un albergo a Pineto, nota città balneare abruzzese. Anche in questo caso, erano diverse centinaia coloro che partivano nei mesi di luglio e agosto per la vacanza al mare, compreso il sottoscritto con la famiglia», sottolinea Simone Santi. Che poi parla di monsignor Bartoccini sacerdote: «Le sue omelie non erano lunghe, perché andava subito alla sostanza delle cose. Con una dialettica semplice e accessibile, trasmetteva in forma molto chiara il suo messaggio a chi lo ascoltava in chiesa. Pur avendo tanti impegni giornalieri, imposti dalla responsabilità di avere una parrocchia da mandare avanti, riusciva comunque a trovare il tempo per fare tutto. Come tipo era anche scherzoso, ma sempre rispettoso e soprattutto sorridente: il suo sorriso era conciliatore. Non appena era venuto a sapere della malattia che lo aveva colpito, si era battuto come un leone fino a quando le forze lo hanno supportato, poi ha ceduto, ma il suo decesso è stata abbastanza celere. Lui stesso – sono convinto di questo – non pensava di morire in un lasso di tempo così breve».

È tanto semplice quanto bello il ricordo di Ivano, il fratello medico di don Bruno, pubblicato nel volume di Maria Masi Ruggiero dedicato alla chiesa di San Pio X. Il dottor Ivano spiega a suo modo anche la precisa strada imboccata dal fratello: «Mio padre faceva il fornaio, lavoro faticoso in particolare per gli orari, mentre mia madre era il perno della famiglia. Trattandosi di una donna profondamente religiosa, può aver influito nella scelta di mio fratello, entrato in seminario già a 9 anni. E il seminario di Città di Castello era molto rigido: gli allievi tornavano a casa un solo mese d'estate, le visite dei genitori erano ammesse solo la domenica dalle 12 alle 13 e quando è nata la nostra sorella, Marida, lui non ha avuto il permesso di tornare a casa per vederla. Situazione diversa invece ad Assisi, dove c'era un'altra apertura». E qui, Ivano Bartoccini mette in

evidenza la figura dell'allora rettore del seminario di Assisi, quel Carlo Urru che sarebbe in seguito diventato vescovo di Città di Castello e che era propenso a lasciar liberi i giovani di coltivare le proprie passioni e ambizioni. «Così è nata la sua passione per la pallavolo – dice il fratello Ivano – in quanto disciplina veloce e non violenta e dai 16 ai 18 anni di età lui è stato giocatore di discreto livello. Da tutte le parti, inoltre, lo ricordano con piacere, a cominciare da Apecchio: quando infatti lo spedirono come primo incarico di religioso a Osteria Nuova e Scalocchio, si ritrovò in due località isolate e allora chiamò i giovani della vicina Apecchio per formare una squadra unita, che sapesse incarnare un'etica sportiva cristiana. Questo è il messaggio che mio fratello ha sempre portato avanti. Con il suo carattere allegro, aperto e compagno, ha costruito amicizie nate principalmente ai tempi del seminario e fortificate dal punto di vista umano: il suo amico più caro fu Giovanni Torresi, che abbandonò il sacerdozio, ma fra coloro che hanno poi proseguito la missione ci sono stati i vari don Giovanni Gnaldi, don Tonino Rossi e don Giancarlo Lepri, che si ritrovarono insieme nella diocesi tifernate, a capo della quale il papa di allora, Paolo VI, nominò monsignor Cesare Pagani, uomo di forte personalità con il quale mio fratello non entrò in sintonia per ciò che riguarda le scelte pastorali. Al contrario, fu particolare il legame di stima e affetto con monsignor Urru. Dall'inizio del suo apostolato fino all'ultimo giorno di vita, il suo desiderio più importante è stato sempre uno: quello di coinvolgere il maggior numero di giovani, perché sentivano in lui un'autentica passione per «tutte le attività sportive che servivano di tramite al mondo spirituale e religioso». L'altra passione era la montagna: fra inverno con le settimane bianche ed estati con i campeggi, riusciva a

portare centinaia e centinaia di persone sulle Dolomiti. Gli piacevano anche le gite all'estero e bella fu quella che facemmo in Russia. A San Pio X, si era portato come fido collaboratore il diacono Alessio Gonfiacani e insieme a lui, oltre a dare continuità alla missione di don Edoardo e don Fabio, ha dato il via a una serie di lavori quali il rifacimento del tetto del teatro, la messa a norma degli impianti della chiesa e della canonica e tutta la serie degli interventi di cui aveva bisogno il complesso di Montemaggiore, che San Pio X aveva ricevuto in comodato. Nell'evidenziare il bagno di folla che ha accompagnato il giorno dei funerali e la commozione che ha assalito il sindaco Luciano Bacchetta, Ivano Bartoccini conclude con una frase lapidaria: «L'amore per la gente ha lasciato un segno indelebile».

Due testimonianze scritte, conservate anch'esse dal fratello Ivano, costituiscono una sorta di efficace compendio della figura di monsignor Bruno Bartoccini. La prima arriva dagli ultimi parrocchiani in ordine di tempo: quelli di San Pio X nel giorno della morte. «Dopo un primo momento di difficoltà, nel quale hai sofferto per qualche critica gratuita, ti abbiamo percepito come una persona che ci assomigliava e attenta alla realtà sociale e a tutti i suoi problemi. Mai hai dato la percezione di essere superiore, facendo valere un titolo di studio od ecclesiastico e anche nello stile di vita sei apparso come una persona semplice. La tua presenza in mezzo a noi ci ha fatto capire che a volte, anche con un semplice sorriso o con una battuta, si possono affrontare dei momenti un po' difficoltosi della vita di tutti i giorni. E come non ricordare il tuo amore per la Juventus: sei riuscito, anche attraverso essa, a portare in parrocchia che mai sarebbero altrimenti venute. La generosità e la disponibilità verso i bisognosi e i poveri sono state sempre le tue armi vincenti». Altrettanto significativo e toccante quanto lasciato da don Luigi Spallacci, il primo parroco con il quale don Bruno ha collaborato in San Domenico: «Anche tu, nella tua vita, non hai mai privilegiato le appartenenze, ma l'impegno concreto per una società più solidale e fraterna. Non sei stato mai soltanto il prete di una parrocchia: la città, a vario titolo, ti ha visto presente e impegnato e oggi sente il vuoto lasciato da un amico che non rinunciava ad essere anche una guida, non con l'arroganza di un sapere presuntuoso, ma con l'umile testimonianza di chi accettava di mettersi a capo della cordata, per segnare il passo e indicare la strada». Frase conclusiva: «Vivi nella pace don Bruno, per sempre e prepara anche a noi un posto nella casa dei giusti».



Don Bruno al mare con alcuni giovani, fra i quali si riconosce (secondo da sinistra) Simone Santi

Piscine Acquapark PINCARDINI

Beach
Volley

ACQUA
GYM

Happy
Hour



**PROMOZIONE
ESTATE**



5,00

€

**BIGLIETTO
INGRESSO**

UNICO

GIORNI FERALI
(lunedì - sabato)

**APERTO TUTTI I GIORNI
DALLE 9,00 ALLE 19,00**

SANSEPOLCRO (AR) - Viale Barsanti, 29
info: 338 5687621 - 0575 742897

info@acquaparkpincardini.it - www.acquaparkpincardini.it

IL “CALDO” LUGLIO DEL 1944 IN ALTOTEVERE UMBRO

Il passaggio del fronte e le ultime strenue difese dei tedeschi sulle montagne, prima della liberazione di Città di Castello

di Davide Gambacci

Dopo gli eccidi di Falzano, Pian dei Bruschi e Meltino, prosegue il racconto dei fatti che 75 anni fa, di questi tempi, caratterizzarono l'Alta Valle del Tevere, interessata dal passaggio del fronte bellico nei mesi di luglio e di agosto del 1944. Lo facciamo attraverso lo straordinario contributo del professor Alvaro Tacchini e del suo “Storia tifernate e altro”, nel quale è riportata la cronaca giornaliera di quella difficile e tragica estate che vedeva nelle belle e verdi montagne sovrastanti la vallata il teatro delle battaglie più accese fra le truppe alleate anglo-indiane e i tedeschi che in esse si nascondevano e si difendevano. Tedeschi che, durante la ritirata, hanno fatto di tutto, uccidendo diverse persone e lasciando mine su strade e terreno una volta che il territorio era stato liberato. In questa puntata, partiamo dal versante più a sud dell'Altotevere Umbro e arriviamo fino alla battaglia di Monte Cedrone. È il monte che sovrasta Città di Castello in direzione di Monte Santa Maria Tiberina, nel cui ambito si trova anche Monte Arnato, oggi più conosciuto per la presenza dei ripetitori radiotelevisivi. L'aspro scontro che si verificò sul Monte Cedrone è stato l'ultima “tappa” prima della liberazione dei Città di Castello, dopo che Umbertide, Montone e Monte Santa Maria Tiberina erano già a posto; tutto quanto si legge di seguito avviene nello stretto lasso di tempo che intercorre fra i primi giorni e il 17 luglio 1944.

MONTE MURLO IN MANO AGLI ANGLO-INDIANI: LA RISPOSTA DEI TEDESCHI A MONTE ACUTO E A MONTE CORONA

È la parte montana a sud dell'Altotevere quella interessata dai combattimenti all'i-

nizio del mese di luglio del 1944. La Linea Albert, conosciuta anche come “linea del Trasimeno” e costruita dall'esercito tedesco nella campagna d'Italia (il suo nome è riferito al maresciallo Albert Kesselring), è stata sfondata dagli alleati e i tedeschi hanno ripiegato lungo la successiva linea difensiva che si sviluppa sull'asse Monte Murlo-Monte Acuto-Monte Corona-fiume Assino-Montelovesco. Sono convinti di poter resistere su quelle alture e in parte la loro azione ha successo. Gli alleati conquistano Monte Murlo, ma le difese dei tedeschi reggono a Monte Acuto e Monte Corona; a Monte Acuto, gli inglesi e gli indiani pagano un pesante tributo in termini di vittime: 32 morti. Un reparto di 120 unità alleate occupa due basi del 132esimo reggimento della 44esima divisione nel villaggio di Galera, a Monte Acuto, ma i tedeschi reagiscono e attaccano le basi nemiche e in un altro scontro a fuoco gli uomini del sergente maggiore Eder respingono un nuovo assalto, provocando la morte di altre 12 persone. Un'impresa che allo stesso Eder sarebbe valsa la Croce Tedesca in Oro per il valore dimostrato in combattimento, anche se pure lui subisce una brutta ferita per un colpo ai reni e continua il contrattacco fin quando perde conoscenza. La resistenza tedesca è tanto tenace quanto vana e le avvisaglie di un accerchiamento delle sue truppe, bloccate a Monte Acuto e Monte Corona, sono chiare dopo la caduta di Cortona il 3 luglio e l'avanzata degli alleati in direzione di Pierantonio e di Poggio. Due brigate indiane, supportate da mezzi corazzati degli Hussars, hanno cominciato a muoversi da Perugia lungo il Tevere verso nord il 30 giugno, raggiungendo le località

di Colombella e Ramazzano senza incontrare resistenza. L'avanzata lungo le alture a oriente del Tevere sta invece richiedendo manovre di aggiramento che disorientano i tedeschi, provocando il cedimento delle loro posizioni. La mattina del 2 luglio, gli anglo-indiani sono a Civitella e al tramonto raggiungono Solfagnano, mentre il 3 luglio possono dunque attaccare Pierantonio, difeso dai tedeschi che si trovavano in collina. L'episodio da ricordare è quello del soldato semplice A.J. Baldwin, appartenente al 1° battaglione del King's Own Royal Regiment: mentre il fuoco nemico blocca il suo plotone, lui ha il coraggio di strisciare fino alla postazione della mitragliatrice nemica e a catturare i cinque tedeschi che si trovano in trincea, anche se il King's Own conta 26 uomini uccisi, fra i quali tre ufficiali. Particolarmente aspra la battaglia di Poggio del 3 luglio, che consente di aprire la strada verso la valle del Niccone, anche se i carri armati hanno a che fare con un percorso ostruito da crateri e con un intenso fuoco di sbarramento di artiglieria, mortai e mitragliatrici; gli alleati riescono a raggiungere il torrente Niccone il giorno 4 luglio, nonostante la strada resa inservibile dai guastatori germanici.

5 LUGLIO: LA LIBERAZIONE DI UMBERTIDE

Le truppe tedesche in ritirata continuano la loro opera devastatrice, facendo saltare soprattutto i ponti, come riporta nel suo diario Teodorico Forconi. Nella zona di Umbertide, il colle di Serra Partucci, i contadini che stavano mietendo il grano odono il rumore dei cannoni molto vicino, con le granate che stanno cadendo. Si avvicinano a casa, ma anche da qui debbono fuggire perché è in atto una vera e propria controffensiva. È la notte fra il 3 e il 4 luglio e nessuno riesce a dormire: saltano in aria diversi ponti e gli spari durano una intera notte; crollano i ponti della valle dell'Assino sotto le mine dei tedeschi e le esplosioni investono l'intera valle. Crolla anche il ponte che unisce Trestina con Cornetto e i colpi di cannone dei tedeschi echeggiano anche a Montecastelli. È il 5 luglio quando la 25esima brigata indiana entra a Umbertide con il 1° battaglione del King's Own Royal Regiment e ne acquisisce il pieno controllo a sera con il 3° battaglione del 1° reggimento Punjab. Intanto, i tedeschi retrocedono sulla linea di difesa Monte Bastiola-Montone-Carpini e gli anglo-indiani consolidano le posizioni a ovest del Tevere, spostando il quartier generale tattico della decima brigata a Polgeto, ossia alle pendici di Monte Acuto; in Valdichiana, gli alleati avevano raggiunto Castiglion Fiorentino e Monte San Savino e sul versante di destra



Carri armati della X Divisione presso Montone

della decima divisione indiana procedevano più lentamente. I mezzi corazzati del 12esimo Lancers sono operativi in direzione di Gubbio, anche se i tedeschi hanno la possibilità di tenere sotto controllo l'unica via di comunicazione presente; vi riescono per circa un mese. A Umbertide, le truppe anglo-indiane sono accolte festosamente dalla popolazione e governatore viene nominato Mariano Migliorati; dopo qualche giorno gli succederà Giuseppe Migliorati.

7 LUGLIO: TEDESCHI AGGIRATI E MONTONE LIBERATA

Come già ricordato, i tedeschi erano retrocessi sulla linea difensiva Monte Bastiola-Montone-Carpini; il loro baluardo è diventato Montone e qui la posizione difensiva è ideale. I tedeschi hanno la possibilità di tenere sotto tiro le vie di accesso da ovest e da sud, mentre quella da est è controllabile dal castello. Per gli alleati, l'attacco diventa rischioso: lo verifica sul campo lo squadrone B del 3° Hussars; i suoi mezzi rimangono intrappolati vicino a Montone e bombardati, con un morto e 4 feriti. Un attacco iniziato nella notte fra il 5 e il 6 luglio e proseguito per l'intera giornata con risultati modesti, perché l'artiglieria tedesca impedisce il superamento del bivio stradale a sud-ovest di Montone: viene ferito a morte anche il colonnello Dalton. In base a quella che era la tattica della 25esima brigata indiana, l'attacco avrebbe avuto il solo scopo di tenere molto impegnati i tedeschi, evitando un loro dirottamento verso est e verso nord. L'8° Manchester attacca i tedeschi nella zona di Carpini, frazione di Montone lungo la strada per Pietralunga e pare che in quella circostanza – lo riferiscono le cronache britanniche – siano stati uccisi quindici nemici e altri catturati. Il 1° battaglione del King's Own Regiment aggira Montone e attacca i tedeschi alle spalle. Le cronache riferiscono che alle 21.30 del 6 luglio il battaglione inizia a percorrere 12 miglia a piedi su un terreno difficile, lungo boschi e campi. Tutto procede liscio e in silenzio, fino a quando il cane di una casa colonica non comincia ad abbaiare e continua durante il passaggio del battaglione: avrebbe potuto mettere in guardia i tedeschi. Gli alleati riescono comunque a raggiungere Monte Cucco, che domina il paese di Montone. Il battaglione accusa tuttavia un po' di stanchezza e si riposa con un breve sonno; i tedeschi si trovano a meno di un chilometro di distanza, ma non si accorgono di nulla. L'attacco comincia alle 7.15 del 7 luglio e i tedeschi reagiscono: la battaglia va avanti per ore, ma alla fine i soldati del King's Own riescono a prendere i tedeschi, che si erano potuti giovare dell'aiuto dei montonesi. I 27 tedeschi che si erano nascosti in un cunicolo delle fognature si arrendono intorno alle 13 e un altro gruppo, rifugiatosi in una cantina, viene convinto a cedere le armi al parroco, don Mario Vannocchi. Alle 14, la resa dei tedeschi si era di fatto consumata e quindi Montone era passata agli alleati, con un bilancio di 20 tedeschi uccisi e di 85 presi prigionieri. Intanto, il reggimen-

to Manchester si assicura il controllo di Carpini e raggiunge Montelovesco: a ovest del Tevere, i tedeschi sono costretti ad abbandonare Monte Bastiola e la 10° brigata indiana può continuare l'avanzata verso il fiume Nestoro. Gli alleati individuano in Domenico Rondoni il capo dell'amministrazione comunale di Montone; il 18 dicembre gli sarebbe succeduto Venturino Venturini. I tedeschi si sono potuti difendere grazie alle caratteristiche orografiche del territorio, alla fine hanno dovuto cedere.

LA BATTAGLIA DI COLDIPOZZO E LA SITUAZIONE SUL VERSANTE A EST DEL TEVERE

Dopo Montone, l'avanzata della 25esima brigata indiana prosegue a valle fra sentieri minati, ponti distrutti e gole ripide, tanto che lo squadrone si ritrova a percorrere 50 miglia per raggiungere un reggimento che dista appena 7. Il crinale di Coldipozzo era difeso da piccoli nuclei del 741° Jager, che avevano la possibilità di sorvegliare il nemico da una posizione più elevata e all'interno di case solide, nonché di trarre vantaggio dai corsi d'acqua a nord del crinale, che garantivano copertura ai loro mortai e all'artiglieria. I punjabi riescono a prendere Coldipozzo e Bizzi di Sotto nella notte del 10 luglio 1944, ma la resistenza tedesca rimane forte in quella zona e nel bivio stradale sottostante, fino alla sera successiva. I tedeschi abbandonano Promano e Santa Lucia, dove le truppe alleate arrivano la mattina del 12 luglio; i genieri costruiscono nel frattempo due ponti Bailey SS di 50 piedi proprio a Promano e a Santa Lucia; la Jager Division era ridotta a 800 uomini, oramai stanchi e logori. Dall'altra parte del Tevere, la 4° divisione indiana combatte fra il Nestoro e Canoscio e la 10° procede parallelamente a est del fiume lungo due direttrici: una da Coldipozzo a Santa Lucia, nella zona più a valle e l'altra da Monte Falcone in direzione di Monte delle Gorgacce. Una fetta di territorio impervia, che impegna i genieri nella costruzione di vie per muli e per jeep a supporto dell'avanzata. I maratha della 20° brigata si muovono da Monte Cucco di Montone nel primo mattino dell'8 luglio, sorprendendo i tedeschi a Monte Falcone quando ancora è buio e lo scontro con i soldati del 741° reggimento Jager avviene al chiaro di luna; per i tedeschi non vi è scampo e alle 7 di mattina Monte Falcone è preso dagli anglo-indiani. I maratha conquistano poi Monte Gengarella, sul versante di Pietralunga, cogliendo di sorpresa diversi tedeschi nelle loro trincee o nascosti dietro a cespugli e costringendo gli altri alla fuga; di lì a poco occupano anche Morlupo. A quel punto, gli attaccanti decidono di consolidare le posizioni: le truppe sono stanche anche per i combattimenti ai quali sono state sottoposte. I maratha avanzano verso Monte Marucchino e lo scontro con il nemico è innescato da un episodio fortuito, perché il reparto indiano si accorge della presenza di soldati tedeschi nel momento in cui un contadino del posto conduce il bestiame al molino sul

torrente Lana per l'abbeveramento: sono una ventina i tedeschi che escono allo scoperto dall'edificio per dare il via alla sparatoria; i soldati della Jager tengono inchiodati i maratha fino a sera e nella notte fra il 9 e il 10 luglio sono i gorkha a continuare l'attacco a Monte Marucchino e a conquistare la sommità del monte, risalendo il suo fianco orientale poco oltre le 7 del 10 luglio. Ai tedeschi non rimane che una sola roccaforte a est del Tevere prima di Città di Castello: Monte delle Gorgacce. A Morlupo, si era dispiegato un contrattacco germanico sulle posizioni dei maratha e sette nemici cadono sotto le mitragliatrici tedesche. A causa dell'asperità del terreno, i combattimenti in Alta Valle del Tevere avvengono in genere di notte, il che consente alle truppe indiane di compensare i vantaggi difensivi dati dalla natura ai tedeschi. Questi ultimi se ne stavano nascosti nelle trincee o nelle buche scavate per ripararsi dalla pioggia, ma ciò favoriva gli indiani, che li sorprende- vano di notte e in silenzio.

LA CONQUISTA DI CANOSCIO E DEL MONTE FAVALTO

È la mattina del 9 luglio 1944 quando scatta l'attacco anglo-indiano nella valle del Nestoro; i reparti si attestano nei pressi di Monte Alvieri e i gorkha proseguono verso l'antico castello di Ghironzo; qui, intorno alle 10.30, sorprendono una postazione nemica e uccidono sei degli otto tedeschi. Una pattuglia composta dai sei partigiani della banda di Morra accompagna i solda-



EUROFUSIONE
2138AR

di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI
A CERA PERSA**

ACCESSORI MODA

Via Carlo Dragoni, 37/A
(Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720915



immagini delle distruzioni arretrate al santuario dai combattimenti

ti indiani, mentre i sikh proseguono lungo il crinale in direzione di Volterrano, dove sarebbero arrivati nelle prime ore del 10 luglio. Le bande partigiane di Morra, Monte Santa Maria Tiberina e Badia Petroia si mantengono operative al fianco degli alleati come guide e per i servizi di pattuglia e nella notte fra il 9 e il 10 luglio prende il via l'aspra battaglia per la conquista dei colli di Canoscio e del Castellaccio; i gorkha, agli ordini del tenente colonnello A. Fullerton, partono da San Vincenzo alle 20.30 del 9 luglio. I tedeschi del 2° battaglione del 132esimo reggimento li inchiodano fino alle 2 di notte, poi però sono costretti a cedere: alle 4.30 del mattino del 10 luglio il santuario di Canoscio è in mano anglo-indiana e ha successo anche l'attacco del Durham, che occupa la stazione di Trestina alle 10.30 e il Castellaccio alle 12, sempre del 10 luglio. I tedeschi tentano dei contrattacchi, ma non hanno successo e uno dei punti strategici finisce in mano alleata. Don Giulio Agricola si trova nel santuario di Canoscio quando divampa la battaglia e racconta: "Scena d'inferno! [...] Vidi fitte schiere di carri armati che salivano, salivano, attraverso i campi. Vidi centinaia di bocche di fuoco rivolte al Santuario. Qualche casa bruciava colpita dalle granate, qualche capanno era in fiamme. Dalla pieve in su quale desolazione! [...] Vidi infine sbucare dalle macchie, dai cespugli e dalle siepi centinaia di soldati che con fanatico ardore avanzavano conquistando sempre più in alto la posizione nemica. [...] All'improvviso, una tempesta furibonda di granate di grosso calibro sfonda le mura colossali e lo stesso pavimento [del santuario]: riempie il sotterraneo di terra e di polvere, di fumo e di macerie. Salvo per miracolo, mentre mi ripulivo alla meglio e stropicciavo gli occhi per vedere e fuggire altrove, sentii un boato tremendo, un lungo fracasso d'inferno che sembrava il finimondo: erano cadute due grandi arcate, era crollata la metà della volta maestosa e imponente del nostro santuario". In quella tremenda domenica del 10 luglio

perdono la vita a Canoscio due forestieri sfollati, un contadino e una bimba di un anno di età; a Badia Petroia, un antifascista tifernate, Giuseppe Antonucci, viene ucciso da schegge di granate; muoiono anche la figlia, ancora adolescente e un anziano. Il giorno successivo, la stessa sorte tocca a un 19enne a San Secondo e il 12 luglio si registrano altre due vittime fra i contadini, sempre a San Secondo e a Valdipetrina. Gli anglo-indiani assumono il completo controllo della valle del Nestoro; i gorkha, una volta che i tedeschi hanno abbandonato Morra, si inerpicano verso Monte Civitella e al mattino liberano Muccignano, dirigendosi verso la valle dell'Aggia, mentre i sikh proseguono da Volterrano verso Poggio Civitella e assumono il controllo della zona l'11 luglio. Tra le valli del Tevere e del Nestoro, i genieri della 10° Indian Divisional Engineers avevano allestito un guado vicino al ponte distrutto dai tedeschi al fine di mettere in comunicazione le due divisioni operanti ai lati del Tevere, per poi montare un ponte Bailey che avrebbe agevolato il movimento di truppe e mezzi verso nord. Nella notte fra il 9 e il 10 luglio, aprono un passaggio oltre il fiume Nestoro con un canale costruito in condizioni di estremo rischio. Il tratto di fronte che rimaneva indebolito era quello di Monte Favalto, sul versante a ovest del Tevere. Quando il federmaresciallo Kesselring viene informato di questa mancanza nella saldatura del fronte rimane sorpreso. E quando la 305esima divisione si decide ad assumere la difesa di Monte Favalto è oramai troppo tardi: il nemico è già arrivato e pronto per affrontare il combattimento. La 305esima divisione riesce a difendere il monte sul versante occidentale, ma l'attacco anglo-indiano passa su quello orientale e apre una breccia nel fronte tedesco. I sikh del 2° battaglione effettuano l'incursione decisiva in quel giorno: partono da Monte Civitella verso Poggio dello Spicchio, Poggio del Loco e Monte Pagliaiolo e verso sera conquistano di fatto Monte Favalto. Nei combattimenti di Monte Pagliaiolo la compagnia A dei sikh viene bloccata dalle mitragliatrici tedesche e in questo frangente si distingue il soldato Kartar Singh, che uccide cinque tedeschi prima di essere a sua volta ucciso. Un atto di valore che gli varrà la medaglia alla memoria dell'Indian Order of Merit. Il comando della 4ª divisione indiana fa affluire forze fresche: i gorkha della 5ª brigata, che rilevano i sikh e il 1° batta-

glione del Royal Sussex Regiment. Per difendere le roccaforti di Monte Santa Maria Tiberina e Monte Cedrone, i tedeschi sono costretti a chiamare a sostegno anche il 434esimo reggimento, che era di riserva.

13 LUGLIO: LA LIBERAZIONE DI MONTE SANTA MARIA TIBERINA

Dopo Monte Favalto, l'obiettivo diventa Monte Santa Maria Tiberina. Il crinale che da Monte Favalto scende verso Poggio Contadini, Piantrano e Col di Fabbri, per poi risalire a Monte Santa Maria Tiberina, è preso d'assalto dai gorkha della 7ª brigata indiana, che il 12 luglio – a seguito di aspri combattimenti notturni – si piazzano a Piantrano, dove però i tedeschi rispondono a colpi di mortaio: è una battaglia che provoca perdite da una parte e dall'altra. Nel tardo pomeriggio, il Royal Sussex muove l'attacco per la conquista di Monte Santa Maria Tiberina: l'artiglieria britannica solleva cortine fumogene nelle posizioni più esposte e spara proiettili altamente esplosivi per mettere a tacere i cannoni e i mortai tedeschi. Una grande coltre di fumo avvolge il paese per diversi minuti: alle 22 circa del 12 luglio, quando si trova ad appena un miglio di distanza da Monte Santa Maria Tiberina, il Royal Sussex sospende l'avanzata e fra i suoi caduti c'era anche il maggiore D.H. Brand, comandante di compagnia. I tedeschi erano molto provati e impossibilitati a tenere una ulteriore resistenza. Il progresso sul campo degli alleati induce Kesselring a nutrire "poca fiducia" nella sua 44esima divisione, anche se l'alto comando della Wehrmacht ribadisce l'assoluta necessità di impedire al nemico lo sfondamento del fronte nella valle del Tevere. È l'alba del 13 luglio 1944 quando una pattuglia del Royal Sussex vede che il paese è stato abbandonato dal nemico; a nord est c'è Monte Cedrone, ultimo ostacolo per liberare Città di Castello ed entrare nella valle. Ma intanto, i segni lasciati a Monte Santa Maria Tiberina erano stati evidenti. Un paese distrutto, o quantomeno gravemente danneggiato, con case senza più tetti e finestre. Il 17 luglio, le autorità britanniche nominano sindaco Aristodemo Roscini e fissano la sede comunale nel capoluogo montesco: era infatti in atto una sorta di contesa con Lippiano. Il 4 agosto, poi, diventa sindaco Guerriero Baffo, comandante della banda partigiana della quale facevano parte gli abitanti del Mon-



Reparti gorkha all'attacco

te. A distanza di qualche giorno, 20 uomini della formazione consegnano ai carabinieri le armi in dotazione; altri componenti (e fra questi c'è anche il vice-comandante Piero Signorelli) proseguono la campagna militare in Alta Valle del Tevere a fianco degli anglo-indiani.

17 LUGLIO: ANCHE MONTE CEDRONE E' PRESA DAGLI ALLEATI. PROSSIMO OBIETTIVO: CITTA' DI CASTELLO

Per scardinare i tedeschi che si difendono a Monte Favalto e poi puntare verso Monte Santa Maria Tiberina e Monte Cedrone, gli alleati avanzano anche sul lato destro del Tevere, da Trestina fino a Città di Castello, al fine di poter attaccare Monte Cedrone anche da sud. I gorkha della 10° brigata indiana cominciano a salire da San Secondo in direzione di Valdepetrina, San Ventura e Centoia per attaccare Uppiano, la località che si trova a est di Monte Cedrone e che anche oggi si incontra lungo la strada panoramica che collega Città di Castello con Monte Santa Maria Tiberina. La segnalazione delle truppe alla confluenza fra i fiumi Aggia e Tevere è il chiaro segnale, captato dai tedeschi, che le truppe anglo-indiane stanno preparando l'offensiva finale verso Città di Castello. Monte Cedrone è presidiato da tre battaglioni del 132esimo Grenadier Regiment e a Uppiano c'è una compagnia del 721esimo Jager Regiment, protetto dall'artiglieria tedesca che si trovava a Pistrino. Gli alleati avevano previsto l'attacco da tre versanti: da Gioiello verso Poggio della Rota e Poggio Cadinieri, da Monte Santa Maria Tiberina e verso Uppiano. I beluci della 10° brigata salgono

verso Poggio Cadinieri la mattina del 13 luglio sotto il fuoco di sbarramento nemico; la mattina del giorno seguente, subiscono un contrattacco che infligge perdite ingenti: fra le vittime, c'è il caporale Durez Khan delle truppe indiane, poi insignito dell'Indian Order of Merit alla memoria per aver guidato i suoi uomini contro il violento fuoco delle mitragliatrici e dei mortai tedeschi senza aver timore del contrattacco nemico. Un grande atto di coraggio personale, pagato con la morte. Nel frattempo, era in atto il secondo attacco, con due compagnie beluci della 5° brigata che il 14 luglio avanzano da Monte Santa Maria Tiberina, ma che poi vengono ricacciate indietro. I britannici avevano preso di mira il pendio dove si trovavano i reparti tedeschi: nuvole di fumo e il vapore nauseabondo della polvere da sparo coprono Monte Cedrone. La fanteria britannica avanza e il fronte è largo: inglesi e indiani vogliono prendere il monte e la resistenza dei tedeschi dura quattro ore, ma quando stanno per arrendersi notano che il nemico si è ritirato. I tedeschi avevano respinto gli assalti grazie anche all'artiglieria che sparava da Pistrino, oltre che ai granatieri. I beluci sono provati e allora gli anglo-indiani si affidano a forze fresche: così, il 15 luglio entrano in azione i fanti del battaglione Durham e i genieri della 10° Indian Divisional Engineers aprono una strada per carri armati su per Monte Cedrone e una per jeep fino a Uppiano. L'offensiva di quest'ultima parte il 16 luglio, a fine giornata, con l'attacco su Uppiano: sono le 21.30 e alle 22 il Durham è pronto per l'assalto da sud e le truppe approfittano di un cambio di truppe fra i tedeschi, i quali non si accorgono che il

nemico era arrivato in cima all'altura. Il loro primo contrattacco avviene alle 4.50 del 17 luglio e alle 5.35 i gorkha arrivano al cimitero di Uppiano: altre due ore e la località sarebbe stata in loro mani. I tedeschi andarono per ben quattro volte al contrattacco, ma al tramonto di quella giornata anche Monte Cedrone e Uppiano passano sotto il controllo anglo-indiano. A Uppiano, poi, i beluci avvicendano i gorkha - oramai stanchi e provati - e si dirigono verso Monte Arnato, che riescono a conquistare verso le 3 del mattino, facendo ritirare i tedeschi, che tuttavia non si arrendono: resistono strenuamente a nord-ovest, nella zona di Varzo e gli anglo-indiani debbono rastrellare le alture. La battaglia di Monte Cedrone è vissuta con terrore dai contadini e dagli sfollati, anche perché le schegge volavano come rondini e dalla pianura si notava il denso fumo delle armi che copriva la montagna, tanto che qualcuno - dal basso - stentava a credere che vi fossero ancora persone vive. Altri individui si erano accampati a Buon Riposo, nella "grotta del diavolo" (scavata nella roccia) con un materasso all'imboccatura e nella chiesa, che era piena zeppa. Un contadino che aveva portato i buoi nella chiesa venne colpito da una granata sul sagrato. Racconta don Antonio Minciotti, giovane prete di allora, come fossero particolari le visioni dei campi di Nuvole, delle macchie e dei burroni in cui avvenivano le esplosioni e della costa del monte. I tedeschi, nascosti nelle "tane di volpe", stavano sopravvivendo. Intanto, Città di Castello era stata circonscritta e la sua liberazione sarebbe stata imminente.

1° - continua ...

C R O C E R O S S A I T A L I A N A

Hai un'età compresa tra i 18 e i 29 anni? Partecipa al Servizio Civile in Croce Rossa Italiana

La Regione Toscana, nell'ambito di Giovanisì, ha approvato il progetto CRI SANSEPOLCRO, OVUNQUE PER CHIUNQUE, presentato dalla Croce Rossa Italiana Comitato di Sansepolcro e finanziato dal POR FSE 2014/2020, nel settore: tutela dei diritti sociali e di cittadinanza delle persone, anche mediante la collaborazione ai servizi di assistenza, prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento sociale. Sono sei i giovani che, all'interno di tale progetto, potranno svolgere un'importante esperienza formativa attraverso un periodo di Servizio Civile in Croce Rossa Italiana della durata di 12 mesi, 30 ore di servizio settimanale, con un rimborso mensile di 433,80 euro.

Possono presentare la propria candidatura i giovani che, alla data di presentazione della domanda:

- siano regolarmente residenti o domiciliati in Toscana per motivi di studio propri o per motivi di studio o di lavoro di almeno uno dei genitori;
- siano in età compresa fra i 18 e 29 anni (compiuti);
- siano non occupati, disoccupati, inattivi;
- siano in possesso di idoneità fisica;
- non abbiano riportato condanna penale anche non definitiva alla pena della reclusione superiore ad un anno per delitto non colposo.

Può fare domanda chi sta frequentando un corso di studi di qualunque tipologia. Tutti i requisiti, ad eccezione del limite di età, devono essere mantenuti sino al termine del servizio. La domanda, corredata dal curriculum vitae (datato e firmato in forma autografa), può essere presentata esclusivamente on-line, collegandosi alla piattaforma dedicata [\[zi.toscana.it/sis/DASC/#/\]\(https://www.zi.toscana.it/sis/DASC/#/\), dove è possibile candidarsi selezionando nel menu a tendina "Bando progetti 2018 finanziato con risorse POR FSE 2014/2020". È possibile compilare la domanda attraverso due modalità: 1. collegandosi al link <https://servizi.toscana.it/sis/DASC/#/> tramite carta sanitaria elettronica rilasciata da Regione Toscana \(CNS\) e un lettore smart card; 2. accedendo al link <https://servizi.toscana.it/sis/DASC/#/> senza carta sanitaria e seguendo le istruzioni per la compilazione \(in questo caso è necessario allegare alla domanda copia fronte retro di un documento di identità in corso di validità\). Il progetto per il quale fare domanda è CRI SANSEPOLCRO, OVUNQUE PER CHIUNQUE, presente nell'elenco progetti III \(enti di III categoria\). Il termine ultimo per presentare la domanda è il 28 giugno 2019 \(ore 14:00\).](https://servi-</p></div><div data-bbox=)

È possibile presentare una sola domanda di partecipazione per un solo progetto di Servizio Civile.

Per maggiori informazioni rivolgersi a:

Croce Rossa Italiana Comitato di Sansepolcro
Via Ginna Marcelli, 3 - 52037 Sansepolcro (AR)
Telefono: +39 0575734340 Sito web: www.crisansepolcro.com/
servizio-civile E-mail: sansepolcro@cri.it
WhatsApp: +39 3346291326 Facebook: www.facebook.com/cri.sansepolcro/
Instagram: @crisansepolcro.



Croce Rossa Italiana
Comitato di Sansepolcro

La parabola della pianta del fumo

di Claudio Cherubini

Dopo aver raccontato nel numero precedente come il tabacco è arrivato in Valtiberina e come subito si è affermato tra le colture più remunerative, continuiamo la storia della sua diffusione sui campi della valle e vediamo quali erano le varietà coltivate.

Dall'Erba Tornabuona allo Spadone di Chiaravalle

Le prime varietà di tabacco coltivate furono la Nicotiana Rustica nel Lazio e la Nicotiana Tabacum a Sansepolcro. Quest'ultima è una varietà brasiliana che il vescovo Alfonso Tornabuoni aveva piantato a scopo officinale nel suo giardino e che fu rinominata in suo onore Erba Tornabuona. Questa prima varietà di Nicotiana Tabacum è il tabacco indigeno italiano più antico d'Italia e senza alcuna ibridazione genetica viene ancora coltivata in Valtiberina. A partire dal XV secolo, la coltivazione del tabacco si diffuse in tutta la penisola: fin dalla seconda metà del Cinquecento nel Lazio, nei dintorni di Roma e, come quelle della Valtiberina, sono le prime coltivazioni d'Italia; fin dal Seicento nella valle del Brenta, introdotto dai monaci benedettini; nel Regno di Napoli, importato dagli Spagnoli; nel Salento, dove la nuova pianta era stata fatta conoscere dagli Spagnoli o dai mercanti veneziani che avevano traffici con Otranto; dopo il XVII secolo, anche nel Marche, in Sicilia e in Sardegna; successivamente, nella pianura tra Alessandria e Piacenza, tra Udine e Trieste, in Romagna e sulla costa abruzzese. Con l'espandersi delle superfici coltivate a tabacco, nell'arco di pochi decenni crebbe anche l'uso voluttuario delle sue foglie. Così si sviluppò la produzione di polveri da fiuto, preferite dai nobili e di trinciati da pipa, più diffusi fra la borghesia. Attraverso la diffusione delle terre coltivate con questa nuova pianta, si diversificarono anche le varietà. Furono i monaci Cistercensi che portarono il tabacco di Sansepolcro a Chiaravalle (in provincia di Ancona) dove, oltre che per scopi medici, lo

lavorarono in polvere con i mulini a pietra e lo utilizzarono come tabacco da fiuto. Dalla metà del Settecento, furono coltivate tre varietà di piante che vennero dette Spadone di Chiaravalle, le cui foglie furono utilizzate soprattutto per il tabacco da fiuto e quelle migliori della varietà scura per i trinciati da pipa. Lo Spadone di Chiaravalle si diffuse nell'Italia Centrale: Marche, Toscana e Umbria. Altrove, vennero selezionate altre varietà autoctone come il Nostrano del Brenta in Veneto, il Moro di Cori nel Lazio, il Brasile Beneventano e l'Erba Santa in Campania, il Brasile Leccese e il Cattaro in Puglia, lo Spagnolo e il Brasile Selvaggio in Sicilia e il Secco in Sardegna.

Milioni di piante di Spadone

La coltivazione del tabacco e la sua manipolazione e commercializzazione sia delle foglie che del prodotto finito erano pratiche diffuse in Alta Valle del Tevere già prima dell'Unità d'Italia. I contadini avevano ben accettato la pianta del tabacco, che non esauriva il terreno anche se comportava molto lavoro e ancora di più sorveglianza per evitare i furti delle foglie, oggetto del contrabbando. Con l'Unità d'Italia, la coltura del tabacco divenne un'importante risorsa per integrare in modo legittimo il magro reddito delle famiglie contadine. In provincia di Arezzo, già nel 1864 il Ministero delle Finanze aveva autorizzato la sperimentazione di un migliaio di piante a Chitignano, dove in passato il tabacco era stato coltivato liberamente e dove era nata la prima polvere di tabacco prodotta in Italia. Non sembra però che questa sperimentazione sia poi proseguita. Invece, nel 1867 alcuni possidenti di Sansepolcro - sempre a scopo sperimentale - poterono mettere a dimora circa un milione di piantine nei terreni di loro proprietà. Nella vicina Umbria, con l'Unità d'Italia il privilegio di coltivare tabacco - che aveva ottenuto Cospaia nel 1826 al momento dell'annessione nello Stato Pontificio - fu esteso anche al resto del territorio comunale di San Giustino nel 1863, dove fu concessa la coltivazione di un milione e 200mila piante di Spadone su 60 ettari. Sembra tuttavia, almeno secondo l'inchiesta Jacini, che già dal 1835 la coltura del tabacco fosse uscita dai confini dell'antico territorio di Cospaia per occupare gli altri campi sangiustinesi. Fra il 1867 e il 1868, l'autorizzazione a coltivare tabacco venne concessa anche ai territori di Citerna e Città di Castello; nella parte toscana della valle, i comuni di Monterchi, Anghiari e Pieve Santo Stefano verranno autorizzati tra il 1872 e il 1873. Nel 1870, a Sansepolcro erano coltivate circa un milione di piantine della specie Spadone su 75 ettari, che erano quasi il 2% di tutte le terre coltivate a tabacco in Italia. La resa fu di 141 tonnellate di foglie essiccate, pari a oltre il 4% della produzione nazionale: il rendimento della tabaccicoltura a Sansepolcro era di circa il 50% superiore

alla media nazionale! Nei quattro Comuni della Valtiberina Toscana - Sansepolcro, Anghiari, Monterchi e Pieve Santo Stefano - agli inizi degli anni Settanta dell'Ottocento furono coltivati 2 milioni di piante, tutte della varietà Spadone per polveri e nel 1874 all'Agenzia di Sansepolcro veniva concesso di mettere a coltura 3 milioni e 300mila piante su 127 ettari fra i Comuni di sua competenza: Sansepolcro, Anghiari, Monterchi, Pieve Santo Stefano, San Giustino, Citerna e Città di Castello.

Dal tabacco da fiuto ai tabacchi scuri

Nel 1875 venne introdotta un'altra specie, detta Seed-leaf, per trinciati e ripieni di sigari. Un settimanale di Sansepolcro scrisse: «l'antica qualità dello Spadone fu riconosciuta poco adatta per le lavorazioni e poco forse confacente [sic!] alle proprietà speciali del terreno, laonde la Regia stessa procurò una nuova semente di tabacco originario dell'America chiamato Seed-leaf, la quale trova nella nostra valle un clima confacientissimo e un terreno molto appropriato». Di più valeva un'altra ragione: il sigaro, creato a Firenze nel 1815 (per caso, racconta la tradizione), era fabbricato con tabacco scuro proveniente dal "kentucky" sottoposto a un particolare processo di macerazione e stava velocemente sostituendo i tabacchi da fiuto nelle abitudini dei consumatori. Pertanto, era necessario rimpiazzare la coltura dello Spadone con queste piante utilizzabili nella manifattura del sigaro, ma - come avviene in tutti i cambiamenti - la sua introduzione non fu semplice. Infatti, per il 1876 i coltivatori valtiberini si rifiutarono di sostituire 700mila piante di tabacco Spadone con il tabacco Seed-leaf, sostenendo che quest'ultima varietà pesava di meno e dava una resa di circa la metà rispetto allo Spadone e che inoltre le sue foglie risultavano di più difficile essiccamento e pertanto erano più esposte agli attacchi delle muffe. In un primo momento, la Regia fu costretta a ridurre la concessione di tabacco per la Valtiberina Toscana di 700mila piante, perché aveva grosse giacenze in magazzino di tabacco da fiuto. Solo dopo pressioni e trattative, i rappresentanti delle comunità valtiberine comprese nell'area di competenza dell'Agenzia di Sansepolcro riuscirono a ottenere la ripartizione indistinta di 700mila piante di Spadone, garantendosi così ancora un contingente di 3 milioni di piante. Nel 1877 il contingente, da coltivarsi su 113 ettari, era di nuovo come quello dell'anno precedente. D'altra parte, invece, gli amministratori avevano già avanzato richieste per metterne a coltura 5 milioni e 320mila piante e quindi reagirono allarmati. A prendere l'iniziativa fu la giunta comunale di Sansepolcro che, pensando che quanto era accaduto l'anno precedente potesse essere di ostacolo per allargare la coltura del tabacco, cercò di



Optica Visiva B
 di Alessandro Boni
 Teniamo d'occhio la tua Vista!
 ZEISS
ESAMI SPECIALISTICI
 effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica
CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO
 • OCT
 TOMOGRAFIA OTTICA
 COMPUTERIZZATA
PRENOTA SUBITO UN APPUNTAMENTO
Tel. 0575 788588 · Cell. 338 3877996
 ANGIARI (AR) Piazza 4 Novembre, 3

coinvolgere le altre amministrazioni comunali di Anghiari, Pieve Santo Stefano e Monterchi, al fine di dimostrare in ogni modo che i coltivatori valterberini erano disponibili anche al cambiamento. Così, l'amministrazione della Regia dei tabacchi concesse per il 1877 un incremento di un milione di piante limitatamente alla specie Seed-leaf. Poi, nel 1878 le piante di tabacco coltivate, sotto la vigilanza dell'agenzia di Sansepolcro, oltrepassarono i 4 milioni. Infatti allo Spadone, concesso per un milione e 400mila piante e ai 2 milioni e 600mila piante della specie Seed-leaf, si aggiunsero altre 651mila piante di quest'ultima specie. La concessione per il 1880 era di 4 milioni e 700mila piante ed era ancora ripartita in parti uguali fra la valle umbra e quella toscana: 104 ettari in ciascuna provincia, sui quali coltivare un milione e 750mila piante di Seed-leaf e 600mila piante di Spadone. La specie Seed-leaf veniva coltivata nei territori di Città di Castello, San Giustino, Sansepolcro e Anghiari, mentre lo Spadone a Pieve Santo Stefano, Monterchi, Citerna e nella zona di Cospaia. Successivamente, nel 1881, sui 192 ettari coltivati a tabacco della Valtiberina toscana, furono messe a coltura 2 milioni e 900mila piantine di Seed-leaf (nei terreni di Sansepolcro e Anghiari) e un milione di piante di Spadone (a Monterchi e a Pieve Santo Stefano). Il rapporto fra le due varietà era ormai di 3 a 1: la resistenza dei contadini era vinta. La varietà Seed-leaf era utilizzata per i trinciati da pipa e per i ripieni dei sigari; questi ultimi erano arrivati in Italia agli inizi dell'Ottocento, al seguito delle truppe francesi che a loro volta li avevano apprezzati in Spagna, dove erano confezionati con tabacco cubano. Inoltre, a diffondere il consumo del sigaro vi fu anche l'invenzione del fiammifero, avvenuta intorno al 1830. Dopo il rapido sviluppo degli anni Settanta, negli anni Ottanta dell'Ottocento la tabacchicoltura in Valtiberina ristagnò. Nel 1882, la coltura del tabacco, che venne concessa su un'estensione di 5 ettari inferiore all'anno prima, venne ripartita quasi in parti uguali fra le due specie: un milione e 800mila piantine di Seed-leaf nei terreni di Sansepolcro e Anghiari e due milioni di piante di Spadone a Monterchi e a Pieve Santo Stefano. Però, proprio dal 1882, questa suddivisione territoriale fra le due sementi fu dichiarata sostanzialmente

indicativa, purché non si superasse la quantità complessiva di piante concesse ai quattro Comuni; ad esempio, per lo Spadone si pensò di distribuirlo così: 334.429 piante a Pieve Santo Stefano, 644.120 a Monterchi; 777.545 a Sansepolcro lungo la riva destra del Tevere e nelle località di San Pietro, Mellello e Gragnano: 240mila ad Anghiari, nelle zone di Viaio e Micciano. Tuttavia, negli anni successivi la superficie destinata al tabacco venne ancora ridotta, seppure Sansepolcro rimanesse il più importante comune in quanto a concessioni: ancora nel 1887, le piante concesse al solo Comune di Sansepolcro erano di più di quelle coltivate in tutto l'Alto Tevere umbro (Città di Castello, San Giustino e Citerna). Negli anni fra il 1884 e il 1887, gli ettari di terreno destinati a tabacco furono 166, le piantine di Seed-leaf autorizzate per i terreni di Sansepolcro e Anghiari furono 2 milioni e 400mila e quelle di Spadone per Monterchi e Pieve Santo Stefano furono solamente 550mila; nel 1888, il numero di piante concesse scese ancora di numero: 445mila a Monterchi, 225mila a Pieve Santo Stefano, un milione e 600mila a Sansepolcro e 570mila ad Anghiari.

Dallo Spadone al Kentucky

Quella di questi anni fu tuttavia soltanto una situazione momentanea, perché negli anni Novanta s'invertì la tendenza e si ebbe una notevole diffusione della coltura del tabacco su tutta la valle. Nel 1894 arrivò un'altra varietà di tabacco per sigari chiamati Kentucky e quell'anno vennero coltivati a Seed-leaf e a Kentucky 400 ettari (4 milioni e mezzo di piante). A Sansepolcro, sui terreni in collina sopra la strada ruotabile (quella che oggi è la Tiberina 3bis), fu concessa anche la coltivazione della varietà Moro di Cori per altri 35 ettari (500mila piante). Il Moro di Cori, come lo Spadone, era adatto alla produzione di polveri da fiuto e trinciati da pipa, ma negli anni successivi la sua coltivazione non fu riproposta. Invece nel 1895 venne introdotto il Burley (100mila piante a Monterchi, 150mila a Sansepolcro e altrettante ad Anghiari), ma anch'esso era poco adatto alle condizioni ambientali della valle e sul finire del secolo ai coltivatori di pianura a cui era stato assegnato il Burley venne concesso di sostituirlo con il kentucky, molto più remunerativo. Il Burley si coltivò ancora per

qualche anno, ma dal 1910 in Valtiberina si coltivò unicamente «il kentucky per i sigari toscani, perché le altre varietà di cui era stata sperimentata la cultura vennero del tutto abbandonate; e nella cultura del kentucky, gli agricoltori dell'Alto Tevere acquistarono un'abilità particolare, perché vi si dedicarono con passione e con interessamento speciali, giustificati dal tornaconto economico di questa cultura», come si scrisse nel 1933 nella rivista «L'Alta Valle del Tevere».



2° parte - continua...

Le notizie del presente articolo sono tratte dai documenti conservati presso gli archivi storici dei comuni di Anghiari e Sansepolcro e dalle seguenti pubblicazioni:

- J. N. CERASONI, <http://cigarevents.blogspot.it/>, 18 marzo 2016;
- A. FORZONI, *La grande malata. L'agricoltura aretina nell'Ottocento*, Roma 2011;
- M. L. FRATINI, *La coltivazione del tabacco in Val Tiberina, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Magistero, relatore Flora Furati, a. a. 1973-74, conservata presso la Biblioteca di Città di Castello*;
- P. PIERANGELI, *La foglia del fumo e della ricchezza. (Notizie sulla coltivazione del Kentucky nell'Alta Valle del Tevere)*, in «L'Alta Valle del Tevere», 2, 1933;
- C. SACCIA, *L'Oro Verde. Tabacco e tabacchine alla Fattoria Autonomia Tabacchi di Città di Castello*, Perugia 1999;
- C. SACCIA, *Il lavoro della memoria. Storia del Consorzio Tabacchicoltori di San Giustino, San Giustino 2008*;
- C. SIGNORINI, *La provincia di Arezzo. Statistica agricola industriale, commerciale e amministrativa della Camera di Commercio ed arti della Provincia, Arezzo 1883*.

ACQUISTA IL TUO PELLETS DIRETTAMENTE IN FABBRICA

Pelletslegno
info@pelletslegno.com .com

È ATTIVA L'OFFERTA PRESTAGIONALE VALIDA FINO AL 30 GIUGNO 2019
CONSEGNA A DOMICILIO

MONTERCHI (AR) Tel. 0575.708803





CROSTATA RICOTTA E MARMELLATA

Ingredienti per la pasta frolla

- un uovo
- un tuorlo
- 90 gr. di zucchero di canna
- 300 gr. circa di farina tipo 1
- 80 gr. di olio di semi di mais
- 2 cucchiaini di lievito per dolci

Ingredienti per per il ripieno:

- 300 gr. di ricotta
- un cucchiaino di zucchero di canna
- mezzo limone grattugiato
- 350 gr. circa di marmellata di arance di Sicilia biologica (o altro gusto)



Tempo di preparazione
 Un'ora + raffreddamento



Dosi per
 Teglia da 26 centimetri di diametro

Seguimi su  

In una ciotola, rompere le uova, aggiungere lo zucchero e l'olio. Iniziare a mescolare e poi incorporare la farina - poco per volta - con il lievito; impastare bene con le mani, finché l'impasto è liscio e omogeneo. Tenere da parte la pasta frolla e, nel frattempo, preparare il ripieno mescolando la ricotta con lo zucchero e la buccia grattugiata di mezzo limone. Con due terzi dell'impasto, stendere una sfoglia spessa circa un centimetro e foderare una teglia; distribuire uniformemente su tutta la superficie prima la ricotta e poi la marmellata. Con la pasta frolla messa da parte, stendere una sfoglia e ricavare le striscioline per guarnire la crostata. Infornare a 180 gradi per 40 minuti, poi lasciar raffreddare e servire.

Buon Appetito!

IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE

Giorni FERRO
 www.giorniferro.it

BARONISI!
soluzione infissi



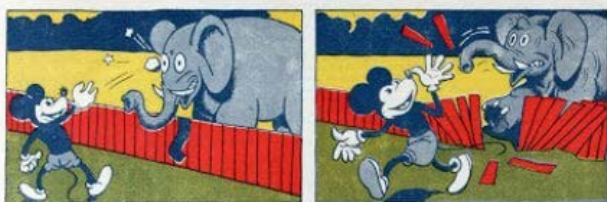
**Rendi felice
la tua casa
con sicurezza,
comfort e
risparmio
energetico**

Internorm®

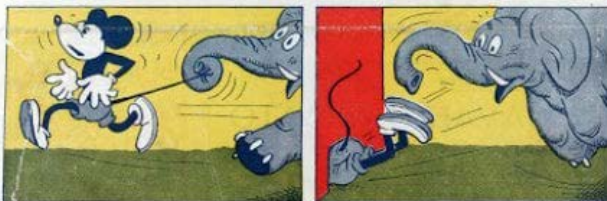
Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

Numero 3306 uscito in edicola il 3
aprile 2019 con la copertina dise-
gnata da Giorgio Cavazzano

31 Dicembre 1932. XI.
TOPOLINO
CASA EDITRICE G. NERBINI
Direttore: COLLODI NIPOTE
Abbonam. annuo L. 10
Abb. semestrale L. 5
CENT. 20



Topolino dal rinchiuso fatto scivolo, anzi gradasso al bestione in pieno muso scaglia dritto un grosso sasso. L'elefante inviperito dal bersoccolo frontale fa saltar tutto l'assito e con furia il topo assale.

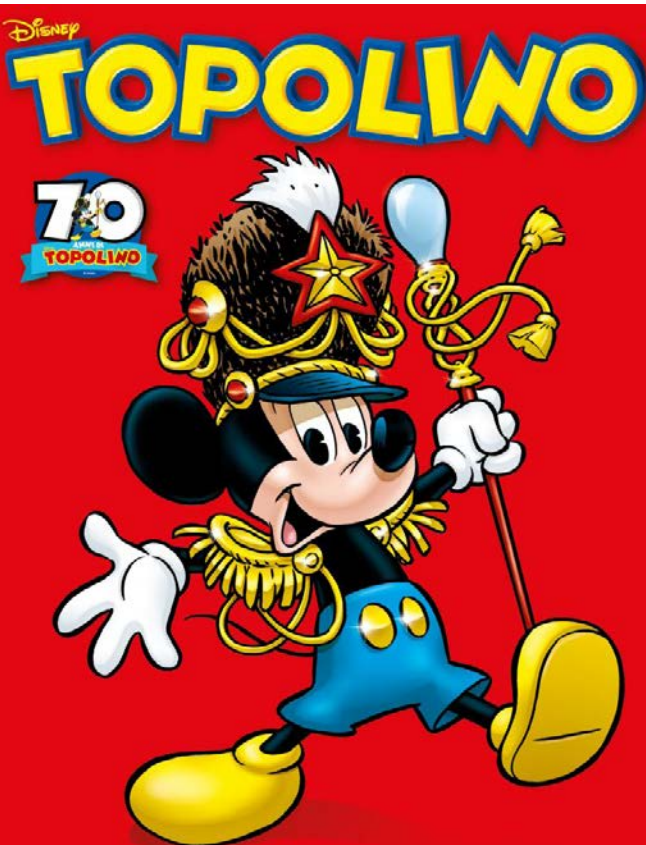


Corre corre Topolino ma l'aggiunta il psichiderma. Un pezzetto di codino ci rimette e non si ferma. Corre, corre Topolino che ha veduto di lontano la salvezza di un buchino in un muro suburbano.



Corre come un treno nel muro con la testa. L'elefante è il disteso e gli grida Topolino: — Marazzo... mi son difeso. Benchè alà tanto piccino.

TOPOLINO: I SETTANT'ANNI DEL CELEBRE GIORNALINO A FUMETTI



panini COMICS

Il primo numero di Topolino è uscito in Italia il 31 dicembre 1932, e si chiamava "Il giornale di Topolino". il prezzo di questa copia vale oltre 18mila euro.

Il 7 aprile 1949, il fumetto viene presentato in formato libretto come lo troviamo oggi.

S-Eri-Print



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO

NUOVA SEDE!

Via Carlo Dragoni, 16
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 734643
info@seriprintpubblicita.it
www.seriprintpubblicita.it



TOPOLINO: IL FUMETTO SEMPRE PUNTUALMENTE IN EDICOLA OGNI SETTIMANA

di Domenico Gambacci

Generazioni di giovani cresciute con le storie dei personaggi di Walt Disney, oggi ricercate dai collezionisti



È stato il fedele compagno di molti giovani di allora, che adesso oscillano nell'età fra i 50 e i 70 anni. Chi di queste persone non ha mai avuto sotto mano un numero di Topolino, lo storico giornalino a fumetti in edicola ogni settimana? Chi non ha mai letto una storia del topo detective più famoso del mondo, con assieme le persone a lui vicine (Minni e l'amico Pippo), oppure di Paperino, dello zio taccagno (Paperon de' Paperoni), dei nipotini Qui, Quo e Qua e dei due singolari cugini, Gastone e Paperoga? Con questi personaggi siamo cresciuti: le strisce colorate di Topolino avevano per concorrenti quelle di Tex, che però è un mensile. E chi di noi non è corso per un certo periodo in edicola il giorno dell'uscita di Topolino, magari mettendo da parte quei pochi spiccioli che occorre per acquistare il giornalino? E sarà pure capitato che a distanza di anni, quando in ogni casa si procede con il "repulisti" generale, in fondo a qualche pila di vecchi libri accantonati da anni sia spuntata una copia polverosa di Topolino. Che emozione rivedere quelle storie, che magari si ricordano a memoria anche a distanza di decenni! Il pensiero torna inevitabilmente agli anni della giovinezza, quando l'unico vero dovere imposto era quello di studiare e di essere promossi a giugno. Il fumetto di allora ha finito con il diventare un pezzo da collezione di oggi: c'è chi va alla ricerca spietata degli albi a fumetti per farne una collezione completa. Poi è venuta l'era dei cartoni animati, che tutt'oggi in qualche maniera resistono nei canali tematici; adesso, internet ha preso campo anche su questo versante, anche se Topolino continua a uscire in edicola da 70 anni e sempre con lo stesso formato "libretto", ma al passo con l'evoluzione della società. La prima edizione viene pubblicata in Italia il 7 aprile del 1949, cioè 70 anni fa esatti e lo scorso 3 aprile questo compleanno è stato festeggiato con un numero celebrativo, che reca il numero progressivo di 3306. Anche il nostro periodico vuol rendere omaggio a Topolino, inteso come settimanale a fumetti, perché il personaggio Topolino creato da Walt Disney di anni ne ha 91 compiuti, essendo nato nel gennaio del 1928.



Lo scorso mese di aprile è stato a suo modo celebrativo per Topolino: il giorno 3, uscita dedicata alla prima edizione con una cover disegnata dal maestro Giorgio Cavazzano, che in chiave moderna ha rivisitato la cover rossa del

1949, con Topolino vestito da suonatore di banda che indossa le braghette azzurre. Oltre alle storie che ripercorrono la tradizione del fumetto di Walt Disney, vi sono i contributi di personalità del mondo del giornalismo e della cultura, che raccontano il rapporto avuto con il settimanale. In allegato, sempre il 3 aprile, i lettori hanno trovato un volume sulla storia del magazine e sui suoi momenti salienti. Anche il numero della settimana successiva, quello uscito il 10 aprile, è stato caratterizzato da una interessante sorpresa: la prima delle trenta targhe metalliche da collezione, riproducenti alcune fra le più belle copertine di Topolino. C'è poi un volume – Topolino 70 anni di copertine – che è invece riservato ai collezionisti e che raccoglie le 150 cover storiche; anche questo è in edicola da aprile nelle fumetterie. Un percorso fatto di immagini, attraverso il quale scoprire le evoluzioni degli stili e del mood che ha vissuto il fumetto Disney e che è anche un viaggio nell'evoluzione dell'editoria italiana. L'anno 1949 è dunque quello che segna il passaggio di formato: da giornale, Topolino si trasforma in libretto; la casa editrice Mondadori, al fine di ottimizzare i costi di stampa, decide di ridurre le dimensioni e di adeguare Topolino al Readers' Digest, proponendo il formato che si è mantenuto fino ai giorni di oggi. Inizialmente, Topolino era un mensile, ma lo straordinario successo di pubblico ne fa un quindicinale e dal 5 giugno 1960, con l'uscita del numero 236, diventa settimanale; il dorso giallo viene poi introdotto nel 1967.



L'aumento delle edizioni impone anche quello delle storie. E le storie prodotte negli Stati Uniti non si rivelano più sufficienti per coprire le quattro uscite al mese. Si creano allora storie originali in Italia, con l'aggiunta di altri personaggi di fantasia, dotati di prerogative tali da far presa sul pubblico. A Milano nasce così la scuola del fumetto Disney italiana, dalla quale proverrà almeno il 60% delle storie pubblicate dal settimanale Topolino; una percentuale che salirà fino al 75% negli anni '80 per arrivare oggi alla quasi totalità. Storie che vengono apprezzate anche per i loro contenuti, tanto da essere "esportate" in Scandinavia e in Paesi quali Francia, Germania, Spagna, Grecia, Inghilterra, America Latina, Russia, Polonia, Romania e Turchia, ma anche in Cina e in Giappone. Gli autori delle storie "made in Italy" sono Guido Martina, Romano Scarpa, Luciano Bottaro, Giovan Battista Carpi e Giorgio

Cavazzano, nella duplice veste di autori e disegnatori. Un'altra tappa importante è stata quella del 1988: il passaggio di Topolino a The Walt Disney Company Italia, con la nascita dell'Accademia Disney, ovvero di una scuola di fumetto. Dalla scuola italiana sono nati personaggi quali Brigitta, la figura femminile innamorata di Zio Paperone; Trudy, la fidanzata di Pietro Gambadilegno; Paperinik, il giustiziere mascherato e Paperinika, l'omologo al femminile; Paperino Paperotto, versione infantile di Paperino e la sovrana alinea Reginella. Dall'ottobre del 2013, Topolino è passato in licenza a Panini Comics: come dire che si è aperta un'altra pagina. Cinema, tv e personaggi dello spettacolo hanno contribuito al successo di Topolino; registi, attori, sceneggiatori e comici – Renzo Arbore, Enzo Biagi, Mario Monicelli e Gigi Proietti, tanto per citarne alcuni – hanno collaborato alla stesura delle storie a fumetti, mentre le grandi parodie cinematografiche a fumetti (vedi Casablanca o Topolino presenta La Strada) sono altre "pietre miliari" del settimanale, impresse nella memoria dei lettori di ogni generazione. In ultimo, poi, è in atto un altro fenomeno: quello delle personalità dello spettacolo che si sono "paperizzate" o "topolinizzate"; si tratta di cantanti, attori, celebrità televisive e sportivi. Nuove sembianze e nuovi nomi: Vasco Rossi-Comandante Brasko, Jovanotti-Paperotti, Pippo Baudo-Pippo Bau, Fabio Fazio-PaperFab, Totti-Papertotti, Roberto Bolle-Bolleduck, Bebe Vio-Bebe Pio! Alcuni di loro sono stati anche protagonisti di storie a fumetti, più o meno articolate, come il personaggio ormai ricorrente, giornalista esperto di spettacolo, Vincenzo Paperica alias Vincenzo Mollica, disegnato da Giorgio Cavazzano. Il trascorrere degli anni ha sempre più valorizzato Topolino, nel senso che non è più un mezzo di evasione ma un "classico" del nostro tempo – come ha evidenziato il direttore Alex Bertani – e dopo aver accompagnato generazioni di lettori alla scoperta della realtà del mondo adulto, continua a emozionare il pubblico con quei personaggi che, entrati nella nostra memoria, rimangono sempre vivi a distanza di decenni con la loro precisa connotazione.



Un amico d'infanzia, il giornalino di Topolino, che ci restituisce il sorriso tipico del periodo in cui giovinezza, spensieratezza e sogni erano il sale e il pepe della nostra vita. Il periodo nel quale i campioni dello sport non erano fenomeni mediatici come oggi (andavamo orgogliosi di aver trovato la figurina di Gianni Rivera o di Sandro Mazzola nelle bustine della Pa-

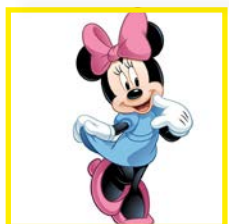
nini) e nel quale non esistevano stereotipi o comportamenti tali da produrre piaghe sociali quali il bullismo (o il cyberbullismo) e altre situazioni devianti, che rendono difficile la convivenza nella società di oggi. Per noi giovani di allora, era semmai più facile omologarsi ai comportamenti di questi eroi dei fumetti, che a loro modo erano diventati i nostri punti di riferimento. Ricordiamo i principali. Nella saga dei personaggi a fumetti del settimanale Topolino, vi sono due "cast" distinti, che spesso hanno avuto modo di incrociarsi: l'uno fa capo a Topolinia, la patria di Topolino e del suo entourage e l'altro a Paperopoli, la città di Paperino e di tutta la parentela. Dedichiamo allora qualche doverosa riga ai principali.



Topolino. È il personaggio di fantasia più redditizio della storia, noto come Mickey Mouse. In una intervista, Walt Disney dichiarò di essere stato ispirato nella sua creazione da un topo domestico che veniva nel suo ufficio. Personaggio dotato di grande intelligenza, razionalità e fiuto, diventa con il tempo nelle storie a fumetti il detective infallibile.



Pippo. Anche lui di Topolinia, è da sempre il migliore amico di Topolino. L'immagine sua è quella di un cane alto, dinoccolato, sbadato, smemorato e anche irrazionale. Un perfetto "alter ego" di Topolino, insomma, anche se in mezzo alle sue problematiche riesce talvolta a trovare la chiave giusta per le indagini dell'amico.



Minni. Nota all'inizio in Italia come Topolina o Minnie (diminutivo di Minerva), è la fidanzata di Topolino. Dolce ma dal carattere deciso, un po' permalosa ma

anche gelosa, è graficamente identica a Topolino: ha le stesse dimensioni e proporzioni, con la differenza che i suoi tratti somatici sono resi femminili da lunghe ciglia, rossetto sulle labbra e abiti femminili.



Pietro Gambadilegno. È l'acerrimo nemico e antagonista di Topolino, rispetto al quale è antecedente di tre anni nella nascita. È un gatto più simile a un gorilla, con la gamba appunto di legno e un cappello da cow-boy, che spesso Topolino fa arrestare per il suo comportamento.



Il commissario Basettoni. Appartiene alla polizia di Topolinia ed è bravo nella lotta contro i criminali, anche se in determinate circostanze si rivela utile per lui la collaborazione con Topolino. Nelle storie a fumetti, il personaggio appare sempre (o quasi) in divisa: non ha i capelli, ma spiccano le folte basette, dalle quali origina il nome. Con lui, c'è l'immancabile ispettore Manetta, inizialmente diffidente verso Topolino collaboratore della polizia.



Paperino. L'universale "Donald Duck" si chiama in realtà Paolino Paperino e il suo successo è pari a quello di Topolino, tanto da farlo diventare testimonial di molte iniziative. Un vero personaggio nelle vesti di antieroe per eccellenza, che rappresenta il prototipo dell'uomo medio moderno con le sue frustrazioni, i suoi problemi e le sue nevrosi.



Paperon de' Paperoni. È il nome sontuoso di colui che nel gergo delle storie è più semplicemente "Zio Paperone", con tanto di occhiali e cilindro. Palandrana e ghette completano il suo look. Tanto ricco quanto avaro, lo zio di "tutti" ha finito con il risultare paradossalmente simpatico proprio per queste sue prerogative. Paperon de' Paperoni è imprenditore, finanziere, manager, magnate e banchiere, nonché editore del giornale "Papersera": il classico affarista, che però diventa schiavo della sua taccagneria. L'unico scopo da perseguire è quello di aggiungere soldi su soldi, privandosi molto spesso di piaceri e soddisfazioni, perché comunque hanno un prezzo e lui è poco propenso a spendere. Un autentico spilorcio, insomma.



Rockerduck. Grande rivale di Paperone, è il terzo papero più ricco al mondo. Porta gli occhiali con le stanghette nere e veste più elegante rispetto a Paperone: giacca con cravatta e fiore all'occhiello, scarpe e bombetta. Ha una mentalità più aperta di Paperone e ama lusso e agi.



Paperoga. Cugino di Paperino, indossa una maglione e un berretto rosso con papalina; porta inoltre i capelli lunghi e

disordinati. Fra i personaggi di Paperopoli, è quello che procura inevitabilmente guai: confusionario e basato sulla manualistica, si differenzia per il suo atteggiamento ottimista dallo stesso Paperino, che coinvolge sempre nelle storie fino a diventare la vittima delle sue infelici trovate. Paperoga, come Paperino, è redattore di Papersera.



Qui, Quo e Qua. Sono i tre nipotini diligenti di Paperino, ingegnosi (fanno parte del club delle "Giovani Marmotte", omologo degli scout) e spesso severi nei confronti dello zio stesso e del suo comportamento. Apparentemente identici, si distinguono per il colore del cappello e per il carattere: Qui (cappello rosso) è il più coraggioso, Quo (cappello azzurro) è il più intelligente e Qua (cappello verde) è il più impulsivo.



Paperina. È la fidanzata di Paperino, corteggiata da Gastone, che di Paperino è il cugino fortunato. Becco più corto, quasi piatto e ciglia lunghissime: questi i tratti che la differenziano da Paperino. Paperina è segretaria, addetta di redazione e inviata televisiva, nonché presidentessa di un circolo di sole donne. Costringe spesso Paperino ad accompagnarla a fare la spesa, a eventi mondani o al cinema, ma spesso litiga con lui per il suo carattere irascibile.



E a completare la rassegna ci sono appunto Gastone, Nonna Paperera, Archimede Pitagorico, Pico de' Paperis, le tre nipotine di Paperina - Emy, Ely ed Evy - e la famigerata Banda Bassotti, da sempre impegnata nel tentativo di sottrarre soldi dal deposito di Paperon de' Paperoni.

BIANCHI BRUNO
EREDISRL

IMPIANTI • CARPENTERIE • LATTONERIE
IMPERMEABILIZZAZIONI • CONDIZIONAMENTO • SOLARE

VIA C.COUPERS, 2
PIEVE SANTO STEFANO (AR)
TEL. 0575 799181
CELL. 335 8258591
EMAIL : info@eredibianchibruno.it



Alfa mette da sempre in primo piano la qualità dei suoi prodotti al fine di offrire ai propri clienti lavori d'eccellenza, è per tale motivo che si circonda di noti partner di settore capaci di innalzare il livello dei suoi servizi.

Oggi ci piace parlare di efficienti collaborazioni tra cui l'ultima, quella con Schüco, nota azienda riconosciuta per la continua innovazione e per l'attenzione alla sostenibilità che la contraddistinguono sul mercato.

L'etica che da sempre caratterizza la nostra azienda è quella di migliorare la vita delle persone, aumentare il comfort, la sostenibilità e la sicurezza degli ambienti, è per questo che scegliamo di mettere al nostro fianco aziende che abbracciano lo stesso nostro pensiero. Shuco è una di queste, grazie al suo operato e alla sua continua ricerca, finestre, porte e facciate in alluminio sono in grado di interagire sinergicamente per dare vita a strutture intelligenti che soddisfano le più elevate esigenze di comfort, luminosità, giusta temperatura, facilità di utilizzo, sostenibilità e anche bellezza.



L'alluminio è un materiale stimato per il design e l'eleganza ma anche per la sua robustezza, leggerezza e resistenza. I serramenti in alluminio associati ad una vetratura di qualità, aumentano la capacità di isolamento termico e acustico questo grazie a trattamenti particolari o alla tecnologia del taglio termico che assicura la protezione dal caldo nei mesi estivi e dal freddo in quelli invernali.

I serramenti in alluminio targati Alfa, richiedono una bassissima manutenzione, vantaggio che si traduce anche in un notevole risparmio economico nel tempo.

L'altro grande vantaggio dell'alluminio rispetto al pvc ad esempio, è inoltre l'illimitata disponibilità di finiture che sposa pienamente l'"artigianalità" di Alfa in grado, grazie al suo staff di artigiani di personalizzare i prodotti e assicurare la soddisfazione di qualsiasi gusto estetico.

Le realizzazioni in alluminio di Alfa possono essere impiegate sia in ambito civile che industriale. Gli infissi in alluminio rappresentano una nuova frontiera di design ed estetica, sono dotati di sistemi altamente innovativi per garantire massime prestazioni e comfort nelle abitazioni e negli uffici, inoltre tutti i prodotti in alluminio di Alfa hanno una garanzia di 10 anni.



LA MANO SUL MOTORE IBRIDO: UNA TESI DA 110 CON LODE PER L'INGEGNER GIOVANNI BELLUCCI

BADIA TEDALDA - Per il 24enne badiale Giovanni Bellucci è arrivato un 110 con lode in Ingegneria Meccanica all'Università degli Studi di Perugia. Bellucci ha sviluppato, nella sezione di progettazione e costruzione di macchine, una tesi dal titolo "Simulazione ed ottimizzazione della gestione dei motori ibridi sia per la limitazione dei consumi che per l'incremento delle prestazioni". Uno studio che gli è costato circa sei mesi di lavoro in collaborazione con l'azienda VI-Grade, leader mondiale nel campo delle tecnologie di "virtual product development" e di software per simulazioni, servizi e sistemi. Solo pochi giorni per assaporare la laurea, poiché per il giovane ingegnere si sono già aperte le porte nel centro ricerca modenese "Hpe Coxa", che continua a crescere e investire in nuove tecnologie per il settore "automotive e motorsport". Da Hpe, spin-off Ferrari con aziende clienti come Lamborghini, Maserati e Ducati per citarne alcune, è stato invece offerto un percorso lavorativo attraente, con un ambiente di lavoro giovane e dinamico. Una partenza grintosa, dunque, che si unirà con la strategia vincente dell'azienda di scommettere tutto sull'innovazione e sulle risorse umane,

sfruttando la fiorenti realtà della "motor valley" del territorio emiliano-romagnolo e mettendo a disposizione dei neo-laureati di tutto il mondo le tecnologie più innovative e un solido frame-work in cui lavorare e potersi esprimere al meglio. L'obiettivo è quello di formare e inserire nel mondo del lavoro gli ingegneri del domani. Giovanni Bellucci ha tutti i requisiti per poter accedere ed entrare a far parte dello staff con i migliori talenti italiani e stranieri operanti sul settore automotive. "Fondamentale è stata la formazione del liceo "Città di Piero" - commenta Bellucci - che mi ha permesso di avere tutti i prerequisiti necessari per affrontare al meglio i primi anni di Ingegneria e di concludere con successo il percorso universitario. La passione per la meccanica è scaturita da quella per la fisica e per la matematica, cresciute a loro volta tra i banchi sia della scuola superiore che dell'università. Il garage di casa era diventato una sottospecie di officina meccanica: io e mio fratello Francesco passavamo intere giornate a smontare e rimontare quei poveri "cinquantini" in cerca di ottenere, in qualche modo, un po' più di "sprint". Durante gli anni, ho cercato di seguire un percorso il più possibile ineren-

te al mondo dei motori che, al di fuori dei consueti esami, mi ha visto partecipare nei vari progetti promossi dall'università. Nel corso degli studi, poi, con la scelta dell'indirizzo specialistico delle "costruzioni", riguardante il ramo della meccanica fredda, l'interesse si è focalizzato sull'analisi strutturale, sulla dinamica veicolare e sulla simulazione e modellazione multi-corpo. In sintesi, il mio obiettivo è sempre stato quello di poter conciliare le mie passioni, musica e sport, con lo studio".



L'ANTICA TRADIZIONE DELLA "BATRACCOLA"

SESTINO - Le antiche tradizioni sono ancora l'anima del quotidiano: dalla religione, al gioco e al lavoro. Quella della "battraccola" resta immutata: la gente fa a gara per partecipare. L'attrezzo usato è una tavoletta in legno e sulle facce sono incastonate due anse in ferro: muovendo l'impugnatura in senso rotatorio, avanti e indietro, le due sporgenze metalliche sbattono sul legno, producendo un rumore secco come uno strumento a percussione. Questo costume di stampo religioso si sposa con il ritmo delle stagioni nei campi coltivati, nella religiosità e nelle famiglie. Le testimonianze e l'adesione hanno comportamenti dottrinali personali e una visione altrettanto religiosa del "creato", tramandate da una generazione all'altra, in luoghi nei quali vive una cultura contadina legata alla natura e alle stagioni, ai cicli della vita, ai riti e alla devozione. Fin dalla notte dei tempi, è frutto di culture che hanno penetrato per millenni la civiltà popolare e contadina; le credenze si affievoliscono e la mentalità si apre a idee e costumi provenienti dalle aree limitrofe. In certi periodi dell'anno, soprattutto in primavera, il gioco della "Battraccola" è praticato da ragazzi e adulti, con dei ruoli precisi. Questo strumento aveva - e ha tuttora - un ruolo nella liturgia: un tempo, era praticata di solito nella settimana prima di Pasqua. Nell'aita, i "grandi" prendevano il fucile e

sparavano in alto, partecipando alla festa; nei giorni del silenzio, per le strade del capoluogo - a ore particolari - il brusio quotidiano veniva interrotto dal coro, accompagnato da una nenia "cantata" da voci e suoni. A ogni quarto d'ora, il gruppo aveva una spontanea processione: percorreva la strada, annunciando gli appuntamenti della liturgia. La banda del paese conservava una grande tradizione popolare, legata a usi e costumi. Alcuni figuranti inscenano momenti di quotidianità e pongono in risalto le loro pecche. Passando per le vie strette e i vicoli, la gente si ferma, ascolta e guarda con attenzione e interesse; alla fine della scenetta, è tenuta ad applaudire, per consentire al corteo di proseguire con le loro musiche. C'è un "avviso", ma anche un senso di tradizione che impone l'ascolto; lo sguardo mette in fila le persone che interpretano una storia ammirevole. Le cerimonie religiose, quelle laiche e le sagre paesane erano le sole occasioni per avvicendare, a questi ritmi di quotidianità, gli avvenimenti più importanti delle comunità rurali. Ancora oggi, come secoli fa, il "coro" parte dalla Pieve di San Pancrazio, scende per via Terme Romane, attraversa il paese e risale per tornare alla Pieve. Molti, per non mancare all'appuntamento, conservano in casa queste tavolette; in alcuni casi, anche il parroco le mette a disposizione di quanti non dovessero aver-

le ma intendono far gruppo: ragazzi poco esperti, che hanno la volontà di imparare il rito partecipando con molta volontà ed entusiasmo e mantenendo come base la continuità della memoria. Oggigiorno, è moda parlare di usanze: quasi sempre, non ci rendiamo conto di che cosa siano, anche se finiamo col sentirci addosso una specie di monito. Specialmente chi fa parte del mondo agricolo, è portato a vivere questi costumi, perché considerati parte essenziale di quel patrimonio morale ricevuto dai nostri avi, di cui dobbiamo far tesoro per trasmettere ai posteri. Durante i secoli, il rito richiama alla mente tutta una gamma di ricordi che sono scomparsi nell'avverarsi della società "liquida". Alla memoria degli anziani, fanno tornare il fatto di essere stati bambini.





Olio



Olio



Olio



Olio

Oliò...un locale unico

Un locale a 360 gradi, nel nuovo centro commerciale di San Giustino a sud del centro urbano. **L'unico** della zona sempre pronto per ogni appuntamento della giornata: prima colazione, pranzo, spuntino, aperitivo, cena e dopocena. **L'unico** che ben si adatta a tutte le fasce di età. "Oliò" esprime in chiave moderna ed elegante il concetto di bar ristorante: materie prime di eccellenza per garantire sapore e gusto ai prodotti, che stuzzicano il palato già in vetrina e che si distinguono anche per un elevato rapporto qualità-prezzo. **L'unico** che in tavola porta menù puntualmente variegati e in perfetta sintonia con la stagione di riferimento. **L'unico** che offre serate con musica dal vivo, ampio spazio all'aperto e un'area riservata ai bambini, dotata anche di gonfiabili. "Oliò" è anche servizio catering e luogo da scegliere per pranzi aziendali, attraverso apposite convenzioni. "Oliò" è aperto per tutti i gusti e a tutte le ore.

CAFÈ, RESTAURANT & LOUNGE BAR

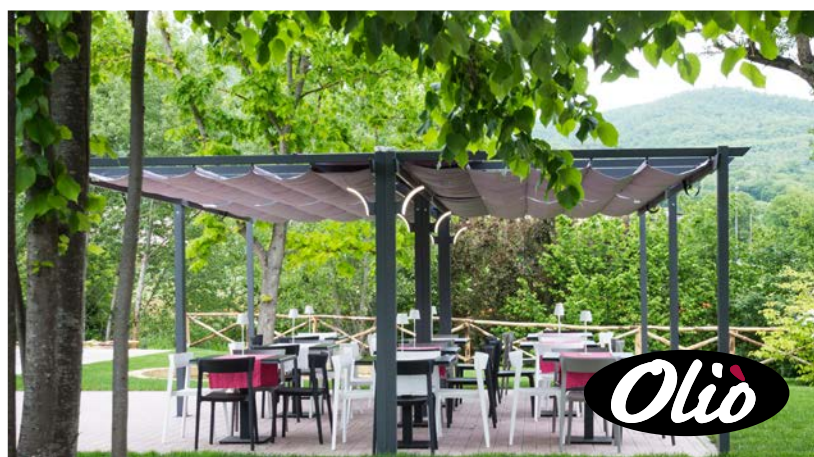
Via Umbra, 61 San Giustino (Pg) -Info: +39 075 7822403



Olio



Olio



Olio

TIBER PACK

AUTOMATIC SOLUTIONS



**ORGOGLIOSI DEL NOSTRO PRODOTTO
PROUD OF OUR PRODUCT**

**RISPETTO · CORRETTEZZA · CONDIVISIONE
RESPECT · HONESTY · SHARING**

Via Carlo Dragoni, 25 – Sansepolcro (Ar) - info@tiberpack.com
www.tiberpack.com - Tel. 39 0575 749829 - Fax 39 0575 720561



**L'AMBIENTE
NON È
USA E GETTA.**

DAL 1° GIUGNO

**non vendiamo più i prodotti in plastica
usa e getta come piatti, bicchieri e posate.**

220 milioni di pezzi di plastica in meno in un anno dalle vendite di Unicoop Firenze, pari a 1.500 tonnellate. Con questi numeri vogliamo contribuire a promuovere pratiche di consumo più rispettose dell'ambiente, garantendo allo stesso tempo a Soci e clienti un assortimento di prodotti alternativi ecocompatibili.

Una buona notizia per l'ambiente.

coop.fi
INSIEME, QUI.